

Centro Studi Biblici “G. Vannucci “ – Montefano (MC)
www.studibiblici.it

Le domande frequenti e le relative risposte



*Versione 3 aggiornata il 10 maggio 2010
anche grazie alla vostra collaborazione*

Questo documento, redatto sulla base delle informazioni raccolte da Daniele, ha lo scopo di facilitare la comprensione del messaggio evangelico, così come proposto dall'approccio esegetico del Centro Studi Biblici, attraverso la raccolta di molte tra le domande che più spesso sono state rivolte a P. Alberto Maggi durante le conferenze, oltre che delle relative risposte.

Si prega di fare un uso STRETTAMENTE PERSONALE di questo materiale e di NON DIFFONDERLO, al fine di evitare malintesi o problemi.

Indice generale

<u>A CHI NON HA SARA' TOLTO ANCHE QUELLO CHE HA</u>7	<u>COMUNITA' CRISTIANA</u>
Domanda: Cosa vuol dire Gesù in quel passaggio “A chi non ha sarà tolto anche quello che ha”?.....7	<u>manifestazione del Regno di Dio</u>19
<u>A CHI RIMETTERETE I PECCATI SARANNO RIMESSI, A CHI NON LI RIMETTERETE RESTERANNO NON RIMESSI</u>8	Domanda: Lei ha insistito molto sulla comunità, ma cos'è oggi? Qual è il riferimento? La parrocchia, il gruppo....?.....19
Domanda: Cosa significa “a chi rimetterete i peccati saranno rimessi, a chi non li rimetterete non saranno rimessi”?.....8	<u>CONCEPIMENTO DI GESU'</u>21
<u>ANGELI – ANGELO CUSTODE</u>9	Domanda: esistono indicazioni precise sul concepimento di Gesù?.....21
Domanda: Perché nei vangeli si parla di angeli? Esistono davvero?.....9	<u>CONFESSIONE</u>21
Domanda: E l'angelo custode? Per intenderci, quello della preghiera che si fa dire ai bambini “angelo di Dio che sei il mio custode ecc.”?.....9	Domanda: allora, in questo contesto, come spiega la confessione?.....21
<u>APOCALISSE (FINE DEL MONDO) (10 maggio 2010)</u>10	Domanda: Ancora oggi i bambini vengono preparati alla prima comunione sulla base del perdono della colpa, cosa può fare la famiglia senza schiacciare e condannare la catechesi animata dalle migliori intenzioni?.....23
Domanda: Sembra che Gesù Cristo abbia annunciato la fine del mondo, dovuta alla malvagità degli uomini, come una ripetizione del famoso diluvio universale, o ci possiamo rifare alle famose stelle che cadono, il sole e la luna che si oscurano, insomma ci sarà questa Apocalisse ?10	<u>CONTEMPLAZIONE - MISTICISMO</u>23
<u>APPARIZIONI</u>12	Domanda: ha senso oggi la spiritualità contemplativa?.....23
Domanda: Come mai la Madonna a Fatima e Medjugorje chiede ai veggenti e ai fedeli di fare sacrifici e rinunce per la conversione dei peccatori?.....12	<u>CORREZIONE FRATERNA</u>24
Domanda: A Lourdes ci sono guarigioni veramente miracolose, documentate come miracolose, cioè tumori devastanti guariti completamente, improvvisamente. La scienza assolutamente non può spiegare.....13	Domanda: Nel vangelo si parla anche di correzione fraterna, come si può collegare il dare amore senza tanto chiedere, perché a volte nelle comunità viene un po' enfatizzata questa cosa. ..24
<u>ASSUNZIONE</u>14	<u>CREDO, professione di fede</u>25
Domanda: Maria è stata assunta in cielo, è vera questa cosa?.....14	Domanda: la nostra dottrina comprende anche la professione di fede. Che posto deve avere allora il “Credo” nella nostra spiritualità?.....25
Domanda: e Gesù?.....14	<u>CROCE</u>25
<u>BATTESIMO DI GESU'</u>14	Domanda: quando Gesù ha detto “chi vuol venire dietro di me, prenda la sua croce e mi segua”. Spesso questa viene usata per fare accettare delle sofferenze, dei problemi ... Probabilmente Gesù voleva dire altro. Vorrei sentire il suo parere....25
Domanda: se Gesù era senza peccato, perché si è fatto battezzare?.....14	<u>DIABOLO – SATANA – LUCIFERO</u>
<u>CATECHISMO</u>16	<u>ANGELO DECADUTO</u>27
Domanda: Come facciamo noi catechisti a rivolgerci ai bambini in modo corretto?.....16	Domanda: credo di avere una gran confusione tra diavolo, satana, lucifero, ecc. Ma è vera la storia dell'angelo decaduto? Perché così me l'hanno raccontata quando ero piccola. E le possessioni demoniache?.....27
<u>COMANDAMENTI</u>17	<u>DIGIUNO</u>29
Domanda: comunque Gesù dice di osservare i suoi comandamenti. Perché?.....17	Domanda: durante la quaresima o in altre occasioni ci viene suggerito di digiunare e spesso ci dicono anche cosa dobbiamo mangiare o non mangiare. Come vede lei questa pratica del digiuno?.....29
<u>COMPASSIONE - MISERICORDIA</u>18	Domanda: Ma Gesù non ha digiunato nel deserto?31
Domanda: Mi può spiegare meglio la differenza tra “compassione” e “misericordia”?.....18	<u>DIO - Dal Dio della legge al Padre di Gesù</u> ...31
	Domanda: Lei insiste molto sulla differenza tra religione e fede, tra il Dio della legge e il Padre di

Gesù, mi spiega meglio questa cosa?.....	31	col Padre che però è irripetibile?.....	44
<u>DIVORZIO-SEPARAZIONI</u>	34	<u>GIUDIZIO UNIVERSALE</u>	44
Domanda: volevo fare una domanda molto semplice, ma molto pratica. Lei ha parlato prima lungo del concetto di comunione con Dio. Io sono divorziata, tornerò mai in comunione con Dio?..	34	Domanda: abbiamo detto che Dio è amore e non è castigo. Io questo, nel mio cammino di fede, lo sto sperimentando però mi dico: come possiamo interpretare il giudizio universale? Nel credo si dice: verrà a giudicare i vivi ei morti.....	44
<u>DONNE</u>	35	<u>GIUSTIZIA - FEDELTA'</u>	45
Domanda: nella religione le donne sono sempre individui di seconda classe. Anche oggi la situazione non è molto diversa, basti guardare l'ordinazione femminile. Come mai questa cosa?	35	Domanda: in tutto questo che ci ha spiegato, non riesco a collocare il concetto di giustizia. Mi sembra che ci sia un'idea piuttosto violenta, specie nell'Antico Testamento, nei salmi	45
Domanda: Perché la chiesa fa detenere il potere della consacrazione solo ai sacerdoti?.....	36	<u>GUARIGIONI – MIRACOLI – PRODIGI - SEGNI</u>	46
<u>EDUCARE</u>	37	Domanda: Io un po' prima di lei ho ricevuto una buona educazione cristiana cattolica romana e poi ho percorso la mia strada: un po' per volta, grazie ad incontri di persone come lei che mi hanno aperto, che mi hanno illuminato. Pensavo questo mentre lei parlava dei miracoli, perché per me era stato uno dei momenti choc a quei tempi, perché vedere Gesù che compiva queste cose straordinarie, miracolose, contro natura e contro la scienza era il massimo. Poi di colpo per me è diventata la cosa più incredibile e quindi dico, non mi ha messo in crisi, ma mi ha fatto pensare e molto.....	46
Domanda: Come si fa ad aiutare, a far capire, a far sentire l'amore del Padre a un bambino o alle persone, come si fa a fare esperienza dell'amore del Padre?.....	37	<u>GUIDA SPIRITUALE</u>	48
Domanda: Cosa fare se i nostri figli sembrano disinteressarsi alla fede?.....	37	Domanda: se noi dobbiamo rispondere solo alla nostra coscienza, qual è allora il ruolo della guida o del direttore spirituale?.....	48
<u>EROS-AGAPE</u>	38	<u>IL PECCATO DEL MONDO</u>	48
Domanda: Eros e Agape, vorrei sapere se c'è piena corrispondenza tra l'amore tra un uomo ed una donna e l'amore cristiano agapico, e, se non c'è questa corrispondenza, quali sono gli elementi distintivi.....	38	Domanda: perché lei dice “il peccato del mondo” al singolare, quando anche nella liturgia diciamo “peccati” al plurale? Che differenza c'è?.....	48
<u>EUCARISTIA</u>	39	<u>INFERNO</u>	49
Domanda: Che cos'è l'Eucarestia? o la Messa per meglio intenderci?.....	39	Domanda: Quindi, secondo quanto ci sta dicendo, non si finisce all'inferno in nessun caso. Ma allora non esiste, che ci sta a fare?.....	49
<u>EUNUCO</u>	40	Domanda: Nel vangelo di Matteo 16,18, si parla di inferno non di inferi. Perché?.....	50
Domanda: cosa significa esattamente il termine “eunuco” nei vangeli?.....	40	<u>LEGGE</u>	50
<u>FARISEI – Di ieri, di oggi</u>	41	Domanda: qual è allora il rischio e il limite della legge? A me non sembra in definitiva una cosa negativa.	50
Domanda: chi erano questi farisei, che se ne parla tanto male?.....	41	<u>LIBERTA' DI COSCIENZA</u>	52
Domanda: Volevo capire un po' l'atteggiamento del cristiano nei riguardi del fariseo. Il fariseo è anche lui un figlio di Dio, quindi praticamente bisogna amare anche il fariseo, i farisei attuali?.	41	Domanda: Dal Concilio Vaticano II la libertà di coscienza dovrebbe essere sovrana, e anche Gesù l'ha esercitata, ma per l'istituzione sembra una cosa pericolosa. Il guaio è che ci fanno credere che lo sia anche per noi.....	52
<u>FEDE-RELIGIONE</u>	42	<u>MISURA</u>	54
Domanda: mi può spiegare meglio la distinzione tra “fede” e “religione”, dispiace un po' sentir parlare male della religione, che poi è quella nella quale siamo cresciuti.....	42	Domanda: che significa “la misura con la quale misurerete, sarete misurati”?.....	54
<u>FIGLIO DELL'UOMO – FIGLIO DI DIO (10maggio 2010)</u>	43		
Domanda: Come si sposa il fatto che Gesù è sia Figlio di Dio che Figlio dell'Uomo? Che vuol dire esattamente?	43		
Domanda: Gesù è il Figlio di Dio, ma lui è solo il primo tra i Figli di Dio, quindi è per questo che ci chiama fratelli (“Padre mio e Padre vostro”), oppure è colui che ha avuto una relazione intima			

<u>MORTE</u>	55	Domanda: in tutta la bellezza e la libertà di questo messaggio, come si colloca la morte, che è e resta una cosa brutta, una cosa che tutti temiamo? E qual è la vita da difendere, quella biologica, fisica ...?	69
			Domanda: Qual è il senso della presentazione di Gesù al tempio?.....
<u>NUMERI, simbologia numerica</u>	56	Domanda: Lei ci diceva che i numeri non hanno valore letterale, ma simbolico	70
			Domanda: Vorrei sapere che fine fa il Purgatorio.
<u>OBEDIENZA</u>	57	Domanda: E come la mettiamo con l'obbedienza? Obbedienza a Dio e ai suoi comandamenti, obbedienza al vescovo, al superiore o al prete ...	71
			Domanda: Vorrei dei chiarimenti riguardo la Risurrezione. Cosa si intende esattamente?.....
<u>OMOSESSUALITA' (10 maggio 2010)</u>	58	Domanda: L'omosessualità è peccato? Anche se praticata? La chiesa parla di anormalità, cosa dicono i vangeli?.....	72
			Domanda: quindi non ci sono più pratiche da osservare, riti da svolgere. Insomma il culto è stato abolito, ho capito bene?.....
<u>PARADISO</u>	58	Domanda: da quello che ci ha detto, allora, non esiste neanche il Paradiso?	73
			Domanda: Qual è la differenza tra sacerdote e prete? Ci hanno insegnato che è la stessa cosa, infatti per il nostro parroco usiamo indifferentemente l'uno o l'altro termine, più spesso il primo.
<u>PECCATO</u>	59	Domanda: se Dio non si offende, e non dobbiamo chiedergli perdono, cos'è allora il peccato?.....	74
		Domanda: Come nasce al triste storia del peccato originale? Perché la chiesa sostiene che quando uno nasce è già nel peccato se non ha fatto male a nessuno?.....	Domanda: Se il Signore non ci chiede sacrifici e ha abolito il "sacrificio", perché durante la consacrazione eucaristica c'è ancora questo termine?.....
		Domanda: Lei ha detto che il peccato è non essere in sintonia con Dio; il peccato contro lo Spirito Santo allora cos'è? E' la stessa cosa?.....	75
<u>PERDONO</u>	62	Domanda: mi può spiegare meglio il fatto che non bisogna chiedere perdono a Dio e che siamo perdonati perché perdoniamo gli altri?.....	75
			Domanda: queste cose che lei ci dice sono molto belle, ma fin troppo diverse da quelle che ci hanno sempre detto ... Una cosa mi sfugge in questo momento, oltre a molte altre ... Gesù è il nostro Salvatore, ma da cosa ci ha salvato esattamente?
<u>PERFETTI COME IL PADRE</u>	64	Domanda: Non è proprio che Gesù non abbia chiesto nulla, ha detto "siate perfetti come il Padre", a me sembra una richiesta importante!...64	76
			Domanda: Cosa significa dare scandalo? In particolare cosa intende Gesù nel passo che dice "Non scandalizzare i piccoli"?.....
<u>PERSONAGGI ANONIMI</u>	65	Domanda: come mai gli evangelisti fanno un grande uso dei personaggi anonimi? Cosa vogliono farci capire?.....	77
			Domanda: Mi può spiegare meglio cosa significa che Dio vuole che siamo signori? E la differenza tra "signore" e "ricco". Grazie.....
<u>PORGERE L'ALTRA GUANCIA</u>	65	Domanda: Una cosa che mi ha sempre creato problemi è "porgere l'altra guancia", ma che senso ha?.....	78
			Domanda: di solito associamo la volontà di Dio a qualcosa di spiacevole. Ma perché tutto questo? 78
<u>POTERE – AUTORITY</u>	66	Domanda: esistono poteri buoni, dei poteri legittimi, o tutti i poteri vanno sconfitti?.....	Domanda: Quindi non siamo nati per soffrire?...78
			TESORO IN CIELO
<u>PREGHIERA</u>	67	Domanda: qual è il senso della preghiera per i cristiani? E come pregare in modo adulto?.....	Domanda: cosa vuol dire "avrà un tesoro in cielo"? Sembra quasi contraddire il fatto che, per il Padre, non esista un criterio di merito.
			TIMORE DI DIO
<u>PRESENTAZIONE DI GESU' AL TEMPIO</u>			Domanda: Il nostro parroco a volte ci ricorda il "timore di Dio". Alla luce di quanto abbiamo ascoltato, che senso ha?.....
			TRASFIGURAZIONE
			Domanda: Gli episodi che leggiamo nei vangeli

non sono cronaca, ma teologia, bene, mi spiega il significato della trasfigurazione? Ancora siamo pieni di immagini “miracolistiche” di questo episodio.....	81	<u>maggio 2010)</u>.....	85
<u>TRINITA'</u>.....	84	Domanda: Sappiamo che la famosa frase “Tu sei Pietro, ecc... “ è stata l’origine – almeno così ci è stato detto – del papato e della gerarchia ecclesiastica, ma è davvero così? Ci può spiegare il suo significato e cosa si intendeva con “pietra angolare”?.....	85
Domanda: questo Dio che si manifesta nel Padre, nel Figlio e nello Spirito Santo cosa può significare?.....	84	<u>VANGELI</u>.....	86
<u>TURBAMENTO</u>.....	84	Domanda: è complicato ... sembra che vi siano diverse interpretazioni, sembra che i Vangeli dicano tutto e il contrario di tutto. Ma come è possibile? Cosa ha detto davvero Gesù?.....	86
Domanda: Ho sentito parlare di infantilismo del popolo, mi sono ricordato che tante volte il potere, ahimè anche quello religioso, fin da ragazzo ho sentito che certe cose, certe verità, certe interpretazioni, più aderenti alla fede, non vanno dette perché il popolo non si turbi. Allora vorrei sapere, nei vangeli viene anche citato il fatto del turbamento. Nei vangeli il vero significato di turbamento è quello che viene spesso portato a giustificazione dai potenti?.....	84	<u>VERITA'</u>.....	88
<u>TU SEI PIETRO – PIETRA ANGOLARE (10</u>		Domanda: alla luce dei Vangeli, cos’è la verità? Cosa possiamo chiamare “verità”?.....	88
		<u>VITA ETERNA</u>.....	89
		Domanda: anche Gesù parla di vita eterna, quindi si potrebbe intendere una promessa per l’aldilà, visto che pone alcune condizioni	89

A CHI NON HA SARA' TOLTO ANCHE QUELLO CHE HA

Domanda: Cosa vuol dire Gesù in quel passaggio “A chi non ha sarà tolto anche quello che ha”?

Risposta: Questo è il seguito della parabola dei quattro terreni. Gesù, nelle traduzioni che abbiamo, fa una affermazione tale da far scattare una "vertenza sindacale"!

Gesù dice: "A chi ha sarà dato, a chi non ha sarà tolto anche quello che ha".

Più ingiustizia di questa!

Teniamo presente che Gesù parla di un seme che produce. Il verbo "avere" è un verbo che, in termine tecnico, si chiama verbo "risultativo". Cosa significa?

L'affermazione "io ho" è sempre il risultato di qualcosa che è preceduto. Se dico "io ho questo vangelo" significa che precedentemente lo ho comprato o che mi è stato regalato, quindi quando si ha qualcosa è sempre il risultato di un'azione anteriore.

In tutto il brano preso in considerazione si parla di "fruttificare", di produrre e Gesù, a conclusione della parabola dei quattro terreni, dice "... perché a chi produce sarà dato".

E' quello che abbiamo detto poco prima: chi produce vita per gli altri permette a Dio di comunicargli ancora più vita e questo in un crescendo senza fine e senza limite, o almeno fino ai limiti che l'uomo stesso si mette.

C'è scritto poi, nel vangelo di Giovanni, che Dio dona lo Spirito senza misura, la misura la mettiamo sempre noi!

Lo Spirito è la capacità d'amore che Dio dà.

Quindi, a chi produce sarà dato, e viene dato con un'abbondanza tale che ci permette di poter produrre ancora di più, invece a chi non produce verrà tolto, sottratto anche quello che crede di avere.

Ci comprenderemo meglio con un esempio: perdonare, dicevamo prima, non è facile, ma se io mi alleno quotidianamente nella pratica del perdono per quelle che sono le piccole offese, i piccoli screzi, i piccoli sgarbi che la vita quotidiana comporta, quando verrà il momento dell'offesa grave sarò capace di perdonare.

Ma se io tutte le volte me la lego al dito, se non cedo su niente, quando arriva il momento di dover perdonare, vorrei farlo, ma non ne sono capace.

Se non ho prodotto amore, quando è il momento di metterlo in pratica mi rendo conto che non ne sono capace.

Allora l'espressione di Gesù significa: a chi produce amore, viene data ancora più grande capacità d'amare, ma quelli che non producono amore devono stare attenti, perché, nel momento del bisogno, si troveranno svuotati e incapaci di poterlo donare.

Per approfondimenti consultare i seguenti testi presenti sul sito del Centro Studi Biblici:

Conferenza dal titolo “Le Beatitudini”

Testo della settimana Biblica 2009

[torna all'indice](#)

A CHI RIMETTERETE I PECCATI SARANNO RIMESSI, A CHI NON LI RIMETTERETE RESTERANNO NON RIMESSI

Domanda: Cosa significa “a chi rimetterete i peccati saranno rimessi, a chi non li rimetterete non saranno rimessi”?

Risposta: Il giorno della risurrezione di Gesù, nel vangelo di Giovanni (20, 19-23), Gesù si presenta ai discepoli che erano nascosti per paura di fare la sua stessa fine.

Gesù la prima parola che annuncia è una parola di pace, cioè di felicità, e poi testimonia (sempre vedete: quello che si dice deve essere dimostrato) a questi discepoli che si erano nascosti per paura di fare la fine di Gesù, Gesù si presenta e dice: pace, ma poi mostra i segni dei chiodi nelle mani.

C'era un precedente, quando è arrivata la truppa per arrestare tutto il gruppo, l'ordine di cattura non era soltanto per Gesù perché pericoloso non è Gesù, pericoloso è il suo messaggio (tanto è vero che quando Gesù si troverà davanti al sommo sacerdote, il sommo sacerdote ignora Gesù, gli chiede soltanto dei discepoli, vuole sapere dove sono, cosa fanno e Gesù non risponde); allora quando c'è stato il momento della cattura, Gesù cosa fa?

Gesù è in una posizione di forza e dice: se cercate me, lasciate che questi se ne vadano, fa un baratto. Se volete me, lasciate che questi se ne vadano, è il pastore che dà la vita per le pecore.

Allora Gesù appare loro mostrando i segni dell'amore che rimane, cioè: non vi preoccupate, come prima io ho dato la vita per voi, continuo a darla. Ed è in quel momento che Gesù dona loro Spirito e dice: a chi cancellerete i peccati saranno cancellati, a chi non li cancellerete rimarranno addosso, rimarranno. Cosa significa? Non è un potere che Gesù concede ad alcuni, ma una responsabilità a tutta la comunità cristiana. La comunità cristiana secondo il vangelo di Giovanni deve essere il luogo dove splende la luce. La luce non lotta contro le tenebre, la luce deve splendere. E quando la luce allarga il raggio d'azione della sua luminosità, la tenebra si ritira.

Allora, quanti vivono sotto la sfera del peccato - e la lingua greca distingue vari modi di peccato: il termine adoperato dall'evangelista non indica la colpa occasionale, lo sbaglio, ma indica una direzione sbagliata di vita - ebbene, assicura Gesù, quanti vivono una direzione sbagliata di vita e vedono brillare la luce di questa comunità, vedono lo splendore di questo amore e se ne sentono attratti ed entrano entro nel raggio d'azione di questa luce, il loro passato viene completamente cancellato.

Quanti al contrario sono nelle tenebre e vedono questa luce una minaccia al loro interesse, al loro prestigio, man mano che la luce si allarga, loro cosa fanno? Si ritirano sempre più nelle tenebre, vanno sempre più nella parte più tenebrosa, perché come ha detto Gesù chi fa il male odia la luce. Un delinquente per agire bene gli dà fastidio la luce. Il delinquente per agire bene cosa ama? Ama lo scuro, ama le tenebre.

Quindi non è un potere che Gesù ha dato ad alcuni, ma una responsabilità a tutta la comunità. La comunità cristiana deve essere talmente traboccante d'amore (Giovanni usa l'immagine del profumo che inonda tutta la casa) che quanti sentono il desiderio di pienezza di vita e se ne sentono attratti, hanno il passato cancellato e quindi possono cominciare una vita nuova. Quanti invece non vogliono questo man mano che la luce si espande, loro si ritirano sempre più nella cappa delle tenebre e quindi dove ci sono le tenebre non c'è vita e c'è la morte.

[torna all'indice](#)

ANGELI – ANGELO CUSTODE

Domanda: Perché nei vangeli si parla di angeli? Esistono davvero?

Risposta: Quando nell'Antico Testamento e nel Nuovo Testamento si usa la formula "Angelo del Signore" non si intende mai un angelo inviato dal Signore, ma Angelo del Signore è Dio stesso, il Signore stesso. Gli ebrei ci tenevano a questa lontananza tra Dio e il suo popolo ed evitavano di far vedere un Dio che interveniva direttamente con il popolo.

Quando Dio entra in contatto con l'umanità si usa l'espressione angelo del Signore, ma si intende Dio stesso: è quindi una formula tecnica che appunto significa Dio stesso.

Lo troviamo nell'Antico Testamento già dal libro del Genesi fino al Nuovo Testamento: angelo del Signore non è un angelo inviato dal Signore ma Dio stesso.

Poi nel Nuovo Testamento in maniera particolare si trovano "angeli". Il termine angelo significa messaggero. C'è, prendete il Vangelo di Marco, all'inizio del Vangelo, " ... come è scritto dal profeta Isaia, ecco io mando il mio angelo davanti a te".

Nel Vangelo di Marco il primo angelo che troviamo in carne ossa, è Giovanni Battista. Tutti coloro che si fanno messaggeri di una parola di vita sono considerati angeli.

Noi abbiamo una idea di angelo presa un po' dalla cultura pagana, dell'uomo svolazzante, quella è un'immagine del mondo pagano: angelo si intende un messaggero inviato da Dio e nei Vangeli troviamo persone in carne ed ossa come Giovanni Battista, definito angelo o inviato dal Signore.

Ci sono poi degli angeli, come dice Gesù nel suo Vangelo mediante i quali "riceviamo la vita direttamente da Dio". Cosa sono allora questi angeli e come possiamo avere un'idea di cosa sono? L'angelo, nella Bibbia e nel Nuovo Testamento è una forza, una realtà che emana direttamente da Dio per inviare un messaggio di vita alle persone.

Se mi dite che avete visto un angelo io vi dico che è meglio che andiate a farvi misurare la pressione, ma se mi dite che non avete mai incontrato un angelo io vi dico invece di misurarvi la fede, perché se noi ci aspettiamo di incontrare il giovanotto con le ali, questo è un po' problematico, ma se pensiamo a tutte quelle volte che nella nostra esistenza abbiamo incontrato quella persona che ha inciso così profondamente nella nostra vita, per la sua purezza, per la sua santità; se pensiamo a tutte quelle situazioni che abbiamo incontrato nella nostra esistenza, situazioni positive e anche situazioni dolorose, ma che hanno indotto un profondo cambiamento della nostra esistenza: nel linguaggio biblico questi sono angeli.

Angeli perciò possono essere sia esseri umani in carne e ossa che incontriamo e tocchiamo, sia realtà spirituali. Il Vangelo è molto sobrio su questo e quei nomi che abbiamo visto sono presi dall'Antico Testamento e sono tutte espressioni della realtà di Dio: Michele significa "chi è come Dio", Gabriele, lo abbiamo visto, è "la forza di Dio"; sono tutte emanazioni di Dio.

C'è solo una categoria di persone che nel Vangelo serve Gesù: le donne! Le donne nel Vangelo sono gli angeli di Gesù e come dicevo prima, nel Vangelo non solo la donna svolge il ruolo degli uomini, ma addirittura un ruolo superiore perché svolge il ruolo degli angeli.

Intendiamoci, in tutta tranquillità: se uno vuol continuare a credere nella presenza di un essere alato, lo faccia pure; però a mio parere c'è il rischio che si precluda dallo scorgere i tanti e numerosi angeli che il Signore gli fa incontrare nella sua esistenza.

Domanda: E l'angelo custode? Per intenderci, quello della preghierina che si fa dire ai bambini "angelo di Dio che sei il mio custode ecc."?

Non saprei cosa rispondere sull'angelo custode. Attenti, attenti, se volete continuare con questa immagine dell'angelo custode, occorre presentarla correttamente perché, dice il Concilio, se ci sono gli atei, è colpa di noi cristiani e dell'immagine di Dio che noi presentiamo loro. Io, quando ero

bambino, l'immagine che ho, perché certe immagini si stampano nella mente, dell'angelo custode, ricordo ancora del tabellone con il bambino sull'orlo del burrone e con quell'angelo che non si capiva bene se era per salvarlo o per dargli una spinta per buttarlo giù. C'era quest'angelo che stava così: è l'angelo che ti custodisce. Uno però, anche quando è bambino, non è mica scemo e dice: ma all'ora, quell'altro bambino che è caduto giù? Cos'è: si è distratto un attimo l'angelo?

Attenti perciò a dare correttamente l'idea dell'angelo custode: custodisce da cosa?

Dal male fisico no o perlomeno sono molto distratti, perché vediamo quanti bambini stanno male e non è che l'angelo custode va in pensione, perché accompagna l'individuo per tutta la vita.

Prendiamo il senso che si dà ai bambini: ti custodisce da cosa? Dal male fisico, no, perché purtroppo i bambini muoiono. Dal peccato? Si vede che il mio poverino s'è stancato perché di peccati ne ho commessi e continuo a commetterne. Allora questo angelo da che cosa custodisce? Cosa dice la preghiera? Custodisci, reggi e governa me: lui che mi governa?

E' forse una forma liturgica che alla luce dei Vangeli, forse avrebbe bisogno di una rinfrescata, perché altrimenti se noi lo presentiamo come è stato presentato nella tradizione, è una mia ipotesi personale, io credo che riesca a fare più danni che bene e l'angelo custode rischia di essere alla stregua della befana. Fino a sei, sette anni ci si crede o si fa finta di crederci e poi si getta via tra le cose belle dell'infanzia.

*Per approfondimenti consultare i seguenti testi presenti sul sito del Centro Studi Biblici:
[Conferenza dal titolo "Disobbediente fino alla morte – le trasgressioni del Cristo"](#)
[Conferenza dal titolo "I Vangeli dell'infanzia"](#)*

[torna all'indice](#)

APOCALISSE (FINE DEL MONDO) (10 maggio 2010)

Domanda: Sembra che Gesù Cristo abbia annunciato la fine del mondo, dovuta alla malvagità degli uomini, come una ripetizione del famoso diluvio universale, o ci possiamo rifare alle famose stelle che cadono, il sole e la luna che si oscurano, insomma ci sarà questa Apocalisse ?

1. Risposta: Dunque, nel Vangelo, non ci sono annunci di catastrofi, ma proclami di una liberazione continua, crescente dell'umanità. Addirittura nel Vangelo si legge che "Dio ha tanto amato il mondo da mandare il suo Figlio non per giudicare il mondo, per condannarlo, ma per salvarlo. L'azione del Signore continua. Un'azione che chiede la nostra collaborazione per vivere in armonia con il creato, per non vedere il creato come un rivale, ma come un alleato per giungere alla piena armonia tra gli uomini e la creazione. Quando si leggono i testi della Bibbia, bisogna sempre distinguere quello che l'autore ci vuole dire, da come ce lo dice. Cos'è che l'autore vuole dire ad esempio nel brano del diluvio universale? Che Dio non castiga. E questa era una grande novità. In un'epoca in cui tutti gli avvenimenti venivano attribuiti da Dio, e Dio stava in cielo, quindi tutto quello che proveniva dal cielo era mandato da Dio. Allora ecco i fulmini, le tempeste, ogni disastro cosmico veniva attribuito a Dio. Ebbene, l'autore di questo brano dice "non è così", Dio non castiga l'umanità. Allora costruisce la narrazione del diluvio dove la soluzione è nella frase finale dove Dio dice "Non manderò più il diluvio e non distruggerò più nessun essere umano, anzi, a riprova di tutto questo, Dio depono le armi. Infatti dice "Metterò il mio arco sulle nubi", l'arco era l'arma di guerra, questi dei erano divinità guerriere, basta pensare a Giove come scagliava le frecce contro l'umanità. Ebbene, Dio depono le armi. Quindi quando si vede l'arcobaleno, perché è questo l'arco del

Signore, è il segno di un'alleanza tra Dio e l'umanità, in cui non si andrà incontro a nessun castigo, a nessuna catastrofe. Appunto perché Dio ama la sua creazione, la protegge e la rafforza. Possiamo dire con certezza che Gesù non ha mai annunciato nessuna fine del mondo. Questo purtroppo è stato un problema di traduzione. Nel Vangelo di Matteo le ultime parole di Gesù sono di grande sicurezza, dice "Io sono con voi" e vuol dire "per sempre", ma lo dice alla maniera linguistica dell'epoca, cioè "fino alla fine dei secoli", è una maniera per dire "per sempre". Gesù non sta indicando una scadenza, sarò con voi fino a questo punto, ma l'intensità di una presenza. Purtroppo questa fine dei secoli, o fine di epoche, viene a volte tradotto con "fine del mondo", ma non c'è nessuna fine del mondo. Il piano di Gesù è collaborare alla creazione del Padre. Il racconto del libro della Genesi, dove si parla della creazione dell'uomo, della donna, del creato, non è il rimpianto per un paradiso irrimediabilmente perduto, ma la profezia di un paradiso da costruire. Ecco perché Gesù dice "io sono con voi per sempre" per aiutarvi a realizzare questa piena armonia tra gli uomini e il creato, tra gli uomini e la natura. Quindi non "fine del mondo", ma "costruzione di un mondo nuovo". Ma quelle sono immagini bellissime, tanto è vero che Luca nel suo Vangelo, dopo questa descrizione, dice "quando avverranno queste cose, alzate il vostro capo perché la vostra liberazione è vicina". Cosa intende Gesù quando dice che il sole si oscura, la luna non darà lo splendore e le stelle cominceranno a cadere? Non sono immagini di catastrofi che investono la terra, ma il cielo, il luogo abitato dagli dei. Gesù ha detto "voi adesso andate, annunziate e vivete questo Vangelo; il Vangelo mostra un Dio-amore, e questo annuncio del Dio-amore porterà all'eclissi di tutte le false divinità. Non dimentichiamo che all'epoca, fra i popoli circostanti Israele, il sole, la luna, le stelle erano divinità che venivano adorate. Ebbene, con l'annuncio del vero Dio, un Dio che è amore ed è amante della vita, tutte queste false divinità incominceranno a perdere il loro splendore, e quei potenti che si appoggiavano su queste divinità, uno dopo l'altro, cadranno. A quell'epoca il re, l'imperatore, il faraone, si consideravano figli di Dio, e quindi erano nei cieli, erano le stelle. Ebbene quindi Gesù ci dà un messaggio di grande fiducia e di grande speranza: ogni regime, ogni oppressione dell'uomo, ogni potere basato sulla menzogna e sul dominio della gente, uno dopo l'altro cadrà. Quindi non è un messaggio di catastrofi che investono l'umanità. Qui non si parla di paura da parte dei discepoli, ma di un messaggio di grande incoraggiamento. La forza della vita è più forte di quella della morte e alla fine avrà la vittoria.

Per quanto riguarda poi l'Apocalisse non solo c'è da attenderla, ma da realizzarla. Il termine "apocalisse", il termine greco, non significa altro che rivelazione, svelamento, quindi bisogna realizzare questa apocalisse. Non è come si intende l'immagine di catastrofi che investono l'umanità, nulla di questo! Il libro dell'Apocalisse è il libro della Rivelazione. E qual è la Rivelazione? Dio, assicura l'autore, sta dalla parte della comunità cristiana che è stata emarginata e maltrattata. Perché Dio sta sempre dalla parte di coloro che vengono perseguitati e mai da parte di chi perseguita, sempre dalla parte degli oppressi e mai dalla parte degli oppressori. Noi cristiani siamo i seguaci di uno che, pochi istanti prima di essere arrestato ha detto "coraggio, io ho vinto il mondo!" Come ha fatto Gesù a dire questo? La forza della vita è più forte di ogni forza di morte. La forza della verità vincerà su ogni menzogna. Quindi il Libro dell'Apocalisse è da realizzare, è la rivelazione che Dio è sempre a favore della vita e sempre a favore degli uomini. Qual è allora il messaggio che ci trasmette? Che questa Rivelazione è affidata a noi e dobbiamo rimboccarci le maniche per creare la piena armonia con la creazione. Del resto se si guarda alla storia dell'umanità si vede che c'è un crescita. Basti pensare a questo aspetto: come oggi è cresciuta la dignità degli animali, delle bestie, che in passato non erano considerate. Ecco, la creazione, il creato, non è un rivale con cui competere, ma un prezioso alleato con il quale realizzare il regno di Dio, il regno dell'amore e della vita.

[torna all'indice](#)

APPARIZIONI

Domanda: Come mai la Madonna a Fatima e Medjugorje chiede ai veggenti e ai fedeli di fare sacrifici e rinunce per la conversione dei peccatori?

Risposta: È dottrina della Chiesa cattolica che si è pienamente credenti, cattolici, senza credere a nessuna delle numerose apparizioni che hanno costellato la vita della Chiesa. Quindi si può essere pienamente cattolici senza credere a nessuna apparizione. Nel credo non c'è: credo nelle apparizioni della Madonna, ma credo in Dio, credo nel Padre, nel Figlio, credo nello Spirito Santo ma non c'è una fede nelle apparizioni. Quindi la dottrina è che si è pienamente cristiani e cattolici anche senza credere a nessuna delle apparizioni. Detto questo la Chiesa non esclude, anche se è raro e difficile un intervento dal mondo del sacro, dal mondo del divino all'umanità, o meglio non esclude la possibilità che alcune persone per la loro particolare sensibilità entrino in contatto con questa sfera di Dio nella quale noi siamo immersi. Noi siamo circondati dall'amore di Dio però siamo ottusi, ottenebrati e non riusciamo a percepirne la presenza, alcuni ci riescono e lo formulano.

Quindi non è escluso che ci siano persone che in determinate situazioni entrano in contatto con quella che è la realtà comune ma che normalmente non emerge.

Allora di fronte a questa realtà quali sono i criteri? Il criterio è questo: se il messaggio corrisponde ed è in linea con l'insegnamento di Gesù ben venga, aiuta, quindi è un optional, ma se si distacca anche solo di una parte dall'insegnamento di Gesù, tutto il messaggio va rifiutato. Allora Maria è una donna straordinaria nei vangeli nei quali gli evangelisti vedono il modello della crescita del credente. Maria è grande, non tanto perché è la madre di Gesù, ma perché ha saputo essere la discepola del Cristo; presso la croce non si trova una donna, una madre che soffre per il figlio, ma la discepola che è pronta a fare la stessa fine del maestro.

Quella della gran parte delle apparizioni è qualcosa che veramente, a me sembra una offesa alla grandezza di questa donna. Quella delle apparizioni sembra una donnetta, una semplicità, un qualcosa che veramente fa cadere le braccia. Io non ritrovo la grandezza della donna che emerge nei vangeli, nella Madonna delle tante apparizioni, in quello che dice, in questi messaggi di un infantilismo, di una pochezza di contenuto dottrinale. Allora non sarà che è una proiezione dell'uomo in Maria di quella che era una realtà antropologica, cioè della società di una volta?

Nella società arcaica il padre non era il nostro papà, il padre era la severità ed era il castigo. I figlioli (lo ricordano le persone di una certa età) non avevano mica con il padre quel rapporto che oggi hanno i figli con il loro papà. Il rapporto con il padre era un rapporto di timore: mai si chiedeva qualcosa direttamente al padre, si andava dalla madre. Mamma quando vedi babbo che gli gira alla buona chiedi se mi fa questo ecc. E la mamma serviva da mediatrice, guarda che il figliolo... il padre era l'autorità ed era soprattutto il castigo.

Dio mette paura, Dio è il giudizio e la severità, Dio è la punizione, non ci si può rivolgere direttamente a Dio contrariamente a quello che Gesù ha detto: quando volete pregare dite Padre. Allora a chi ci si rivolge? Si rivolge alla madre, alla mamma che è sempre celeste. Allora ecco qui il ruolo di Maria che è diventata una dea buona che proteggeva gli uomini dalle vendette e dal castigo di Dio. Allora il facsimile delle false apparizioni qual è?

Dio che è stanco dell'umanità, l'umanità che ormai ha raggiunto il massimo della perversione e Dio ha pronto un castigo che non c'è mai stato nella storia dell'umanità. Allora interviene la Madonna, la Madonna che dice che sta tenendo a fatica il braccio carico di ira di Dio. La Madonna interviene e manda al mondo un messaggio e quale è?

Se fate penitenza, se pregate, e c'è una preghiera preferita che è quella del Rosario, se digiunate può darsi che il Signore ci ripensa. A riprova di tutto questo vi darò un segno. Abbiamo detto che non si può escludere un l'intervento del divino nella vita e allora esaminiamolo con il messaggio di Gesù. In questo facsimile tipico delle apparizioni è un invito a fare penitenza. E io è 30 anni che studio i

vangeli e questo invito a fare penitenza da parte di Gesù non l'ho mai trovato! Possibile? Gesù si è dimenticato di questa cosa tanto, tanto importante che ci salva dal castigo di Dio? Non c'è una sola volta nei vangeli in cui Gesù ci inviti a fare penitenza, allora c'è qualcosa che già mi stona.... mortificatevi.... Trovatelo, se nei vangeli trovate l'invito di Gesù a mortificarci può darsi che possiamo cambiare idea. Gesù non invita mai nè alla penitenza nè alla mortificazione, Lui non è venuto a mortificare, ma a vivificare la vita degli individui . Allora se vi pentite, quindi se vi mortificate, se digiunate... tipico di queste apparizioni mariane è il digiuno, qual è il motivo? Questa Madonna poverina che deve apparire dappertutto continuamente, adesso attualmente compare in ben 12 zone diverse d'Italia, figuratevi nel mondo, questa Madonna poveretta tutta presa da queste apparizioni non ha avuto il tempo di aggiornarsi sul vangelo. E' rimasta con il vangelo antico quello prima del concilio. Quando con il concilio si è ritornati al testo originale dei vangeli, il greco, si è visto che molte cose non erano o tradotte bene o erano aggiunte successive. Nella religione si chiede un segno da vedere per poter credere, Gesù rifiuta e propone il contrario: "credi, cioè, dammi adesione e tu stesso diventerai un segno che gli altri possono vedere".

Lourdes

Domanda: A Lourdes ci sono guarigioni veramente miracolose, documentate come miracolose, cioè tumori devastanti guariti completamente, improvvisamente. La scienza assolutamente non può spiegare.

Risposta: Ma non è soltanto una prerogativa di Lourdes o del cattolicesimo. È in tutte le religioni: ci sono luoghi dove ci sono le guarigioni, tali e quali come succedono a Lourdes.

C'è, non so, in quale nazione dell'Africa, c'è un baobab dove si guariscono le fratture. Le fratture, le ossa fratturate, mettono queste persone sotto questo baobab e la frattura si unisce. Io non sto mettendo in dubbio le guarigioni; .. io credo profondamente alle guarigioni di Lourdes perché nell'individuo si può sviluppare un'energia di vita tale da arrestare o addirittura da annullare il male che ha dentro. Io non lo metto in dubbio.

Però attenzione, attenzione, ricordate che un'immagine errata di Dio può causare l'ateismo. Attenzione a vedere in questo un'azione del divino che allora fa sorgere subito l'interrogativo "perché a questo e non all'altro?"... "Ah, ... I disegni di Dio sono imperscrutabili!".

Vicino dove abito c'è il santuario di Loreto. Due anni fa un'anziana, 95 anni, in carrozzella, si è alzata. "Miracolo, la Madonna ha fatto il miracolo" allora io ho detto "Madonnina mia, già che dovevi fare un miracolo, che ne fai tanto di rado, non era meglio una bambina di 2-3 anni paralizzata? Questa ha già 95 anni! Insomma... ormai... la vita sua l'ha fatta, poteva pure restarci... se sprecavi sto miracolo per una bambina di 3 anni forse sarebbe stato un po' più adatto.

Bisogna stare attenti a parlare di miracoli da parte di Dio, perché un'immagine sbagliata di Dio non solo non induce la fede, ma induce la repulsa nei confronti di Dio.

Io non metto in dubbio che in particolari situazioni di grande emotività religiosa, di grande preghiera, si possano suscitare in alcuni individui energie di vita che, ripeto, non solo frenano il male, ma addirittura lo possono cancellare. Quindi io questo qui non lo metto assolutamente in dubbio, ma non parliamo di miracolo. Io non sono molto documentato su Lourdes ma credo che a Lourdes nessun arto sia ricresciuto, arti che si sono curati sì, ma che a una persona che era monca le sia rispuntata la mano, io credo che neanche a Lourdes succeda.

Per approfondimenti consultare i seguenti testi presenti sul sito del Centro Studi Biblici:

Conferenza dal titolo "Apparizioni. No grazie"

Conferenza dal titolo "Le donne nei Vangeli – tra fede e sacrilegio"

Conferenza dal titolo "Liberati, salvati da cosa?"

[torna all'indice](#)

ASSUNZIONE

Domanda: Maria è stata assunta in cielo, è vera questa cosa?

Risposta: Partiamo col dire che l'assunzione di Maria non c'è nei vangeli, c'è nei vangeli apocrifi. Maria "assunta" è uno dei titoli che la chiesa riconosce a Maria. Ma cosa significa? L'assunzione di Maria non è la straordinaria conclusione di una vita normale, ma la normale conclusione di una vita straordinaria. Chiunque segue Gesù ha dentro di sé una vita di una qualità tale che non farà esperienza della morte.

Domanda: e Gesù?

Risposta: Il vangelo di Marco ci dice che "Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu portato in cielo e sedette alla destra di Dio".

L'assunzione di Gesù non significa allontanamento dalla vita degli uomini, ma un profondo inserimento ancora più potente, "seduto alla destra di Dio" significa che in Gesù, l'uomo condannato a morte come un criminale, si manifesta la pienezza della condizione divina. Gesù non è assente, ma Gesù è presente in maniera ancora più potente.

[torna all'indice](#)

BATTESIMO DI GESÙ

Domanda: se Gesù era senza peccato, perché si è fatto battezzare?

Risposta: Vorrei chiedere a voi quale risposta vi danno al catechismo quando c'è questo brano imbarazzante del battesimo di Gesù. Il battesimo è stato annunziato come segno di cambiamento in perdono dei peccati. Gesù va a battezzarsi. Perché Gesù va a battezzarsi? Allora anche Gesù era un peccatore che va a farsi perdonare i peccati? No!

Allora perché Gesù va a farsi battezzare? Le risposte sono le più strampalate e anche le più banali: va per darci l'esempio, va per esserci solidali (era qui, non c'era bisogno, ma ha fatto finta... non regge..) perché Gesù va a farsi battezzare? Se il battesimo è il perdono dei peccati, Gesù per quale motivo va a farsi battezzare? Tanto è vero che nel vangelo di Matteo c'è l'obiezione di Giovanni Battista.

Sono gli stessi evangelisti che ci danno la soluzione.

Marco è l'evangelista che ha scritto il vangelo più antico, quello che dà il significato del battesimo, e i termini che adopera per il battesimo di Gesù, saranno poi quelli identici che adopererà al momento della morte.

Il battesimo era un simbolo di morte a quello che uno era stato in passato. Per es. a uno schiavo, veniva immerso, battezzato, moriva lo schiavo ed emergeva la persona libera. Un pagano che voleva avvicinarsi al giudaismo, si immergeva, moriva il pagano ed emergeva una persona nuova pronta ad essere un discepolo del giudaismo.

Quindi il battesimo di immersione era un simbolo di morte e Gesù lo adopera proprio in questo senso quando ai suoi discepoli dice: non c'è un battesimo che io devo ricevere? Ma è già stato battezzato, quanti battesimi vuol fare! E Gesù sta parlando, sta parlando della sua morte.

Per il popolo il battesimo è un simbolo di morte al passato peccatore ingiusto che deve essere cancellato. Per Gesù che non ha un passato peccatore o ingiusto che deve essere cancellato è il

simbolo di una morte accettata nel futuro. Quindi nel momento che Gesù entra nell'acqua e esce lui ha già chiara la sua missione. Sarà fedele a Dio anche a costo di affrontare la morte. Uno dirà: ma come faceva Gesù al momento del battesimo sapere che sarebbe stato ammazzato? Non bisognava essere un Dio per capirlo.

Gesù per essere fedele al Padre dovrà andare contro tutte le regole più sante di Israele. Gesù trasgredirà il sabato, comandamento che Dio stesso osservava, ed era prevista la pena di morte per chi non l'aveva rispettato. Allora Gesù per la fedeltà a questo disegno: dimostrare questo Dio amore era disposto anche ad accettare la morte nel futuro. Ecco perché l'evangelista allora gli stessi termini adoperati per il battesimo, li adoperava poi nel momento della morte.

Allora Gesù entra nell'acqua e quando esce, scrive l'evangelista, vide i cieli squarciarsi...:fa piacere che nella nuova traduzione della C.E.I. è stata più attenta ai termini greci, non c'è come la vecchia edizione il verbo "aprire", ma il verbo "squarciare".

Qual è la differenza tra aprire e squarciare? Qualcosa che si apre poi si può chiudere, se qualcosa si squarcia non è più ricomponibile.

A quell'epoca si credeva che Dio era talmente arrabbiato con Israele che aveva sigillato i cieli, la sua dimora. Nel momento che Gesù prende l'impegno di manifestare questo Dio all'umanità i cieli, cioè Dio, si squarciano non si aprono, perché una volta aperti si potrebbero poi rinchiudere.

Si squarciano completamente. Cosa vuol dire? Da Gesù in poi la comunicazione con Dio sarà incessante e crescente, i cieli non si chiuderanno più. Quindi nel momento che c'è quest'uomo che vuole esprimere con questo impegno anche a costo di accettare la morte la fedeltà con Dio, la comunicazione degli uomini con Dio, attraverso Gesù, sarà costante e crescente.

Lo stesso verbo "squarciare" lo troviamo alla morte di Gesù quando si squarcia il velo del tempio.

C'era il santuario di Israele, c'era una sala dove c'era un enorme velo dove si credeva che ci fosse la presenza di Dio. Appena Gesù muore il velo si squarcia. Chi è Dio? Eccolo chi è Dio: questo uomo che per amore ha dato la sua vita ed è morto in croce. Allora Gesù vide i cieli squarciarsi e dal cielo scese come una colomba (il fatto della colomba è perché c'era un proverbio - come amor di colomba al suo nido e poi richiama la creazione di uno Spirito di Dio aleggiava sulle sue ali) scese lo Spirito, non lo Spirito Santo.

Perché? Spirito significa forza, energia. Santo non indica soltanto la qualità, ma l'abilità e qual è l'abilità? Attrarre la persona nella sfera del bene e separarla da quella del male. Ecco perché Gesù battezzerà, comunicherà questa forza che consentirà agli uomini di separarsi dalla sfera del male e spingerli verso quella del bene.

Su Gesù no, in Gesù c'è già la pienezza del bene e non ha bisogno di essere separato dal male. Ecco perché su Gesù scende lo Spirito

Quindi allora è chiaro il battesimo, nel momento del battesimo in Gesù c'è l'accettazione della sua morte. Ecco perché Gesù si è andato a fare battezzare: era l'accettazione di una morte al futuro.

Per approfondimenti consultare i seguenti testi presenti sul sito del Centro Studi Biblici:

[Conferenza dal titolo "Disobbediente fino alla morte – le trasgressioni del Cristo"](#)

[Conferenza dal titolo "Mostraci il Padre e ci basta"](#)

[Conferenza dal titolo "Il significato dei monti nel Vangelo di Matteo"](#)

[torna all'indice](#)

CATECHISMO

Domanda: Come facciamo noi catechisti a rivolgerci ai bambini in modo corretto?

Risposta: Diceva un parroco, facendo catechismo su nel Veneto, queste testuali parole rivolte a bambini di 8 anni: “Sapete bambini che cos’è il cancro?” E, purtroppo lo si sa tutti, perché, volenti o nolenti, è un tema che si conosce. Ebbene, diceva il parroco, “il peccato mortale è peggio del cancro, perché il cancro uccide il corpo, il peccato mortale uccide l’anima”.

Ecco, è grazie a preti o catechisti come questi che il 75% dei clienti dei neuropsichiatri infantili denunciano delle turbe dovute al catechismo.

Non si può fare catechismo tramandando quello che è stato insegnato senza nessuna verifica, perché nel frattempo la chiesa è andata avanti, non ha cambiato la dottrina – che rimane la stessa - ma la formulazione della dottrina.

Chi insegna oggi ai bambini, e trasmette quello che hanno insegnato a lui nella sua infanzia, produce danni irreparabili. Un’immagine sbagliata di Dio, un’idea negativa di Dio, inculcata ai bambini in quella tenera età è un danno psichico irreparabile per tutta l’esistenza, o un danno spirituale.

Quindi, attenzione, che fare catechismo non è una cosa semplice; io, credetemi, è trent’anni che mi dedico allo studio dei vangeli, ma se devo fare catechismo mi preparo tre volte tanto, perché un’idea o una formulazione inesatta, proposta a quella età può causare un danno per tutta la vita, perché quello che viene imposto, quello che viene presentato in quell’età rimane per sempre; se son cose positive costruiscono la maturità dell’individuo, se sono cose negative, saranno un blocco psichico o spirituale per sempre.

Allora, di fronte a questo, uno si può spaventare, dice “ma allora chi può fare catechismo?” Lo possiamo fare tutti, a due condizioni:

una istruzione biblica adeguata e rinnovata

tenere sempre presente, quando si parla di Dio, che lui è padre, è genitore. Allora quello che un padre mai farebbe, non lo fa neanche Dio. Non si può presentare un Dio peggiore di un genitore, ma Dio è migliore di un genitore. Il criterio è questo: un genitore lo farebbe questo al figlio? No. Se non lo fa un genitore non lo fa neanche Dio. Inoltre non ci si deve arrampicare sugli specchi per imporre una dottrina che sentiamo non convincente. Se qualcosa non convince si vede che non è vera, perché le cose vere si possono provare. Per le cose vere non c’è bisogno di arrampicarsi sugli specchi e tanto meno c’è bisogno di imporle con quella oscena frase “è un mistero, devi crederlo”.

Primo, e ce lo chiede la chiesa, quando con il Concilio ci dice che tutta la predicazione, e tanto più la catechesi, deve radicarsi sul vangelo. Secondo criterio è il buon senso, se va contro il buon senso, allora non va.

Già solo questo criterio del buon senso eviterebbe di provocare delle turbe infantili, come l’idea dell’inferno.

Se il Dio che presentiamo ai bambini nel catechismo, in qualche maniera anche minima, mette paura, è un Dio falso, non è il Dio di Gesù, perché il Dio di Gesù non mette paura, ma toglie le paure. Il Dio di Gesù non minaccia, ma consola, quindi se è vero il comandamento “non nominare il nome di Dio invano”, è tanto vero che non si può usare il nome di Dio per imporre una dottrina, e soprattutto, permettere l’idea del castigo di Dio.

Parlare di un Dio che castiga è blasfemo, è osceno. La bestemmia non è solo dire di Dio ciò che non è, ma è anche parlare di castigo di Dio, “non ti comportare così perché altrimenti Dio ti castiga”.

Quando mai Dio castiga?

Dio è amore e l’amore può essere soltanto offerto, quando l’amore viene imposto non si tratta più di amore, ma di violenza.

L’elemento del catechismo è proporre – mai imporre, perché gli obblighi e le imposizioni non

vengono da Dio – la buona notizia. E la buona notizia, il messaggio di Gesù, dobbiamo conoscerlo. Allora, come strumento di lavoro, oltre ai libri del catechismo che uno potrà avere, è la Bibbia, in particolare il Nuovo Testamento, con una edizione aggiornata nella traduzione. Se il vangelo è tradotto male, o interpretato peggio, e la nostra esistenza si basa sul vangelo, la nostra esistenza avrà dei danni tremendi. Sapete che i vangeli sono scritti in greco, dal IV secolo in poi vennero tradotti in latino, e fino al Concilio Vaticano si è adoperata una traduzione latina. La traduzione, ogni traduzione, non può rendere mai la ricchezza del testo originale, e soprattutto una traduzione non è esente da errore.

Il dramma della nostra catechesi della nostra formazione è che ci indottrina, è tutta una serie di dottrine, ma senza farci fare delle esperienze.

Ma secondo la prassi dei vangeli, prima viene l'esperienza e poi la dottrina, prima la pratica e poi la spiegazione teorica altrimenti i risultati possono essere devastanti.

Non è il mio campo, ma quelle poche volte che mi è capitato di fare catechismo, cosa vogliono i bambini di 8-9 anni? Vogliono giocare, ed è possibile attraverso il gioco trasmettere dei valori?

Allora dico: bambini, noi stiamo per fare la messa, ma voi cosa volete fare, la messa o giocare? Ovvio, la risposta è giocare. Allora abbiamo fatto la messa a mo' di gioco.

Adesso mi metto sul tavolo, io sono Dio e questo è il paradiso; io faccio delle domande e chi mi risponde viene qui con me in paradiso. C'erano ormai tanti bimbi in paradiso e un bambino che era accanto a me ha suggerito ad un altro; allora gli ho detto: "tu hai suggerito, ritorna sulla terra". Sapete cosa ha risposto? No, perché tu sei Dio e non puoi castigare!! Una lezione di teologia indimenticabile.

*Per approfondimenti consultare i seguenti testi presenti sul sito del Centro Studi Biblici:
[Conferenza dal titolo "L'ultima beatitudine"](#)*

[torna all'indice](#)

COMANDAMENTI

Domanda: comunque Gesù dice di osservare i suoi comandamenti. Perché?

Risposta: Giusto, perché Gesù, se lui propone, offre, parla di "tutto ciò che io vi ho comandato"? Questo termine 'comandare' appare nel Vangelo soltanto una volta, quando Gesù ha proposto le beatitudini e dice "chiunque tralascerà uno solo di questi comandamenti", non che le beatitudini siano i comandamenti, vedremo domani cosa sono le beatitudini ... le beatitudini sono un invito a raggiungere quello che è il desiderio più profondo di ogni persona, tutte le persone, credenti o no, hanno nell'intimo un desiderio: la pienezza della felicità e Gesù ci è venuto a dimostrare come è possibile essere pienamente felici qui in questa esistenza terrena.

Questo, per Gesù, sostituisce i comandamenti di Mosè. Ecco allora perché adopera il termine "comandamento", come quando nel Vangelo di Giovanni Gesù dice "vi do un comandamento nuovo". Gesù comanda l'unica cosa che non può essere comandata, e infatti dice "che vi amiate gli uni gli altri". Non si può comandare l'amore; puoi comandare l'obbedienza, puoi comandare la sottomissione, puoi comandare il servizio, ma l'amore non si può comandare, nessuno mi può comandare di volere bene ad una persona. Mi comanderà di obbedirgli, di servirlo, ma l'amore non si può comandare.

Ebbene, perché Gesù parla di comando? Proprio per contrapporlo ai comandamenti di Mosè. C'è un solo comandamento che Gesù lascia e questo comandamento è l'amore vicendevole gli uni gli altri. Dice "come io vi ho amati", Gesù non dice "come io vi amerò", non sta parlando dell'amore di donazione totale sulla croce, che forse non è da tutti. "Come io vi ho amato" e come ha amato

Gesù? Lavando i piedi ai suoi discepoli, il servizio, e questo è possibile a tutti.

Gesù innalza a livello di comandamento quelli che comandamenti non sono: uno, la prima parte di quello che è il credo di Israele, amerai il Signore Dio tuo, che non fa parte dei comandamenti, amerai il Signore Dio tuo con tutto te stesso. Poi mette un precetto del libro del Levitico: ama il prossimo tuo come te stesso. Attenzione: questa è una risposta per i farisei che lo interrogavano, non è questo l'insegnamento di Gesù per la comunità cristiana.

Il massimo della spiritualità ebraica Gesù la riassume in questo: ama il prossimo tuo come te stesso. Lo dico perché molti, quando gli si chiede qual è l'insegnamento di Gesù sull'amore dicono: ama il prossimo tuo come te stesso.

No! Questo è per gli ebrei, ma noi non siamo ebrei con tutto il rispetto per la religione ebraica, noi siamo cristiani. Ama il prossimo tuo come te stesso che cosa significa? Che il criterio di questo amore sei tu e siccome io sono limitato questo amore inevitabilmente sarà limitato. Se io vi devo amare come amo me, io non faccio altro che proiettare in questo amore i miei limiti: Gesù supererà questo. Gesù, in Giovanni dice: “.. vi lascio un comandamento nuovo”: in greco nuovo si dice in due maniere, una significa aggiunto, l'altra una qualità che soppianta tutto quanto.

Gesù adopera nuovo secondo quest'ultimo significato: è tremendo perché nell'unico comandamento che Gesù lascia alla sua comunità non viene nominato Dio, “.. vi lascio un comandamento nuovo, che vi amiate tra di voi come io vi ho amato”.

Attenzione ai tempi verbali: non come io vi amerò e allora uno pensa amare come Gesù ha amato sulla croce, Gesù dice amatevi tra di voi non come io vi amo e neanche come io vi amerò, ma come io vi ho amato. Com'è che Gesù ha amato? Nel cap.13 l'Evangelista inizia con queste parole:”.. e dimostrò il suo amore fino alla pienezza”. Come? Lavando i piedi, la parte più sporca degli uomini. Allora l'unico comandamento che ha la comunità cristiana, amatevi tra di voi come io vi ho amati, il modello non è l'individuo, amo voi come amo me, ma io vi amo come il Signore mi ha amato. Come? Non avendo paura o schifo di trattare la parte più sporca, più impura, di me per comunicarmi nel suo amore, cioè il servizio reso volontariamente per amore agli altri. Quindi Gesù nella sua risposta elimina i comandamenti. L'atteggiamento quindi di Gesù nei confronti di Mosè è abbastanza inquietante.

Per approfondimenti consultare i seguenti testi presenti sul sito del Centro Studi Biblici:

[Conferenza dal titolo “E non era neanche sacerdote”](#)

[Conferenza dal titolo “Spiritualità per insoddisfatti”](#)

[Conferenza dal titolo “Dio e la felicità dell'uomo”](#)

[torna all'indice](#)

COMPASSIONE - MISERICORDIA

Domanda: Mi può spiegare meglio la differenza tra “compassione” e “misericordia”?

Risposta: Nei Vangeli come nell'AT ci sono differenze tra il verbo “usare, essere compassionevoli” e l'altro, “usare la misericordia”.

La compassione è un attributo esclusivamente divino perché compassione significa restituire vita là dove vita non c'è. Allora nell'AT è riservato questo verbo esclusivamente all'azione di Dio e nel nuovo a Gesù. Quindi Dio, la divinità è quella che ha e fa compassione.

Mentre per gli uomini non si usa l'espressione “avere compassione”, ma “avere misericordia”.

Quindi l'essere divino è colui che ha compassione, l'uomo è quello che ha misericordia.

Ebbene, Gesù comunica la condizione divina a quanti lo accolgono perché abbiamo visto che il messaggio di Gesù è un Dio che non diminuisce l'uomo, non lo sottrae, ma un Dio che chiede all'uomo di essere accolto per fondersi con lui, per dilatarne poi l'esistenza in modo che anche l'uomo abbia la condizione divina.

Dice Giovanni nel prologo: a quanti lo hanno accolto, Gesù ha dato la capacità di diventare figli di Dio. Quindi l'uomo si può comportare in terra come Dio. Allora nei vangeli, grazie a Gesù, anche agli uomini è attribuita la compassione.

Ce l'avete nell'episodio della parabola conosciuta, quella del samaritano, quando Gesù chiede al dottore della legge, che gli ha fatto la domanda e gli dice: quale di questi tre (c'era il sacerdote, il levita, il samaritano) ha avuto compassione, è stato il prossimo, ha avuto compassione del malcapitato? Il dottore della legge non può accettare che un uomo e per giunta un samaritano, un eretico abbia compassione, cioè adoperi la stessa espressione che si adopera per Dio. Allora dice: chi ha avuto misericordia, perché è inaccettabile. Invece per Gesù è possibile, per Gesù è possibile all'uomo essere compassionevole, cioè avere lo stesso atteggiamento che riguarda Dio.

[torna all'indice](#)

COMUNITA' CRISTIANA **manifestazione del Regno di Dio**

Domanda: Lei ha insistito molto sulla comunità, ma cos'è oggi? Qual è il riferimento? La parrocchia, il gruppo....?

Risposta: Il messaggio di Gesù non è mai per un individuo, per un singolo, ma sempre per un gruppo, per una comunità. Il messaggio di Gesù è rivolto a un gruppo di persone che lo accoglie e lo accetta. E' in questo gruppo che si possono manifestare questi dinamismi di dono, di donazione e di ricevimento da parte degli altri.

Quando Gesù proclama le beatitudini non dice: beato te o beato l'altro. Dice: beati voi, quindi il messaggio di Gesù esige ed è condizionato dalla crescita di un gruppo, di una comunità.

Una persona che accolga il messaggio di Gesù diventerà il santo ma non inciderà più di tanto nella società. Un gruppo che accoglie il messaggio di Gesù è il lievito che trasforma la società. Quindi è urgente più che mai che questo messaggio sia vissuto comunitariamente perché da soli non ci si riesce.

L'individuo da solo non cambia la società, ma molti individui possono influire su questa società: ecco l'urgenza della comunità cristiana! I cristiani non sono degli individui isolati, dove ognuno vive il proprio rapporto con Dio; Gesù è venuto a chiedere ad una comunità di mettere in pratica questo messaggio.

Solo una comunità può incidere in maniera forte nella società e, soprattutto, se uno dei suoi membri viene a patire la persecuzione a causa di questo messaggio, trova alle sue spalle la ricchezza della comunità che può prendersi cura di lui.

Prendiamo alcuni esempi tratti dai vangeli.

La comunità di Giovanni è infatti formata da "un gregge, un Pastore" (Gv 10,16): l'esistenza della comunità dei credenti (gregge) contiene in sé la presenza del Signore (pastore) e forma il nuovo santuario da dove si irradia l'amore di Dio per tutta l'umanità (Gv 17,22-23).

Compito della comunità-santuario è quello di andare incontro a coloro che sono stati scacciati dall'istituzione religiosa (Gv 9,22.35; 12,42; 16,2) e di accogliere quanti per la loro condizione si sentono indegni di avvicinarsi al Signore. A tutti costoro il Signore e il suo gregge fanno risuonare la parola del Pastore, che invita a unirsi in un'unica comunità nella quale i componenti non sono servi del Signore, ma suoi amici (Gv 15,15), fratelli tra loro (Gv 21,23), e dove vige un solo

comandamento, quello dell'amore vicendevole (Gv 13,34).

Gesù invita i suoi a rompere l'interesse egoistico tipico di ogni clan o gruppo sociale, per rivolgere attenzioni e amore a tutti indistintamente. Mediante gesti concreti i discepoli dimostrano la qualità di amore che distingue la comunità cristiana.

L'amore che Gesù richiede è una volontà di bene indipendente dalla qualità delle persone che ne sono l'oggetto. Una qualità d'amore che il discepolo deve manifestare nella preghiera per i nemici e nel rivolgere il saluto, inteso come vero augurio di pace e di felicità, a tutti.

L'amore verso i nemici è da considerare come la novità e la caratteristica propria del gruppo dei discepoli del Cristo. Il "nemico" per la comunità cristiana non sarà più lo straniero, il pagano, ma il persecutore.

L'amore dei discepoli non s'arresta neanche di fronte all'odio del persecutore, ben sapendo che il Padre sta da sempre dalla parte di chi è perseguitato ("Beati i perseguitati a causa della giustizia, poiché di essi è il regno dei cieli", Mt 5,10).

La comunione dei beni

Negli Atti degli Apostoli si parla di due comunità a questo proposito: una a Gerusalemme dove c'è la comunione dei beni. Vendono quello che hanno e mettono tutto insieme. Ma è una comunità che si trova nel bisogno, perché questo mettere insieme crea un'amministrazione, crea un'ingiustizia in questa amministrazione, una discriminazione, e crea le ipocrisie. C'è un'altra comunità, nell'attuale Turchia, ad Antiochia, dove non mettono insieme tutto quello che hanno, ma ognuno in piena libertà dà secondo la sua generosità, la sua disponibilità. Arriva una carestia, la comunità di Gerusalemme dove tutto era un cuor solo, un'anima sola, e tutto era in comune, si trova nella necessità, la comunità di Antiochia fa una colletta per la comunità di Gerusalemme. E, scrive l'evangelista, per la prima volta furono chiamati cristiani. Chi? Quelli di Gerusalemme? No, quelli di Antiochia.

Il cristiano si vede dall'aiuto che dà agli altri. Perché questa comunità di Antiochia c'ha addirittura da poter dare? Perché il principio inderogabile della comunità cristiana è la libertà, nessuna costrizione. Nessuno deve essere obbligato a mettere tutto quello che ha, perché questo impedisce la libertà. È umiliante che io devo chiedere a qualcuno i soldi per fare qualcosa.

Ad Antiochia no. Ad Antiochia nessuna costrizione: piena libertà. Guardate, questo non vale solo per l'aspetto economico, ma per ogni aspetto. Quando in un gruppo si limita, si condiziona, o peggio si toglie la libertà delle persone in questo gruppo non c'è lo spirito del signore, perché lo spirito è libertà, e là dove non c'è la libertà non c'è lo spirito.

La comunità ideale è quella negli atti degli apostoli quando Pietro liberato dalla prigione non sceglie la comunità di Gerusalemme, presieduta da Giacomo, che è di stile farisaico, ma bussa alla comunità presieduta da "Maria la madre di Marco" e terzo personaggio è Rosa, la serva. Secondo il criterio dell'evangelista ecco la comunità cristiana ideale: è una comunità che è presieduta dall'amore materno, non paterno.

È importante questo: Maria è la padrona della casa, è la casa di Maria. Maria è la madre. Perché materno? Perché il padre in tutte le culture, anche in quella palestinese, è colui che esige che il figlio gli assomigli, quindi il padre pretende, e questo può portare alla frustrazione del figlio. La madre è colei che accetta il figlio così com'è. Allora la comunità è presieduta dall'amore materno. Poi c'è questo Marc, che è l'autore del vangelo: significa che la comunità è centrata sulla buona notizia e il terzo personaggio è Rosa (Rode), la serva: si esprime nel servizio.

Quindi la comunità cristiana è la comunità che è presieduta dall'amore materno, l'amore incondizionato, centrata sulla buona notizia di Gesù, e si esprime attraverso il servizio.

Allora la comunità che nasce sarà una comunità dinamica, animata dallo spirito, e lo spirito fa muovere tutte le cose. Quindi comunità dinamica animata dallo spirito che è sempre aperta al nuovo.

Con il tempo, anche nella comunità cristiana, c'è il rischio di scivolare nelle dinamiche dell'istituzione. Qual è la lampadina di allarme che stiamo scivolando in una istituzione rigida? Quando di fronte a una novità si sente quella oscena espressione che è tipica di tutte le comunità religiose: "perché cambiare? Si è sempre fatto così!"

La comunità che diventa istituzione è quella che diventa ostile, refrattaria e sospettosa di fronte alle novità. Non importa che ormai queste regole siano un peso, "si sono sempre fatte così". Le regole ci vogliono, le strutture ci vogliono, ma sempre a disposizione delle persone.

[torna all'indice](#)

CONCEPIMENTO DI GESU'

Domanda: esistono indicazioni precise sul concepimento di Gesù?

Risposta: I primi due capitoli di Matteo e i primi due capitoli di Luca non vanno d'accordo, non è possibile conciliare la nascita di Gesù come è scritta da Matteo e la nascita di Gesù come è descritta da Luca perché sono due realtà differenti.

Quella di Matteo è drammatica: Gesù nasce ed Erode decide di ammazzare il bambino e loro scappano via in Egitto. Invece secondo Luca Gesù nasce, va nel tempio, con il suo comodo ed è impossibile conciliare le due versioni perché gli Evangelisti non intendono trasmettere elementi storici, ma, pur contenendoli, vogliono trasmettere delle verità di fede.

Allora l'Evangelista non fa una cronistoria esatta di quello che era successo, come se oggi avesse una telecamera e filma gli avvenimenti, ma vuole trasmettere ai credenti di tutti i tempi la profonda verità di questo messaggio. Allora la verità profonda che l'Evangelista ci vuol trasmettere è quella che Gesù si realizza, la nuova, vera, definitiva creazione.

Gesù è l'uomo, creato, realizzato da Dio e come lo Spirito Santo aleggiava sulla creazione ecco che lo Spirito Santo aleggia su Maria. Le modalità però non ce le descrive: non dobbiamo trattare il Vangelo alla stregua di un libro di ginecologia o di biologia. L'Evangelista non intende trasmettere dei fatti, ma delle verità. Ci dice: ecco, in Gesù la tradizione di Israele non influisce perché Lui è il Figlio del Padre ed è per questo che Gesù non parlerà mai dei nostri padri, ma dirà sempre i vostri padri.

[torna all'indice](#)

CONFESSIONE

Domanda: allora, in questo contesto, come spiega la confessione?

Risposta: Sono oramai quasi trent'anni che faccio questa attività, da Bolzano a Palermo e non c'è stato incontro dove ad un certo momento non salti fuori la confessione, tant'è vero che si può definire la confessione il sacramento più detestato dagli italiani. La colpa? La colpa è di chi ha amministrato questo sacramento, perché doveva essere un sacramento che infondeva vita, che infondeva gioia ed invece è diventato un tribunale dell'inquisizione che ha scandalizzato, sconcertato, sapeste quante persone, specialmente donne? Quante si sono allontanate dalla Chiesa dopo una confessione!

La Chiesa ha tentato, ha tentato di cambiare. La riforma liturgica di trent'anni fa, di questo sacramento, ne ha cambiato radicalmente la struttura.

Innanzitutto non si parla più di confessione, ma si parla di riconciliazione. Con la confessione l'accento era appunto sul confessare, cioè l'elenco dettagliato dei peccati e guai se ne saltavi uno.

Se uscivi dal confessionale e te ne ricordavi un altro bisognava tornare subito indietro perché altrimenti avevi degli scrupoli. Invece ora è il sacramento della riconciliazione: che significa?

C'è nella mia vita qualcosa che non va e la voglio mettere in sintonia con quella di Dio!

E Dio come lo fa? Non minacciando castighi, non rimproverandomi, ma con una iniezione ulteriore, più grande, della sua vita. Io sono carente di vita e con questo sacramento Dio mi comunica la sua vita affinché mi riporti in sintonia con Lui. Ecco perché è stata fatta la riforma, ma vedo purtroppo che non viene attuata. Il punto centrale di questa nuova forma del sacramento è l'ascolto della parola del Signore. Prima era la confessione: ora è l'ascolto della parola del Signore.

Quando noi ci rivolgiamo al Signore, a Lui non interessa l'elenco dettagliato delle nostre malefatte; Lui le sa meglio di noi perché Lui conosce il profondo del nostro cuore e sa anche che certe cose che noi crediamo negative, ai suoi occhi invece non lo sono, perché è colpa della teologia, della morale di una certa epoca. Pensate solo a cinquant'anni fa quante cose erano peccato, erano negative e oggi non lo sono più.

Dice Giovanni nella sua lettera che se il tuo cuore, che significa la tua coscienza, ti rimprovera qualcosa, Dio è più grande del tuo cuore. Allora al Signore, sapere quello che io ho fatto, non interessa: ti dice "sta zitto, non mi importa quello che hai fatto, mi interessa che tu sappia quanto io ti amo" ed è una inondazione d'amore.

E' lo schema della parabola che troviamo in Luca, nella parabola del figliol prodigo.

Quando questo figlio torna dal padre per interesse, non prendetelo come esempio di pentimento, torna per interesse perché dice, qua faccio la fame, a casa mangio; allora torna a casa ma per agevolare l'ingresso si prepara l'atto di dolore e dice "padre ho peccato contro il cielo e contro la terra e non sono più degno di essere chiamato tuo figlio, trattami come uno dei tuoi salariati. Il padre lo vide che era ancora lontano gli corre incontro". Dovete sapere che, nel mondo orientale, correre è un disonore, ma pur di restituire l'onore al figlio il padre accetta di perdere il proprio onore.

Scrivono l'Evangelista "gli corre incontro, gli si gettò al collo" e noi ci aspetteremo lo strozza, perché un imbecille del genere come minimo andava strozzato, "gli si gettò al collo e lo baciò". Il bacio nella Bibbia è segno di perdono. Questo è clamoroso! Il padre perdona il figlio che ritorna da lui per interesse prima che il figlio abbia tempo di chiedergli perdono. Dio ci perdona prima che noi chiediamo perdono.

Il figlio attacca l'atto di dolore: "padre, ho peccato...": ma il padre non lo fa finire e gli dice, "sta zitto, non mi interessa perché sei tornato, senti invece quanto ti amo" e gli restituisce un amore e una fiducia più grande di quella che gli aveva concesso prima.

Allora quando il sacramento viene celebrato in questa maniera ve lo assicuro che la gente rinasce, rifiorisce ed esce fuori saltellando dalla contentezza. Questo è il vero sacramento della riconciliazione: quindi se accedete a questo sacramento rifiutate il vecchio rito, penoso e umiliante e chiedete che questo sacramento venga celebrato secondo il nuovo rito dove il posto principale è l'ascolto della parola di Dio e soprattutto, è una proposta!

Dite di no quando vi chiedono di recitare l'atto di dolore. E' una preghiera dove non viene nominato Gesù, dove è assente lo Spirito Santo e riflette una vecchia teologia di un Dio offeso soprattutto perché ho meritato... i tuoi castighi!

I castighi! Quando mai Gesù parla di castighi di Dio! La Chiesa, nella riforma ha proposto ben otto formulari per sostituire l'atto di dolore, otto formulari tutti presi dalla Sacra Scrittura con parole molto, molto belle.

Quindi, quando vi capita di accedere a questo sacramento chiedete di poter recitare uno degli otto formulari: può darsi che qualcuno non lo sappia, ma dategli che si dia una rinfrescata al sacramento. Gesù ha tanta fiducia nella sua comunità che non gli ha lasciato un prodotto confezionato, ma ha dato la capacità di creare quegli strumenti che, nel tempo e nella storia, possano venire incontro alle esigenze della comunità. Uno di questi strumenti è il sacramento, sacramento significa restituire

vita, con il quale si cancellava il peccato dell'individuo.

Prima confessione

Domanda: Ancora oggi i bambini vengono preparati alla prima comunione sulla base del perdono della colpa, cosa può fare la famiglia senza schiacciare e condannare la catechesi animata dalle migliori intenzioni?

Risposta: Ohioioioioi! Poveri bambini! Poveri bambini costretti a inventarsi il peccato per far contento il prete al momento della prima confessione! È rischioso questo, sapete?

È rischioso perché il ragazzo o, quando cresce, abbandona tutto quello che faceva parte dell'infanzia anche con tutte queste storielle, oppure, rimane religiosamente, una persona infantile. Ma, sapete, mi è capitato persone adulte che nel sacramento della Riconciliazione dicono: "ho disobbedito ai miei genitori".

Adesso si è viso a viso, ma quando ancora c'era la grata e non si vedeva bene, io non facevo mai domande, ma in questo caso sentendo la voce un po' matura, chiedevo: "ma quanti anni hai? 30! Oh santo cielo era ora eh! Hai disobbedito ai genitori a 30 anni, ma, brutto tonto, cosa aspettavi eh? Attenzione perché c'è il rischio di inventare il senso del peccato, di inculcarlo nei bambini che poi non corrisponde alla loro realtà.

Quindi nei catechismi sempre molta cautela e soprattutto mai andare contro il buon senso e la logica dell'amore. Io credo che è troppo presto per parlare ai bambini del peccato, siamo noi grandi che sappiamo cosa è il peccato. I bambini faranno degli sbagli, degli errori e per fortuna che li fanno, significa che sono nella fase della crescita; di un bambino perfetto, un bambino bravo, buono, io mi preoccuperei e lo porterei da un pediatra o da uno psicologo perché c'è qualcosa che non va, un bambino sempre obbediente, mamma mia! c'è qualcosa di rischioso! Quindi il catechismo deve essere fatto con buon senso.

Per approfondimenti consultare i seguenti testi presenti sul sito del Centro Studi Biblici:

[Conferenza dal titolo "La misericordia di Dio"](#)

[Conferenza dal titolo "Dio e la felicità dell'uomo"](#)

[Testo della Settimana Biblica 2003 - "Il figlio dell'Uomo nel Vangelo di Marco"](#)

[torna all'indice](#)

CONTEMPLAZIONE - MISTICISMO

Domanda: ha senso oggi la spiritualità contemplativa?

Risposta: Quello che importa nell'esistenza è il bene che si fa agli altri.

Nel libro dell'apocalisse parlando della morte l'autore dice: beati quelli che muoiono nel Signore perché le loro opere li seguono. Le opere è il bene concreto che si è fatto agli altri. Nel scegliere questo modo operativo di fare il bene agli altri la persona è pienamente libera e fa secondo le sue condizioni, secondo la sua natura, secondo la sua spiritualità.

Per quanto riguarda i contemplativi, attenzione, bisogna vedere cosa si intende per contemplativo. Una persona pienamente assorbita da Dio e che non si accorge di quello che hanno bisogno gli altri o una persona pienamente in sintonia con Dio e proprio per questo può essere punto di appoggio e di aiuto per gli altri? Se una persona è completamente assorbita in Dio è una persona inutile.

Un episodio di tanti anni fa, quando ero giovane frequentavo spesso la trappa, pensavo di farmi trappista perché mi piaceva questo stile di vita monastica contemplativa e poi un giorno lì nella

trappa, trovai un libro sulla vita di San Giovanni Crisostomo e sono uscito dalla trappa. Perché San Giovanni Crisostomo si era rifugiato sul monte dove viveva secondo la concezione dell'epoca appunto, di preghiere, digiuni e mortificazioni e un giorno il Signore gli appare e gli dice: senti Giovanni, tu qui diventi santo senz'altro, sei già santo. Guarda, dai un'occhiata in città: si stanno scannando l'uno contro l'altro. Non sarà il caso che lasci il monte e diventi meno santo, ma porti la pace in città? E Giovanni è sceso dal monte ed è andato in città per cercare di portare la pace e poi è stato nominato vescovo.

Ecco non è che ha smesso di essere contemplativo ma lo è stato in maniera diversa. Quindi per contemplativo non si intende una persona che è completamente assorbita dal Signore ma è una persona che è in sintonia con il Signore e si accorge del bisogno, delle sofferenze, delle necessità dell'altro.

C'è Meister Eckhart, grande pensatore e mistico tedesco, che ha questa bellissima immagine con la quale chiudiamo e dice: se tu sei in contemplazione (e mette il massimo dei desideri delle persone mistiche) se tu sei in contemplazione nientedimeno che della Santissima Trinità, sapete quando uno contempla e hanno queste visioni al massimo gli capita S. Antonio quando non è degno, quando è degno la Madonna o Gesù, ma la Santissima Trinità è qualcosa di eccezionale, tutti e tre, quindi se sei in contemplazione della Santissima Trinità e ti accorgi che tuo fratello ha bisogno di un tè, lascia la Trinità e prepara il tè e sentite la finale: il Dio che incontri è più sicuro del Dio che lasci.

Può darsi che la contemplazione della Santissima trinità era dovuta ad un calo di zuccheri, ad un innalzamento della pressione, può darsi, ma l'amore concreto è facendo il tè, preparando il tè, e lì c'è Dio.

Quindi per contemplativo si intende non una persona che è pienamente assorbita da Dio.

Ricordo ancora tanti anni fa ad un ritiro delle suore che si parlava di queste cose ed una che aveva capito tutto e non per niente era superiore mi disse: sa padre che è vero quello che dice lei, io sto tanto bene con il Signore che non sopporto più di stare con le mie sorelle!

Quindi per contemplazione non si intende una persona che è assorbita da Dio e ignora i bisogni degli altri, ma una persona che è in piena sintonia con Dio si accorge, è attenta e soprattutto va incontro ai bisogni dell'altro precedendoli. Meister Eckhart ha detto: non che tuo fratello ti chiede un tè, ma ti accorgi che tuo fratello ha bisogno di un tè, lascia la Trinità e fai il tè.

[torna all'indice](#)

CORREZIONE FRATERNA

Domanda: Nel vangelo si parla anche di correzione fraterna, come si può collegare il dare amore senza tanto chiedere, perché a volte nelle comunità viene un po' enfatizzata questa cosa.

Risposta: Gesù parla della possibilità nella comunità cristiana di quella che viene chiamata correzione fraterna, cioè di correggere quello che sbaglia. E' possibile, ma Gesù mette tante condizioni che la rende impossibile perché dice: quando tu vedi un fratello che sbaglia, sì lo puoi correggere con amabilità però prima attento, guarda, stai attento perché tu che vedi la pagliuzza nell'occhio del fratello per caso non hai una trave conficcata nel tuo. Allora quando tu ti metti a guardare la trave conficcata nel tuo, ti passa la voglia di guardare la pagliuzza conficcata nell'occhio del fratello.

Sì, è possibile correggere fraternamente il fratello, però le condizioni che ha messo Gesù la rendono praticamente invalida. Certo il fratello che sbaglia bisogna farglielo presente con tenerezza, con dolcezza.

Però, prima siccome bisogna tirar fuori la trave e ce ne vuole a tirar fuori la trave dall'occhio,

quando l'hai tirata fuori non vedi più la pagliuzza nell'occhio del fratello. Inoltre, rifacendoci al vangelo di Giovanni, al capitolo 15, il passaggio su "la vite e i tralci", possiamo aggiungere che se c'è in un tralcio qualcosa di negativo, ci pensa il Padre a purificarlo, attenzione non gli altri tralci.

C'è sempre la tendenza degli altri tralci di correggere – la correzione fraterna -, di modificare la vita degli altri, di indirizzare. Attenzione! I danni possono essere irreversibili. E neanche il tralcio: se io penso che una mia tendenza, un mio difetto, sia negativo, e magari mi impegno per sradicarlo, attenti perché posso andare a togliere proprio quel filo di quella trama che facevano la mia personalità. E i danni sono irrimediabili.

[torna all'indice](#)

CREDO, professione di fede

Domanda: la nostra dottrina comprende anche la professione di fede. Che posto deve avere allora il "Credo" nella nostra spiritualità?

Risposta: Il credo, come altre formule risentono di una teologia del passato. Allora pur mantenendo l'eredità del credo, bisogna riformularle in maniera comprensibile. Io non so la vostra esperienza, ma il credo è una filastrocca dove non si capisce un tubo!

Se qualcuno è capace di spiegarmi il credo io lo ascolto volentieri perché già quando comincia: luce da luce... spiegami cosa è luce da luce. Luce da luce, cosa significa?

Generato e non creato, che mi spieghi la differenza tra generato e non creato. Ma questo è un trattato di alta teologia! Ma abbiamo la fortuna che il credo, per la mia esperienza le persone individualmente non lo sanno.

Quando io provo a chiedere a una persona di recitarmi il credo, da sola non lo sa. In massa, in massa ci si aiuta, perché tu dimentichi una parola, c'è il vicino che la sa, non ti ricordi cosa che viene dopo, c'è quello davanti che lo sa. Il credo, io vedo che sono rare le persone che l'hanno imparato. È una preghiera che si riesce a fare tutti insieme, ma da singoli no. Ma perché? Ma perché ci sono dei concetti teologici, così difficili, che risentono del linguaggio, della filosofia del IV secolo, che non è il nostro linguaggio.

Quindi io spero che un domani la chiesa avrà il coraggio di riformularlo (è possibile perché il credo non è rimasto sempre lo stesso, ogni tanto veniva riformulato). Quindi la verità si mantiene, le formule per esprimere queste verità, queste vanno rese in maniera comprensibile, perché, ripeto quando la gente dice: luce da luce, generato non creato, sì si dice, ma potresti dire con la stessa devozione zumpapà, zumpapà, è lo stesso non è che cambia molto come significato.

[torna all'indice](#)

CROCE

Domanda: quando Gesù ha detto "chi vuol venire dietro di me, prenda la sua croce e mi segua". Spesso questa viene usata per fare accettare delle sofferenze, dei problemi ... Probabilmente Gesù voleva dire altro. Vorrei sentire il suo parere.

Risposta: Il Concilio Vaticano II..., noi non ringrazieremo mai abbastanza questo avvenimento della chiesa, perché anche se, specialmente adesso, ci sono delle forze che tendono a smantellarlo, a tornare indietro, lo Spirito non torna indietro. Il Concilio Vaticano II è stato importantissimo e, tra

gli insegnamenti del Concilio, c'è questo qui, ed è per questo che siamo qui, e dice che 'tutta la predicazione e l'insegnamento della chiesa attinga ai vangeli, attinga all'insegnamento di Gesù'. Perché in passato non era così. Il vangelo era praticamente sconosciuto, lo conoscevano alla meno peggio i preti e quindi tutto l'insegnamento veniva fatto sulle intuizioni di un santo, sulle visioni di un altro...

La chiesa dice no! L'insegnamento e la predicazione siano basati sui vangeli. Allora, anche i modi di dire che in buona fede si usano, bisogna confrontarli con i vangeli. Voi sapete, è normale, quando c'è una disgrazia, e capita, perché nella vita capitano momenti negativi, momenti tristi, sapete che in quelle situazioni le persone da tenere accuratamente alla larga, a distanza di sicurezza, sono le persone pie, le persone religiose, quelle che ti vogliono confortare, e, siccome ne sanno più del Padre eterno, ti dicono esattamente perché è successo, è capitato questo fatto. Allora ti diranno: "E' la croce che il Signore ti ha dato!".

"Ma io non la voglio!" "Attento! Perché se non vuoi questa croce, ce n'è pronta una più grande!".... perché il Padre Eterno prende le misure. Ognuno ha la croce secondo le sue spalle. Tutti abbiamo la nostra croce. QUESTA E' UNA BESTEMMIA!

Pensare che Dio, il Padre – la croce è uno strumento di tortura - torturi i propri figli! Immaginate oggi un padre che tortura i propri figli, gli si toglie immediatamente la patria potestà. Ebbene Dio tortura. E' un Dio geloso, invidioso della felicità degli uomini! E sapete questo cosa comporta? Che le persone hanno il terrore di quei momenti che ci sono nella vita di serenità e di gioia perché se se ne accorge quello... è fatta! Tant'è vero, un'espressione che adoperiamo spesso ... è inevitabile nella vita che ci siano momenti negativi, "lo sentivo che stava per succedere, andava tutto troppo bene!" Se n'è accorto quello...

Ecco, questo è bestemmiare. Allora, andiamo a vedere nei vangeli. Nei Vangeli c'è cinque volte, in Matteo, Marco, Luca, mai in Giovanni, l'invito di Gesù non ad accettare la croce, non a prendere la croce, mai! L'invito di Gesù ai suoi discepoli è esattamente a CARICARSI della croce. E Gesù non parla della morte in croce, ma parla di un momento preciso.

Quando la persona veniva condannata a questa tortura, doveva raccogliere da terra l'asse orizzontale. Sappiamo come era fatta la croce, l'asse verticale era sempre conficcato nel luogo dell'esecuzione, il condannato doveva prendere l'asse orizzontale, caricarlo sulle spalle e, attraverso due ali di folla, uscire dalla porta della città e andare al luogo dell'esecuzione. Era il momento più drammatico perché era un obbligo religioso insultare e malmenare il condannato. E' il momento massimo della solitudine. Passi e vedi i tuoi familiari che ti sputano in faccia, vedi gli amici che ti malmenano, vedi le persone alle quali hai fatto del bene che ti lanciano i sassi, perché era un obbligo religioso.

Allora Gesù, 5 volte in Matteo, Marco e Luca, fa questo invito, a chi? Ai discepoli, che lo stanno seguendo convinti che vanno a prendere il potere, che vanno a conquistare il successo. Allora Gesù dice "NO". Se volete venirmi dietro caricatevi, sollevate la vostra croce, cioè accettate, come me, di essere disprezzati da tutti e di stare nella solitudine più completa. Avete visto? Neanche i suoi fratelli credevano in lui! Se voi pensate alla carriera o all'ambizione non ci pensate a venirmi dietro! Mai nei vangeli la croce è associata al dolore, mai la croce è associata alla sofferenza. Allora dobbiamo modificare il nostro linguaggio, anche se ormai fa parte del linguaggio comune definire tutto quanto una croce... No, la malattia è la malattia, il lutto è il lutto, ma non attribuiamo queste cose a Dio, altrimenti si accetta perché non se ne può fare a meno, ma sentiamo un sordo rancore verso questo Dio la cui volontà coincide sempre con i momenti tristi della nostra esistenza. Quand'è che la gente dice "Sia fatta la volontà di Dio?" Quando ha cercato in tutte le maniere di non farla, quando si trova con le spalle al muro, sempre con un sospiro.... "eh, che vuoi fare? Sia fatta la volontà di Dio!".

Possibile che la volontà di Dio coincida sempre con i momenti di pianto e di tristezza e non sia mai nei momenti di gioia e di felicità?

Allora: questo è blasfemo, quindi Dio non manda le croci, Dio non invia le croci, ma la croce è

volontariamente scelta dalle persone che vogliono seguire Gesù. Perché è praticamente la perdita della propria reputazione, ma una volta persa la propria reputazione si trova l'ebbrezza della libertà. Vedete, ognuno di noi per essere accetto o gradito si presenta con una maschera. Nessuno di noi dice esattamente quello che pensa, e nessuno di noi si manifesta chiaramente per quello che è perché se l'altro sapesse quello che ha dentro chissà cosa penserebbe!!! Se l'altro sapesse come sono, mamma mia! Chissà che giudizio avrà di me! Quindi si vive nella finzione, cioè non si è persone libere.

Invece, quando si è persa la propria reputazione, non per stupidaggini, ma per fedeltà al messaggio di Gesù, sei una persona pienamente libera. Ed è l'ebbrezza della libertà. E' doloroso perdere la reputazione, perché tutti ci teniamo a quello che gli altri dicono di noi, ma quando si è persa, c'è l'ebbrezza della libertà e non si torna più indietro. Pensate, finalmente nella vita, dire esattamente quello che pensate! Pensate, finalmente essere voi stessi, senza dover fingere, senza dover cambiare: non si torna più indietro.

Allora perché Gesù mette questa condizione della croce? Perché attraverso la croce perdi la tua reputazione ma entri nella pienezza della libertà e dove c'è la libertà, c'è lo Spirito. Se non c'è libertà non c'è lo Spirito.

Per approfondimenti consultare i seguenti testi presenti sul sito del Centro Studi Biblici:

[Conferenza dal titolo "Il Dio che non c'è"](#)

[Conferenza dal titolo "Spiritualità per insoddisfatti"](#)

[Conferenza dal titolo "Antico e Nuovo Testamento: per un cammino di crescita umana e spirituale"](#)

[torna all'indice](#)

DIAVOLO – SATANA – LUCIFERO ANGELO DECADUTO

Domanda: credo di avere una gran confusione tra diavolo, satana, lucifero, ecc. Ma è vera la storia dell'angelo decaduto? Perché così me l'hanno raccontata quando ero piccola. E le possessioni demoniache?

Risposta: L'unica persona nei vangeli a cui Gesù si rivolge con questo appellativo tremendo, "diavolo", è Simone Pietro. È l'unico. Gesù non si rivolge con questo termine a nessuna altra persona.

Perché lo chiama diavolo? Perché è tentatore, perché vuole portare Gesù sulla linea del potere, del successo e Gesù lo ha rifiutato. Allora Gesù si volta e dice: Pietro vattene. Ma Gesù non rompe mai con le persone, Gesù è sempre fedele. Mette le cose in chiaro, ma è sempre fedele, non rompe con questo discepolo. "Pietro, vattene, dietro di me": «Sei tu che devi seguire me e non io che devo seguire te». Ricordiamo l'azione di Pietro che ha afferrato Gesù, che lo ha preso.

Il ruolo del diavolo, lungo tutto il vangelo di Matteo, verrà realizzato e incarnato sia dai nemici di Gesù, quali i Farisei e gli Scribi, ma soprattutto - ed è la parte più tremenda - all'interno della comunità, ci saranno alcuni che avranno questa funzione del diavolo. E Simon Pietro è il diavolo tentatore di Gesù.

Chi è il satana? Il satana è un funzionario della corte divina – Israele è stata per alcuni secoli sotto il dominio persiano ed in Persia il re aveva un suo funzionario, che si chiamava "l'occhio del re".

Cosa faceva questo funzionario? Girava per le regioni e guardava il comportamento dei governatori: se uno si comportava bene lo segnalava al re per farlo promuovere, premiarlo; se uno si comportava male lo segnalava al re per castigarlo, eventualmente anche con la morte. Allora nel mondo ebraico

Dio è rappresentato con una corte e c'è il satana che è l'occhio del re. E' un funzionario della corte divina e non un nemico di Dio come diventerà poi, il cui compito è questo.

Il satana che normalmente sta in cielo con Dio ogni tanto fa una incursione sulla terra e se vede una persona che si comporta molto male torna subito da Dio e gli dice: guarda quella persona si comporta male, la possiamo punire? La possiamo ammazzare? E a volte Dio lo permetteva.

Quindi il satana era la spia di Dio per scoprire i peccatori e punirli.

Perché Gesù dice: "... il satana l'ho visto cadere dal cielo e non ci può più tornare"? Perché?

Gesù ha presentato una immagine di Dio che non è quello della religione, un Dio che premia e un Dio che castiga, ma un Dio che ama tutti quanti. Allora il satana ha un bel da dire: guarda che quella donna si è comportata male! E che m'importa, io continua ad amarla, dice Dio. Ma guarda che ha commesso un peccato! Allora io l'amo ancora di più ed il povero satana si trova in cassa integrazione. Fa la spia a Dio, ma a Dio non interessa perché dà il suo amore a tutti quanti indipendentemente dalla loro condotta e dal loro comportamento: il ruolo del satana come accusatore degli uomini è finito.

Gesù non manda via satana da nessuna persona, manda via invece i demòni da non confondere con il satana. La favola, tra l'altro una favola cretina, di Lucifero, non è presente nella Bibbia. Essa contiene indubbiamente anche dei riferimenti mitologici ma ha sempre un fondo di serietà.

La favola di Lucifero e non riesco a capire come si possa credere ad una sciocchezza del genere, la conoscete, dal catechismo, ahimé, ai miei tempi l'angelo bellissimo che voleva essere come Dio e Dio, permaloso, che gli dice: pussa via e lo fa diventare un diavolo tremendo e castigandolo con un castigo più grande del danno, perché il danno era l'ambizione di questo angelo che voleva essere come Dio e Dio l'ha trasformato in un diavolo che da quel momento porta alla dannazione gran parte del genere umano.

Fatte le debite proporzioni, dagli una sberla, disintegrarlo invece di trasformarlo in un diavolo che non farà altro che sottrarre i tuoi figli alla salvezza e li porterà con lui nella dannazione eterna. Bisogna essere cretini per credere ad una favola così idiota! Eh, sì, la religione ci ha resi cretini! Abbiamo creduto a tante di quelle cose e chissà a quante altre ancora crediamo, che sono contrarie al buon senso, perché, lo vedete bene, è una favola che nulla ha a vedere con la scrittura nella quale non c'è nessun signor Lucifero.

Lucifero, tra l'altro, nei primi secoli della Chiesa, prima che venisse fuori questa balla, era un nome bellissimo. C'è un vescovo, quello di Cagliari, che è anche stato fatto santo, che si chiamava Lucifero perché Lucifero significa portatore di luce, un nome molto bello. Nella Bibbia quindi non c'è la leggenda di questo Lucifero: sono racconti extra biblici che sono serviti, sono stati utilizzati perché non si sapeva spiegare l'origine del male. Ecco allora che si voluto scaricare tutte le colpe su questo Lucifero o su questo angelo diventato diavolo.

Per completare la risposta, sempre nei Vangeli, attenzione a distinguere le due realtà che sono nettamente distinte dagli Evangelisti: una è quella di satana, l'altra è quella dei demoni.

Siamo tutti quanti, compreso il sottoscritto, talmente ignoranti della Sacra Scrittura che facciamo confusione con i termini. Io lo vedo quando c'è un bel bambino e c'è sempre qualcuno che gli fa i complimenti e gli dice: che bello, sembra un cherubino. Se la madre sapesse chi erano i cherubini, gli darebbe immediatamente uno schiaffo. I cherubini erano dei mostri, tanto per dare un'idea, la sfinge era un cherubino, erano animali con il volto umano. Erano dei mostri posti all'ingresso dei templi, che dovevano servire come spauracchio per impedire agli spiriti del male di entrare. Questo sono i cherubini, ma noi invece nella nostra ignoranza ne abbiamo fatto degli esseri bellissimi come, sempre nella nostra ignoranza, per noi dire satana e dire demonio è la stessa cosa.

Satana e diavolo sono la stessa cosa, perché satana in ebraico viene tradotto in greco con diavolo. Per noi invece dire satana, diavolo, demonio è dire la stessa cosa: nei Vangeli invece no, nei vangeli c'è differenza. Un conto è satana o il diavolo, un conto sono i demoni. Ora qui non ho la possibilità di fare una trattazione completa di demonologia: Gesù però libera le persone, mai dal satana, ma sempre dai demòni, perché mai il satana o il diavolo occupano le persone. Nei Vangeli, nei racconti

di esorcismo Gesù caccia i demòni dalle persone: mai Gesù caccia il diavolo. Questo nei tre sinottici, in Giovanni, questa tematica è assente.

Gesù libera le persone dai demòni. Cos'erano i demòni e come nascono i demòni? La Bibbia è scritta in ebraico: circa 150 anni prima di Gesù venne avvertita la necessità di tradurla in greco perché l'ebraico, all'estero, fuori di Israele, la gente non lo conosceva e la lingua più parlata era il greco e quindi traducono la Bibbia dall'ebraico al greco (la cosiddetta traduzione dei LXX).

In questa traduzione, in una società più evoluta, i traduttori hanno incontrato dei personaggi che appartengono al mondo mitologico di una volta e allora ogni qualvolta incontravano questi personaggi del mondo mitologico, sistematicamente li traducevano con il nome di demòni.

Credevano ad esempio alla esistenza delle sirene: le sirene che cosa erano, non quelle del mondo medioevale che per un errore di traduzione divennero le donne con il corpo di pesce; la sirena è un animale con il volto di donna ma con il corpo di un volatile, di un uccello.

Oppure le arpie: credevano anche nell'esistenza dei centauri, questi uomini molto belli con il corpo di una capra, di un asino di un cavallo: ebbene, nella Bibbia, ci sono questi elementi.

I traduttori, in una città più evoluta non credevano più nell'esistenza delle sirene o dei centauri, ogni volta che si sono imbattuti in questi personaggi li hanno tradotti con il nome di demòni. All'epoca di Gesù tutto quello che non si riusciva a spiegare e impediva all'uomo di essere pienamente libero veniva qualificato con il nome di demònio. Ad esempio provate ad immaginare, 2000 anni fa, che cosa poteva essere una insolazione! Noi oggi lo sappiamo cos'è, ma allora si credeva che l'insolazione fosse un demònio, di nome Merib, ogni demonio aveva la sua specialità, che operava fra mezzogiorno e le tre del pomeriggio, quando più picchia il sole.

L'ubriachezza era un altro demònio. Oggi noi chiamiamo un sintomo, uno stato purtroppo abbastanza diffuso, con il termine depressione: figuriamoci se al tempo di Gesù sapevano cos'era la depressione!

Quando Saul, e lo si può capire chiaramente dal referto medico che ci dà l'autore biblico, cade in depressione dice: il Signore gli mandò uno spirito maligno che lo tormentasse e lui era triste e si risolleava soltanto quando Davide gli suonava la cetra. Quindi la depressione, l'insolazione, l'ubriachezza, l'esaurimento nervoso, tutti quei fenomeni che non si riusciva a spiegare e che impedivano all'uomo di essere pieno venivano chiamati con il nome di demòni.

Allora la potenza della parola di Gesù libera l'uomo da tutto quello che gli impedisce di essere pieno; l'uomo perciò è posseduto dai demoni, non da satana.

[torna all'indice](#)

DIGIUNO

Domanda: durante la quaresima o in altre occasioni ci viene suggerito di digiunare e spesso ci dicono anche cosa dobbiamo mangiare o non mangiare. Come vede lei questa pratica del digiuno?

Risposta: Sempre quando si leggono i Vangeli bisogna prenderli nel loro contesto e nel loro significato.

Gli evangelisti evitano per Gesù la parola digiuno o se la usano è un digiuno non religioso. Il digiuno religioso inizia all'alba e termina al tramonto. Quindi dopo che è tramontato il sole puoi mangiare quello che ti pare e questo non interrompe il digiuno.

Per Gesù gli evangelisti scrivono che stette nel deserto 40 giorni senza mangiare, giorno e notte. Non è un digiuno religioso, il digiuno religioso serviva per attrarre la benevolenza di Dio, la benedizione di Dio. Su Gesù c'è già la pienezza dello Spirito di Dio che è già sceso su di lui. Gli evangelisti perché presentano questo Gesù che sta senza mangiare giorno e notte per 40 giorni?

Non è un modello ascetico. Se guardate i vangeli sono più i pranzi che Gesù ha partecipato che i miracoli che ha fatto, tanto è vero che su di lui correva la diceria che era un ghiottone ed uno ubriacone amico di pubblicani e di prostitute. Quindi Gesù non è stato un asceta. Lui dirà: Giovanni lo era, non mangiava e non beveva e dicevano che era matto, io mangio e bevo e mi dite ugualmente che sono matto. Allora perché gli evangelisti ci presentano questo tratto?

Gli evangelisti hanno uno scoglio da superare: la figura di Mosè. Mosè è il grande legislatore e allora loro devono proporre alla loro comunità un Gesù che è superiore a Mosè e come Mosè sul Sinai è stato 40 giorni senza mangiare e senza bere per ottenere la legge del Signore, ecco che gli evangelisti, è un modello letterario, ci presentano questo Gesù nel deserto per 40 giorni senza mangiare e senza bere giorno e notte. Quindi non è una prova di ascetismo di Gesù ma una forza che lui non è inferiore a Mosè.

Riguardo al passo in cui Gesù dice: “non possono digiunare finché lo sposo è con loro, ma quando lo sposo sarà tolto ecco che digiuneranno anche loro”, questo è proprio lo scontro sul digiuno.

L'evangelista presenta due fasi completamente differenti. Gesù ha chiamato un pubblicano, lo chiama a far parte del suo gruppo. Il minimo che avrebbe potuto dire è: adesso vai nel deserto fai un corso di esercizi spirituali, ti purifichi, chiedi perdono e poi dopo vieni nella nostra comunità. Gesù chiama il pubblicano lo invita a seguirlo e cosa fa: un pranzo, cose inaudite! Il pubblicano è impuro. Sapete che a quell'epoca a pranzo, tutti mangiavano da un unico recipiente. Mettevano tutti le mani lì e se ci mette la mano l'impuro, tutto il piatto diventa impuro. Ebbene secondo la concezione dell'epoca il fatto che il pubblicano sia stato invitato a pranzo da Gesù significa che lui infetta tutto il gruppo. Ragionano con la mentalità religiosa non capiscono invece che non è il pubblicano che infetta Gesù, è Gesù che mangiando con il pubblicano lo santifica.

Allora i farisei si rivolgono all'anello debole, protestano con i discepoli, dicono: il vostro maestro non è un maestro serio. E qui fanno vedere d'altro canto: ecco mentre voi state mangiando i farisei e i discepoli di Giovanni digiunano perché erano uno dei due giorni di digiuno.

Allora Gesù da questa sentenza molto importante per indicare la realtà del regno di Dio si rifà all'uso della pratica matrimoniale. Nel matrimonio il giorno delle nozze lo sposo era accompagnato dai due amici più intimi, gli amici d'infanzia, quelli dei quali si fidava ciecamente che avevano un compito importante: rallegrare il banchetto nuziale e questo loro compito era talmente importante che andava al di sopra di ogni precetto religioso.

Quindi gli amici dello sposo dovevano tenere alta la gioia, l'allegria del banchetto nuziale e soprattutto erano talmente intimi allo sposo che dovevano in pratica assistere al primo rapporto dello sposo con la sposa. Infatti ad un certo punto del banchetto lo sposo prendeva la sposa si infilavano nel giaciglio che gli amici avevano preparato, tirava una tendina, e si congiungeva con la moglie e quando la trovava vergine faceva il grido, il grido di esultanza. Allora questi amici andavano nella sala del banchetto e dicevano: lo sposo ha gridato e applaudivano. Poi tornavano indietro e lo sposo dava loro il telo di lino che era stato posto sul giaciglio con il sangue, segno dell'avvenuta deflorazione della sposa. Andavano, lo portavano nella sala del banchetto lo mostravano a tutti, applauso, veniva ripiegato e consegnato ai genitori della sposa. Quindi questi sono gli amici dello sposo.

Ebbene la stessa intimità che lo sposo aveva con i suoi amici Gesù lo vuole con i suoi discepoli, quindi una intimità profonda, una intimità grande. Allora Gesù a coloro che gli rimproverano che non stanno digiunando dice: ma vi pare possibile che gli amici dello sposo, quelli che devono tenere alta l'allegria del banchetto si mettano a digiunare? E inconcepibile! Non digiunano perché non vogliono, ma perché non possono: il digiuno è una espressione di morte ed è incompatibile con la vicinanza di Gesù che è pienezza traboccante di vita. Dice Gesù che non digiunerà ma verrà un giorno in cui lo sposo sarà loro tolto, (ed attenzione, il vangelo di Marco dice in quel giorno, non in quei giorni), un giorno digiunerà, il giorno della morte di Gesù. Allora quel giorno il digiuno non sarà un'espressione devota di ascetismo ma un'espressione di profonda tristezza.

Io credo che l'abbiamo provato noi tutti quando ci muore una persona cara, quando abbiamo un

lutto in casa ci si blocca e tutto pensiamo meno che a mangiare.

Tanto è vero che, adesso ormai è scomparsa, ma c'era una tradizione locale in molti posti che i vicini e gli amici o altre persone preparavano il pranzo per la famiglia colpita dal lutto, perché chi è nel lutto tutto pensa quel giorno meno di mangiare e di mettersi a cucinare. Ed allora sono gli amici, i vicini che preparano il pranzo per la famiglia colpita dal lutto.

Allora Gesù dice il lutto occasionale, il giorno della mia morte come espressione di morte e di tristezza, quel giorno digiuneranno, ma il digiuno è incompatibile con l'esperienza di Gesù.

Sia chiaro stiamo parlando di digiuno per motivi ascetici, per motivi religiosi, non io digiuno per far mangiare agli altri, che va benissimo. Tutto quello che fai a favore degli altri è bene.

Ma qui il digiuno prevede un atteggiamento degli altri nei confronti di Dio: "io digiuno e allora tu mostrami il tuo amore", e questo significa non aver fatto esperienza dell'amore del Padre. L'amore del Padre ci viene dato immeritatamente e incondizionatamente.

Domanda: Ma Gesù non ha digiunato nel deserto?

Risposta: No, per digiuno si intende l'astinenza dal cibo dall'alba al tramonto, questo è il digiuno religioso. Se andate a leggere l'episodio di Gesù nel deserto, si dice che Gesù stette senza mangiare e senza bere quaranta giorni e quaranta notti, quindi non è il digiuno religioso. E' una forma letteraria dell'evangelista per dire che, come Mosè, è stato quaranta giorni e quaranta notti senza mangiare per salire sul Sinai, così Gesù non è da meno di Mosè e anche Lui è stato senza mangiare quaranta giorni e quaranta notti. Non si tratta del digiuno religioso.

Dai vangeli, non solo non risulta mai che Gesù abbia digiunato, ma - come vedremo - Gesù esclude il digiuno.

[torna all'indice](#)

DIO - Dal Dio della legge al Padre di Gesù

Domanda: Lei insiste molto sulla differenza tra religione e fede, tra il Dio della legge e il Padre di Gesù, mi spiega meglio questa cosa?

Risposta: Quelli della mia generazione sono stati educati ad un Dio (per esempio ci si faceva credere, e lo credevamo) che per un solo peccato mortale ti spediva all'inferno per tutta l'eternità. Non c'era proporzione tra la colpa e il castigo. Oggi vedete l'umanità cresce e l'umanità crescendo ha compreso che già la pena dell'ergastolo è una pena sproporzionata alla colpa dell'uomo.

Ebbene Dio per un unico peccato mortale ti spediva all'inferno (e per quelli della mia generazione il peccato mortale aveva un ampio ventaglio di scelta: ci facevano credere che se nei venerdì si mangiava una fetta di mortadella e ti andava di traverso e morivi, morivi in peccato mortale e andavi all'inferno, mica per mille secoli, per tutta l'eternità!).

Allora una persona che ragionava si chiedeva: "Ma com'è possibile che questo Gesù che a noi che siamo umani, limitati e imperfetti ci chiede di perdonare quante volte? 70 volte sette e cioè in maniera illimitata, e lui, il Padre, perché non ci dà l'esempio? Per un solo colpo è capace di legarsela al dito per tutta l'eternità.

Allora questo ha fatto sì che molte persone di fronte a queste proposte di un Dio che vedremo non corrispondente al Padre di Gesù come emerge dal Vangelo, hanno abbandonato.

Dunque è importante avere un'immagine esatta di Dio, perché dal rapporto che si ha con Dio dipende anche il rapporto che si ha con gli uomini.

Bisogna scoprire qual è il volto di Dio e abbandonare quell'immagine di Dio che non corrisponde al messaggio evangelico.

Per non sbagliare, bisogna centrare tutta l'attenzione nella figura di Gesù.

Allora la prima operazione che dobbiamo fare prima di arrivare al Padre di Gesù, al Dio di Gesù, è scoprire cos'è che bisogna eliminare per purificare il volto di Dio.

Quand'è che la gente afferma: "Sia fatta la tua volontà?" quando ha cercato in tutte le maniere di non farla e si trova con le spalle al muro.

Quando di fronte a una situazione ormai inevitabile, mettiamo una malattia, le hai provate tutte con le spalle al muro cosa dici? "Sia fatta la tua volontà".

È mai possibile che la volontà di Dio coincida con gli avvenimenti tristi negativi e comunque spiacevoli della propria esistenza? Ma come mai non si è mai sentito una persona che vince al lotto dire: sia fatta la volontà di Dio! Ma sempre quando capitano le disgrazie! Ma Dio, questa volontà sua non sbaglia mai direzione? Non la manda mai in direzione di una felicità? Ecco questo è un retaggio delle divinità pagane: il Dio geloso della felicità degli uomini.

Naturalmente nel Padre di Gesù non c'è alcuno di questi aspetti: Dio è amore. È l'amore che desidera comunicarsi; e l'amore non desidera altro che gli uomini raggiungano qui su quest'esistenza la pienezza della felicità.

Nella volontà di Dio non c'è nulla di negativo ma tutto di positivo.

La felicità non sta nell'aldilà, chi non è felice qui non lo sarà neanche nell'aldilà. Perché nell'aldilà non cambia niente della nostra situazione e il Padre vuole che gli uomini raggiungano la pienezza della felicità qui su questa terra.

Con Gesù non è l'uomo che si deve privare per sacrificarsi a Dio, per offrire a Dio, ma è Dio che si sacrifica e che si offre agli uomini.

È un cambio completo.

Ma ci si è mai chiesto che cosa se ne fa il Signore con le sofferenze che gli offriamo? Non sarà invece che, nel momento della sofferenza, non sono io che devo offrire le mie sofferenze ma accogliere un Signore che si offre Lui a me perché io sappia vivere la sofferenza e sappia superarla e sappia darle un senso? Dunque non io che offro al Signore ma il Signore che si offre a me. Ebbene tutto questo è stato la spiritualità del passato.

Con Gesù la relazione con Dio non è più basata sull'osservanza di una legge divina, ma sulla pratica di un amore assomigliante a quello del Padre. Se, come avevamo detto, nella religione il credente è colui che obbedisce a Dio osservando le Sue leggi, con Gesù il credente è colui che assomiglia al Padre praticando un amore simile al suo.

Ecco perché quella di Gesù non può essere definita una religione del libro bensì una fede nell'uomo: al centro, per Gesù, non c'è Dio ma l'uomo.

Allora fatti questi processi di purificazione il tempo è maturo perché arrivi la figura di Gesù.

Gesù nel vangelo di Giovanni viene presentato con queste parole: "Dio nessuno l'ha mai visto. L'unico Figlio che è Dio e nel seno, (cioè intimo), del Padre, è Lui che ce l'ha rivelato". L'evangelista Giovanni al termine del suo prologo dice: "Dio nessuno l'ha mai visto". Ma come? Non è vero! Mosè l'ha visto! No. Elia l'ha visto! No. Dio nessuno l'ha mai visto.

Dio come Gesù

Filippo, uno dei discepoli, va da Gesù e gli dice: a desso mostraci il Padre e questo ci basta. Gesù gli risponde: oh Pippo, è tanto tempo che siete con me e non hai capito che chi vede me vede il Padre. Che cosa significa che chi vede Gesù vede il Padre?

Giovanni, all'inizio del suo Vangelo, nel prologo, dice che Dio nessuno lo ha mai visto e quindi esclude anche l'esperienza di Mosè e di Elia. Cosa vuol dire l'evangelista?

L'evangelista dice che non Gesù = Dio – se io dico che Gesù è come Dio, significa che tu una qualche idea di Dio ce l'hai; se io dico che questo libro è uguale ad un altro, significa che ho un'idea dell'altro libro – quindi secondo i Vangeli non Gesù = Dio, le concezioni che abbiamo di Dio, ma secondo i Vangeli è Dio = Gesù. Allora se dico che il libro che ho a casa è identico a

questo, tu non hai bisogno di conoscere il libro che ho a casa, perché sai che è identico a questo. Che cosa significa questo? Che occorre centrare tutta l'attenzione su Gesù, su quello che ha fatto, su quello che ha insegnato, perché lì si scopre chi è Dio. Allora tante idee che abbiamo di Dio, create dalla filosofia, dalla religione, dalle superstizioni, dalle paure dell'uomo, ecco che crollano una dopo l'altra. L'unico Dio che noi conosciamo è quello che si è manifestato in Gesù e in Gesù c'è la pienezza della divinità. E' chiaro quindi: occorre concentrare tutta l'attenzione su Gesù per scoprire qualcosa del volto di Dio.

Il Dio impotente

Domanda: ma perché, se Dio è onnipotente, non impedisce il male?

Risposta: Tra le cause del rifiuto di Dio, il Concilio Vaticano, giustamente, pone la responsabilità da parte di molti credenti di presentare un Dio che poco o nulla a che vedere con il Dio dei vangeli.

La causa dell'ateismo, la roccia sulla quale si costruisce l'ateismo o il rifiuto di Dio, è responsabilità di noi cristiani, quale Dio noi presentiamo agli altri.

Voi capite che quando noi presentiamo alle persone un Dio del quale le persone si sentono migliori, questo Dio viene rifiutato perché inutile.

Una delle immagini di Dio che più causa l'inciampo di persone che vogliono credere, ma che ragionando con la propria testa - ed è legittimo ragionare con la propria testa, voler capire - non riescono ad accettare, è quella, almeno così come comunemente e popolarmente viene intesa, del Dio onnipotente.

Se noi affermiamo che Dio è onnipotente, subito balza agli occhi una grande contraddizione, perché se Dio è onnipotente allora non è buono. Se Dio è onnipotente, ripeto, così come popolarmente e comunemente si intende l'onnipotenza, cioè che può fare tutto, allora non è un Dio buono, perché come fa a rimanere insensibile di fronte alle tremende tragedie e sofferenze dell'umanità?

Se diciamo che Dio è onnipotente, allora non è un Dio buono. Se diciamo che Dio è buono, allora non è onnipotente perché l'onnipotenza di questo Dio buono non è che si manifesta.

E ancora possibile oggi giustificare l'assenza dell'intervento di Dio di fronte ai mali, di fronte all'obiezione: se Dio è onnipotente perché permette il male?

La giustificazione banale, insultante nei confronti di Dio, è che Dio non vuole il male, ma lo permette. Dio non vuole il male, ma lascia che ci sia. Un Dio che non vuole il male, ma lo permette, è ugualmente un Dio complice di questo male.

Chi di noi, non volendo il male e potendo evitarlo, lascia che questo male scorra continuo? L'immagine che tradizionalmente si dice che Dio non vuole il male, ma lo permette è un'immagine insultante di questo volto di Dio, un Dio insensibile alle sofferenze dell'uomo.

Questa immagine errata di Dio è ciò che fa nascere il rifiuto della divinità perché, quando l'uomo si scopre migliore di questo Dio, non sa che farsene. Può darsi che Dio esista, ma è poco o nulla influente nella nostra esistenza. Di un Dio così non sappiamo che farne.

Ma siamo sicuri che Dio è onnipotente?

Nella Bibbia ebraica la parola "onnipotente" non esiste, c'è soltanto nella traduzione latina che fece Girolamo.

Ci sono due nomi, attribuiti a Dio, che già San Girolamo non sapeva come tradurre. San Girolamo è stato il primo, incaricato dal papa dell'epoca, papa Damaso, a tradurre la Bibbia ebraica nella lingua latina. Un lavoro ciclopico non esente da errori, da cattive interpretazioni. Comunque una persona sola ha fatto veramente un lavoro straordinario. Ma Girolamo si è trovato di fronte a due nomi diversi e non sapendo come tradurli, li ha tradotti tutti e due - due nomi completamente differenti - con lo stesso termine latino *omnipotens*, da cui *onnipotente*.

L'immagine di Dio onnipotente, nasce nella Bibbia ebraica tradotta nella lingua latina, per una interpretazione inesatta o errata di Girolamo perché il concetto di onnipotenza non c'è. C'è il concetto di signoria: il Signore è sovrano di tutto, ma non onnipotente.

Dall'immagine di un Dio onnipotente nasce il detto che non cade foglia senza che Dio lo voglia. Questo insano proverbio, che tanto influenzò una spiritualità deviata e deviante ed è la causa dell'abbandono della fede da parte di tante persone provate dalla vita, ha le sue radici in un'errata traduzione di un brano de vangelo secondo Matteo:

“Due passeri non si vendono forse per un soldo? Eppure nemmeno uno di essi cadrà a terra senza che il Padre vostro lo voglia” (Mt 10,29).

Ma questo modo di tradurre non rende l'idea del testo greco, dove si legge che “nemmeno uno di essi cadrà a terra senza il Padre vostro” e che la traduzione latina (Vulgata) ha reso con “sine Patre vestro” e la Bible de Jérusalem giustamente traduce: “all'insaputa (à l'insu)”.

Interpretazione confermata dal passaggio parallelo nel vangelo di Luca dove si legge che “nemmeno uno di essi è dimenticato davanti a Dio” (Lc 12,6).

È pertanto significativa la differente traduzione e interpretazione: non la volontà del Padre, ma all'insaputa del Padre. L'evangelista, infatti, vuole invitare alla piena fiducia in un Padre che conosce gli uomini molto più di quanto essi possano conoscersi (sa persino quanti capelli hanno in testa, Mt 10,30), e al quale nulla di ciò che avviene sfugge, neanche quanto accade alle più insignificanti creature, come appunto erano considerati gli uccelli nella cultura dell'epoca.

È proprio da questa immagine, di un Padre che non è indifferente a quel che accade agli uomini, ma attento ai bisogni dei suoi figli, un Padre che non interviene nelle necessità, ma le precede, che nacque graficamente la figura del triangolo, simbolo trinitario, con l'occhio al suo interno. Questa rappresentazione doveva infondere piena fiducia sapendo che qualsiasi cosa accada siamo sotto lo sguardo di Dio. Purtroppo si trasformò invece in un'immagine che incuteva timore e paura.

Per approfondimenti consultare i seguenti testi presenti sul sito del Centro Studi Biblici:

[Conferenza dal titolo “Esclusivamente buono il Dio dei Vangeli”](#)

[Conferenza dal titolo “Il Dio che non c'è”](#)

[Conferenza dal titolo “Religione del libro o fede nell'uomo?”](#)

[Conferenza dal titolo “Il Dio impotente”](#)

[torna all'indice](#)

DIVORZIO-SEPARAZIONI

Domanda: volevo fare una domanda molto semplice, ma molto pratica. Lei ha parlato prima a lungo del concetto di comunione con Dio. Io sono divorziata, tornerò mai in comunione con Dio?

C'è un libro pubblicato qui da La Cittadella “A partire dai cocci rotti”, dove, insieme ad altri, tratto l'argomento. E' un argomento dolorosissimo, questo. E' un argomento delicato che andrebbe trattato con le dovute maniere e nella dovuta e nella dovuta sede. Comunque, non sono un profeta, naturalmente, ma non ci vuole molto a dire “siate ottimisti, perché è questione di tempo e la legislazione della chiesa cattolica riguardo i divorziati cambierà!”

Perché oggi la chiesa si trova di fronte a una grande contraddizione alla quale non sa dare una risposta. La chiesa rivendica, giustamente, la capacità che il Signore le ha dato di perdonare ogni colpa; ebbene, oggi la chiesa si trova di fronte all'impossibilità di perdonare la colpa del divorzio. Non solo, l'assurdo è che, mentre la chiesa può perdonare gli omicidi, non può perdonare i divorziati.

Tant'è vero che il consiglio che io do spesso a queste persone che hanno questi problemi è: “Ammazza il tuo ex, fallo ammazzare se non hai il coraggio. Con un buon avvocato ti farai uno o due anni, ma poi sei a posto!” Allora, possibile che sia più grave divorziare dal proprio coniuge che

ucciderlo? Certo no. Quindi la chiesa si trova di fronte a queste situazioni. Le risposte che ha dato – perché lo sapete i divorziati risposati sono esclusi dalla comunione con Dio – a meno che ...

A meno che hanno trovato – io non so da quale parte è venuto fuori Quel problema è sempre lì. Il problema non è mai nel cervello, mai nel cuore, ma è sempre giù... nei genitali – A meno che non vivano come fratello e sorella. Io ho sempre avuto la curiosità di sapere che rapporto aveva con la sorella questo qui che ha detto questa cosa. E' qualcosa di pazzesco.

Ma allora il problema è tutto lì? Il problema è collocato nei genitali?

Allora la chiesa, sapete, in passato, alle origini, non consentiva ai vedovi di risposarsi. Poi man mano la chiesa – pensateci su, la chiesa è cambiata – ha consentito di contrarre di nuovo matrimonio però, pensate, che fino al Concilio Vaticano II, nella liturgia del matrimonio dei vedovi risposati non c'era la benedizione per la sposa. “Oh, sei stata benedetta una volta, mica la vorrai di nuovo!”

Allora chiediamoci: tra un divorziato e un vedovo non c'è grande differenza, per uno il coniuge è vivo e per l'altro è defunto, ma quando l'altro ormai s'è rifatto una vita, ormai non c'è più. Perché costringere? Come dice Gesù, “perché mettete dei pesi che neanche voi siete capaci di sopportare?”. Vedete, noi preti abbiamo fatto una scelta, quella del celibato, che viene chiamata “carisma”, cioè è un impegno da parte dell'uomo, ma è anche una risposta da parte di Dio. Perché, se questo è un impegno, a volte non facile, viene addossato a persone che non hanno scelto il celibato, ma hanno scelto una vita insieme? Perché mettere dei pesi che neanche noi vogliamo sopportare, e possiamo portare?

Allora la legislazione sui divorziati indubbiamente cambierà. E' questione di tempo – purtroppo i tempi della chiesa sono biblici – ma ricordiamoci soltanto questo – e lo ricorderemo domani nell'Eucaristia: Gesù non si presenta come un premio, ma come un regalo.

Il premio dipende dalle condizioni e dai meriti di chi lo riceve, il regalo dalla generosità del donatore. Chi ha orecchie per intendere, intenda.

[torna all'indice](#)

DONNE

Domanda: nella religione le donne sono sempre individui di seconda classe. Anche oggi la situazione non è molto diversa, basti guardare l'ordinazione femminile. Come mai questa cosa?

Questa tradizione maschilista ha le sue radici nel mondo biblico, sia nella sacra scrittura che negli scritti paralleli. Per esempio nel Talmud - il Talmud ha lo stesso valore nel mondo ebraico della Bibbia, della sacra scrittura, è la parola di Dio rilevata oralmente - si legge “il mondo non può esistere senza maschi e senza femmine”.

E fino a qua ci arrivavamo tutti quanti, ma felice colui i cui figli sono maschi e guai a colui i cui figli sono femmine. Ecco la radice di questo augurio che facciamo “auguri e figli maschi”. Le donne, o meglio le femmine, sono soltanto una fonte di guai. E questa discriminazione nei confronti della donna è giustificata e consacrata dalla stessa parola di Dio, la Bibbia.

E la parola di Dio non può sbagliare, non può dire cose erranee. Quindi un conto è il Talmud, ma è la stessa parola di Dio dove è Dio stesso che parla, che discrimina, o perlomeno getta un'ombra di discredito sulla donna. Ad esempio nel libro del Siracide si legge “Dalla donna ha avuto inizio il peccato; per causa sua tutti moriamo”. Quindi è vero che ha sbagliato il primo uomo, ma ha sbagliato il primo uomo a causa della prima donna.

Quindi è dalla donna che ha avuto inizio il peccato ed è colpa della donna la morte che c'è nel mondo. Ecco perché nel mondo al tempo di Gesù dietro il cadavere, nel corteo funebre, venivano

subito le donne perché le donne erano considerate le prime responsabili della morte dell'individuo. Questa è la situazione all'epoca di Gesù. Ebbene, Gesù, in una maniera sconvolgente, scandalosa, che ancora oggi facciamo fatica a comprendere, ha spazzato via come un tornado tutti questi pregiudizi e ha elevato il ruolo della donna a un livello che gli evangelisti ci presentano non di uguaglianza con gli uomini, ma a un livello superiore.

A noi maschietti questo non sta tanto bene questo, perché dispiace un po', ma la constatazione è che mentre gli uomini, i signori maschi, nei Vangeli, salvo due o tre personaggi, fanno tutti una figura meschina, le donne presenti nei Vangeli, salvo due personaggi - che stranamente sono le donne legate alla sfera del potere, Erodiade, la donna che detiene il potere, e la madre dei figli di Zebedeo, la donna che aspira al potere - non solo sono figure positive, e non solo sono uguagliato dagli uomini, ma gli evangelisti, in maniera clamorosa e sconvolgente, le presentano a un livello superiore perché compiono lo stesso servizio degli angeli.

Domanda: Perché la chiesa fa detenere il potere della consacrazione solo ai sacerdoti?

Risposta: Anni fa c'era una trasmissione televisiva e c'erano diversi cardinali e si parlava del ministero delle donne e c'era Adriana Zarri, questa teologa acutissima. Allora uno dei cardinali presenti diceva che una delle prove che non può esistere il ministero femminile è che all'ultima cena non c'erano donne.

Allora la Zarri ha risposto: che non ci fossero donne all'ultima cena è tutto da vedere, che non ci fossero polacchi è sicuro.

Le donne all'epoca di Gesù erano le più lontane da Dio. Dio era considerato nell'alto del settimo cielo circondato da una sfera dove veniva servito da 7 angeli, chiamati gli angeli del servizio di Dio. Ebbene, nei vangeli, gli evangelisti attribuiscono alle donne il ruolo di questi angeli. Le donne che servono Gesù, ma non per un servizio perché Gesù è Dio, ma per far comprendere che le donne sono superiori all'uomo e svolgono lo stesso servizio degli angeli. Chi dà l'annuncio della vita, della risurrezione? Non sono stati gli uomini.

Il verbo "annunziare" è lo stesso da cui poi nasce il termine "angelo", nunzio e angelo sono lo stesso. Quindi le donne nei vangeli hanno un ruolo superiore agli uomini. Sono sempre le prime non solo qualitativamente, ma cronologicamente ad arrivare.

Solo che la novità di Gesù si è scontrata con una mentalità maschilista. Abbiamo visto prima alcuni accenni. Non era comprensibile e questo già nella chiesa primitiva. Vedete, gli apocrifi sono interessantissimi perché non avendo preoccupazioni teologiche però ci danno un po' del folklore dell'epoca.

Negli apocrifi, questa tensione tra uomini e donne all'interno della comunità cristiana è visibilissima. C'è Pietro per es. che non sopporta Maria di Magdala, non la sopporta proprio! Dice: Signore, non ti accorgi che parla sempre lei, noi non parliamo più? A un certo punto dice: Senti Signore, se proprio questa Maria di Magdala deve stare in mezzo a noi, almeno trasformala in un maschio! E il Signore lo fa.

Quindi c'è stata una resistenza. Sta alla chiesa illuminata dallo Spirito e dal Signore creare sempre nuove risposte ai bisogni dell'altro. Del resto nel vangelo vediamo che non c'è differenza tra uomo e donna, ma c'è soltanto un solo essere creato a immagine e somiglianza di Dio.

Quindi bisogna essere ottimisti anche per il ruolo delle donne nell'azione della chiesa. Molto deriva da questi tabù, da queste credenze del passato.

Per esempio abbiamo visto, dispiace parlare di queste cose, il fatto delle mestruazioni, il fatto che la donna con le mestruazioni era impura. Il fatto che la nascita di un bambino sembrava quasi un crimine da cui doversi disciopare.

Se c'è qualche persona, qualche signora anziana qui, ricorderà che prima del concilio, quando le donne partorivano, prima di entrare in chiesa, sulla soglia della chiesa dovevano avere la

benedizione come se aver partorito un figlio fosse una colpa di cui rendere conto. Ma vi rendete conto? Quindi ringraziamo il Signore per questo Concilio che ha sbarazzato tutto questo e credo che c'è da essere veramente molto ottimisti sull'azione dello Spirito su uomini e donne.

*Per approfondimenti consultare i seguenti testi presenti sul sito del Centro Studi Biblici:
[Conferenza dal titolo "Gesù e le donne"](#)
[Conferenza dal titolo "Tra Fede e Sacrilegio: Le donne nei Vangeli"](#)*

[torna all'indice](#)

EDUCARE

Domanda: Come si fa ad aiutare, a far capire, a far sentire l'amore del Padre a un bambino o alle persone, come si fa a fare esperienza dell'amore del Padre?

Risposta: amando, perdonando...noi abbiamo avuto la fortuna nella nostra comunità di avere per un po' di tempo, un anno un bambino pakistano, perché la famiglia non poteva mantenerlo.

L'abbiamo tenuto noi, curato in tutto e per tutto e un po' ci ha dato il senso della paternità e per me è stata una esperienza straordinaria, mi ha arricchito tanto perché certe cose che sapevo in teoria le ho sperimentate in pratica, e la prima è che a un figlio vuoi bene comunque.

Era un adolescente quindi, chiaro che qualche volta combinava qualcosa di non bello, ma a un figlio gli vuoi bene comunque, perché il voler bene non dipende dal suo comportamento, dipende dal tuo affetto e questo i figli lo possono capire.

Il secondo è che quelle volte che questo ragazzo ha compiuto qualcosa che non doveva fare non gli abbiamo tolto la fiducia, ma dato una fiducia ancora più grande e questo ha permesso un processo di maturazione e di crescita incredibile.

Quindi a volte ha fatto qualcosa che di per sé perdeva la nostra fiducia, ebbene quelle volte che ha combinato un guaio, un danno e avrebbe perso la nostra fiducia, noi non solo gli abbiamo restituito la fiducia di prima, ma data una fiducia ancora più grande. E avreste dovuto vedere il processo di maturazione e di crescita di questo ragazzo.

Quindi è attraverso questa comunicazione d'amore che le persone possono percepire poi l'amore del padre quando sarà il momento.

Domanda: Cosa fare se i nostri figli sembrano disinteressarsi alla fede?

Risposta: Ti dico qual è la nostra esperienza. I giovani sono assetati di verità. Non accettano ipocrisie, non accettano spiegazioni per accogliere le quali bisogna arrampicarsi sugli specchi, sono assetati di verità e di coerenza. E dove non la trovano la rifiutano, e fanno bene.

La nostra esperienza, del nostro centro studi biblici a Montefano, e anche per noi è stata una sorpresa, da noi sono i giovani che frequentano e che dopo un po' ci portano i genitori. Normalmente, si sa, sono i genitori che cercano di spingere i giovani; da noi avviene il fenomeno contrario. Da noi è pieno di giovani che dopo un po' di volte che vengono ci portano i genitori, ci portano i parenti. Eppure non è che ci sia un'imposizione. C'è semplicemente questo: l'annuncio della buona notizia offerta, non imposta. Non ci sono regole, ci sono incontri come questo, liberi a tutti. Quindi i giovani sono assetati di verità, sono assetati di giustizia, ma soprattutto di coerenza. Non possono, e fanno bene, accettare un messaggio quando la persona che lo annuncia dimostra il suo contrario. Allora lo rifiutano. E questa forma di rifiuto è una forma di legittima difesa. Per cui bisogna essere pienamente fiduciosi nella gioventù.

C'è nel vangelo un'immagine molto importante. Quando l'angelo (che è Dio stesso, Gabriele) annuncia a Zaccaria la nascita del figlio, gli cita un'espressione del profeta Malachia sull'arrivo del Messia.

Il profeta Malachia diceva che, quando verrà il Messia, “verrà a condurre il cuore dei padri verso i figli (cioè i padri devono comprendere i figli) e quelli dei figli verso i padri”. Quindi quando verrà il Messia porterà la pace, perché i padri comprenderanno il nuovo (i figli) ed i figli comprenderanno il vecchio. Ebbene il vangelo si apre con questa prima censura della parola di dio espressa in Malachia: l'angelo Gabriele (che è Dio stesso) annuncia a Zaccaria. “perché costui è giunto per ricondurre i cuori dei padri verso i figli” E quello dei figli verso i padri? Non c'è! È l'antico che deve sforzarsi per comprendere il nuovo, e non il nuovo deve sforzarsi per comprendere l'antico. Questa è la novità portata da Gesù. Ecco perché Gesù dirà: attenti, che io non sono venuto a portarvi la pace, ma la divisione, perché a causa di questo messaggio si rivolterà il padre contro il figlio, la madre contro la figlia, la suocera contro la nuora. padre, madre e suocera rappresentano il passato, figlio, figlia e nuora rappresentano la novità.

E allora da parte degli adulti è una grandissima attenzione ai bisogni e alle esigenze dei figliuoli, di verità senza ipocrisie, di giustizia senza mascheramenti. Quindi bisogna essere pienamente fiduciosi e soprattutto... lasciar fare alla fantasia del padre eterno. Dico sempre che quando le madri, dico le madri ma anche i padri, smetteranno di preoccuparsi per la fede dei loro figli, finalmente permetteranno a Dio di occuparsene. Quindi ci sono molte madri e molti padri un po' impiccioni che si impicciano (sei stato a messa, non sei stato a messa, ti sei confessato) e fanno un effetto tremendo, deleterio.

Certe volte vengono delle persone “son preoccupata per la fede di mio figlio!” “Perché?” “Non va a messa”. ”Ah si? Quanti anni c'ha” “Quaranta”! Eh beh, farà quel che gli pare! Ci sono madri e padri impiccioni che vogliono imporsi: ottengono l'effetto contrario.

Quando i genitori cesseranno di preoccuparsi per la fede dei figli, finalmente sarà Dio ad occuparsene, ed il cambio è favoloso.

[torna all'indice](#)

EROS-AGAPE

Domanda: Eros e Agape, vorrei sapere se c'è piena corrispondenza tra l'amore tra un uomo ed una donna e l'amore cristiano agapico, e, se non c'è questa corrispondenza, quali sono gli elementi distintivi.

Risposta: Dunque, agàpe, è un termine che è stato inventato nel mondo cristiano per indicare questo nuovo rapporto con Dio. In origine, addirittura, sembra che significasse la mancia negli scambi commerciali. L'agape è un amore dato generosamente e in maniera incondizionata, cioè un amore che non dipende dal merito dell'altro.

Per 'amore' nel mondo greco si adoperava il termine “éros”, che indicava un amore che dà e si attende una risposta. Con Gesù, invece, gli evangelisti hanno usato questo termine agàpe che indica un amore che va dato indipendentemente dal merito dell'altro. Io non sono sposato, quindi non ho la moglie, quindi gli sposati potrebbero dire questo meglio di me. Io credo che anche questa qualità d'amore sia quella alla base di un matrimonio, perché se uno ama soltanto quando l'altro lo merita, stiamo freschi! Se si fa del bene attendendo anche il bene dall'altro,...

invece l'agape, l'amore che ama anche quando l'altro non lo merita, fa del bene senza attendere nulla in cambio, soltanto per la gioia di fare del bene. E, soprattutto, è capace di perdonare prima che il perdono venga richiesto. Io credo che anche nel rapporto tra uomo e donna, e comunque nei rapporti d'amore, anche questo tipo sia importante; quindi superare i termini dell'eros, amo perché

poi attendo una risposta, ma essere capaci di voler bene anche quando la risposta non viene.

[torna all'indice](#)

EUCARISTIA

Domanda: Che cos'è l'Eucarestia? o la Messa per meglio intenderci?

Risposta: Non è un culto da rendere a Dio perché Dio non ha bisogno del nostro culto. L'Eucarestia è il momento privilegiato per la comunità cristiana, nel quale il Dio che si mette al servizio dei suoi comunica loro la sua stessa forza. Nel Vangelo di Luca, al momento della Eucaristia, Gesù dà queste parole importanti: "Ecco, sono in mezzo a voi come colui che serve".

L'Eucarestia non è un servizio a Dio; Dio non ha bisogno dei nostri servizi, ma è la comunità che ha accettato il suo messaggio e si impegna a viverlo, che viene fatta riposare da Dio, quindi un momento di riposo; Dio passa a servirla e le comunica la sua stessa forza per un servizio ancora più grande. Nell'Eucarestia il momento centrale e determinante è quel momento nel quale Gesù, il figlio di Dio, si fa pane perché quanti lo accolgono, lo mangiano e si fanno pane per gli altri affinché diventino anch'essi figli di Dio.

Al termine del Vangelo di Luca c'è una stupenda illustrazione dell'Eucarestia che dice: pensate ad una villa dove ci sono dei servi. A mezzanotte torna il padrone da un viaggio; dice: che cosa farà? Li chiamerà e....uno pensa, torna il padrone e si farà servire, no? No, perché invece li chiamerà e si metterà lui, a servirli. Cambia completamente l'immagine di Dio!

Il momento dell'Eucarestia nel quale i servi – noi non siamo i servi di Dio, ma siamo i figli di Dio e servi dei nostri fratelli, volontariamente – nel momento in cui ci trova, nella nostra vita al servizio degli altri, il Signore dice adesso sedetevi, perché io passo a servire. Il servizio del Signore è comunicare la sua stessa forza.

Allora il culto non è il culto da rendere a Dio, ma è l'accettare l'amore di Dio per prolungarlo verso gli altri. Allora ogni nostra preghiera, ogni nostro atteggiamento spirituale deve avere questo obiettivo. La preghiera che nasce e muore per l'interesse dell'individuo è inutile, nociva e pericolosa. La preghiera deve sempre spingere nei confronti degli altri, non deve aiutare a centrare su se stesso, ma far uscire la persona da sé stessa.

Quindi l'Eucarestia, il culto e qualsiasi momento della nostra vita spirituale deve avere sempre questo obiettivo: essere rafforzati dall'energia. Anche qui adesso, Dio è azione creatrice in continuo movimento, sempre ci offre la sua azione creatrice. Quelli che la fanno cogliere e la trasformano in una forma nuova di amore, di perdono e di condivisione realizzano sé stessi perché il flusso della creazione entra nell'uomo. Noi non siamo finiti nel creare: noi siamo continuamente in creazione e ogni persona che accogliamo nella nostra esistenza è un tassello in più nella nostra creazione.

Il momento della comunione, non è un premio per coloro che hanno tenuto una buona condotta, ma eventualmente la capacità per averla. L'Eucaristia non è - una volta si diceva - il pane degli angeli - quando mai gli angeli hanno mangiato il pane? - l'Eucaristia è la medicina per gli ammalati.

Gesù dice: «Io sono il medico venuto per gli ammalati»: proprio perché noi tutti viviamo situazioni di peccato, di infedeltà, abbiamo bisogno di questa forza da parte di Dio.

Purtroppo lo so, in passato, era stato fatto diventare il premio ottenuto per la buona condotta. Ricordate quando bisognava essere in perfetta grazia di Dio per fare la comunione? E per questo si ritorna alla confessione. Ci si confessava però all'ultimo momento perché questa grazia era talmente labile che bastava un niente...

Io ricordo, da parte di tante persone, l'esperienza di confessarsi all'ultimo momento, mettersi in coda per fare la comunione, ti veniva un pensiero, - magari c'era una ragazza carina – ritornavi indietro. Sì, perché la grazia di Dio era labile, bastava un niente per perderla. E se si fa la comunione che non sei in grazia di Dio, è sacrilegio e quindi un peccato gravissimo.

Non è questo la comunione, non è un premio per la buona condotta, ma eventualmente la forza per ottenerla. Non dobbiamo essere puri per avvicinarsi al Signore, ma è accogliere il Signore quello che ci rende puri.

Attenzione poi quando adoperiamo il Vangelo e il Nuovo Testamento: collochiamolo sempre nel contesto. Non c'è nulla di più deleterio e tragico di estrapolare una frase dal suo contesto e darle un significato completamente diverso.

In quel brano della lettera ai Corinzi, Paolo dice: "chi mangia il pane in queste condizioni mangia la sua condanna". Ma a che cosa si sta riferendo? La cena eucaristica, agli inizi, non aveva assunto questa forma rituale che è la nostra messa, era una cena, una cena insieme, dove tutti i credenti portavano le proprie vivande e si dividevano tra di loro.

Ebbene, nella comunità di Corinto cosa succede?

Che i ricchi portano tante vivande e tutte per loro, non danno una briciola ai poveri della comunità che stanno lì a guardare perché non hanno niente. Non hanno portato niente perché non hanno niente e i fratelli, perché sono fratelli in Cristo, anziché condividere con loro questo pane se lo tengono tutto per loro.

Allora ecco che Paolo dice: attenti perché il pane che mangiate, quella è la vostra condanna.

Il pane va condiviso, quindi non si tratta di una connotazione morale o moralistica, ma si tratta che nella celebrazione eucaristica Gesù, il Figlio di Dio, si fa pane per noi perché noi a nostra volta ci facciamo pane per gli altri e diventare quindi anche noi figli di Dio. Quindi non ci sono connotazioni morali, ma una indicazione che nella comunità, nella cena eucaristica non ci possono essere queste discriminanti tra chi ha e chi non ha, chi si ingrassa e chi muore di fame.

[torna all'indice](#)

EUNUCO

Domanda: cosa significa esattamente il termine "eunuco" nei vangeli?

Risposta: Dovete sapere che nel mondo ebraico, ma anche nel mondo orientale, ancora oggi, il matrimonio non è una scelta dell'individuo, ma un obbligo. C'era il comandamento: crescete e moltiplicatevi. E' un comandamento di Dio. Allora la legge aveva stabilito l'età per il matrimonio: 18 anni per il ragazzo e 12 per la ragazza. Chi rifiutava e dice la legge, Dio pazienta, massimo fino al 22° - 23° anno per l'età del maschio, poi lo maledice e considera colui che non si sposa un maledetto da Dio, un omicida, a meno che uno non abbia dei problemi dal punto di vista sessuale, dal punto di vista fisico e quindi sia, ecco il termine, un eunuco.

Ebbene Gesù, proprio perché probabilmente girava su di lui questa voce, perché Gesù non si sposa e a noi questo oggi non sembra scioccante più di tanto, ma tutti gli uomini di Dio si sono sposati.

Mosè, il grande liberatore del popolo aveva due mogli; Salomone aveva un esercito di mogli; il re Davide ha avuto una decina di mogli e tutti i grandi uomini di Dio avevano mogli e figli appunto perché ubbidivano al comando di crescete e moltiplicatevi.

Ebbene nei Vangeli non risulta che Gesù sia sposato e probabilmente in risposta a questa accusa, questo pettegolezzo che girava su di lui ecco che Gesù dice "C'è chi nasce eunuco, chi diventa eunuco a causa degli uomini e chi sceglie...", attenzione, non riguarda il matrimonio, ma riguarda la procreazione. Il matrimonio in Israele non ha altro scopo che la procreazione dei propri figli, la moglie veniva scelta in base alla forza, alla robustezza e al grado di fare figli; è questo che conta nel matrimonio e il matrimonio d'amore era completamente sconosciuto: erano le famiglie che decidevano il matrimonio dei figli addirittura prima della nascita.

Due vicini si mettevano d'accordo e dicevano: se a me nasce un maschio e a te nasce una femmina li facciamo sposare. Il matrimonio era quindi una scelta compiuta dai genitori e questo l'abbiamo dalle cronache dell'epoca: molto spesso lo sposo conosceva la sposa il giorno del matrimonio ed era

importante la capacità della ragazza di mettere al mondo dei figli.

Allora quando Gesù dice: "...ci sono quelli che si sono fatti eunuchi per il regno di Dio" non sta parlando di una scelta per il celibato, nel senso della assenza di un affetto e di una moglie, ma dell'impedimento a procreare.

C'è chi non procrea perché creato dalla natura e c'è chi non procrea perché l'ha scelto per determinati motivi. Non ci sono altre maniere di procreare: la risposta di Gesù a questa accusa quindi è indubbiamente in questa espressione che c'è nel Vangelo di Matteo.

[torna all'indice](#)

FARISEI – Di ieri, di oggi

Domanda: chi erano questi farisei, che se ne parla tanto male?

Risposta: Il termine fariseo non significa nient'altro che separato, sono delle persone considerate pie per il loro particolare stile di vita, uno stile di vita nel quale si impegnano volontariamente perché nessuno li costringe ad osservare tutti i dettami della legge, tutte le singole prescrizioni anche nelle minuzie, per un numero che i rabbini avevano estrapolato dalla legge di Mosè di ben 613 precetti da osservare; ci sono in questi precetti 365 cose che è proibito fare e 248 cose che è obbligatorio fare! Voi capite è una vita terribilmente complicata.

Fortunatamente li abbiamo, questi 613 precetti, si sono conservati e nel leggerli veramente si capisce come la religione è demenziale; è presentata come qualche cosa di altisonante, ma è demenziale: si prescrive "al mattino appena ti svegli apri l'occhio destro e di': 'benedetto sia il Signore che inonda di luce il mondo, poi metti giù il piede destro infila la ciabatta e di': 'benedetto colui che cammina... ecc...".

Tutta la vita di questi farisei è cadenzata da benedizioni continue che regolano tutta la loro esistenza, e quindi di per sé sembrano persone pie, ma come sempre accade quando si è molto pii, molto devoti, la religione sconfinava nel ridicolo perché tra le preghiere da recitare lungo tutto l'arco della giornata, qualunque cosa uno faccia, c'è una benedizione che di per sé è bella: è quella quando si va al gabinetto, dice così: "Benedetto creatore che hai fatto l'uomo secondo la tua sapienza, infatti hai creato nell'uomo dei buchi che stanno chiusi e dei buchi che stanno aperti, perché se i buchi che stanno chiusi si aprissero e quelli che stanno aperti si chiudessero l'uomo non potrebbe vivere. Benedetto il Signore", tiri giù l'acqua e...

Questi sono i farisei. Quindi con una vita cadenzata da preghiere, da devozioni ecc...

E poi stavano particolarmente attenti a non trasgredire il giorno del sabato, a non fare nessuno dei 39 lavori principali che era proibito fare; (questi 39 lavori erano suddivisi per altri 39 lavori secondari per un totale di 1521 azioni che di sabato è proibito fare).

Era l'élite spirituale dell'epoca. Erano coloro che godevano di grande prestigio, di grande autorità presso il popolo, perché la gente normale non poteva osservare tutte queste regole, queste prescrizioni. E allora guardava questi farisei come il modello di santità. Gesù è spietato con costoro; Gesù ogni volta che li incontra li denuncia di essere dei commedianti cioè tutta questa loro devozione, tutta questa religiosità esibita non è altro che uno strumento di dominio sulle persone.

Domanda: Volevo capire un po' l'atteggiamento del cristiano nei riguardi del fariseo. Il fariseo è anche lui un figlio di Dio, quindi praticamente bisogna amare anche il fariseo, i farisei attuali?

Risposta: Bah, sai ognuno ha il suo carattere e i suoi atteggiamenti, ti posso dire come io mi pongo verso i tanti numerosi farisei: una profonda compassionevole tristezza. Perché non sono persone

felici. Queste persone tanto pie, tanto sante, tanto devote, poi non le vedi felici, allora se tutta questa preghiera, se tutta questa devozione poi non t'ha dato la felicità, ma a cosa serve?

Tempo fa sono andato a predicare in un monastero di clausura e sono rimasto sconcertato perché le monache più anziane, di 70-80 anni erano tutte tristi, sembravano delle lapidi funerarie vaganti, ma tutte preoccupatissime della morte, non tanto per la morte, ma per incontrarsi con il Signore. Ho detto: "sorelle mie, è tutta una vita che pregate, fate sacrifici, e questo è il risultato?" Allora permettete, userò un linguaggio un po' così ... "ma non era meglio che andavate a fare le puttane?" Perché il Signore ha detto che le puttane ci precedono nel regno dei cieli. Tutta una vita di preghiere e devozioni e questo è il risultato? "Ma non vedete come siete tristi?" ho detto loro. "Fate un sorrisetto, ridete un po', perché l'incontro con Gesù vi rende felici".

Allora queste persone pie, queste persone tanto devote, tu le vedi contraddistinte da una nota: non sono persone felici. Allora c'è qualcosa che non va. Perché se tutta questa devozione non ti dà la felicità che è la volontà di Dio, è possibile essere felici qui in questa esistenza...

Quindi da parte mia c'è un atteggiamento di compassionevole tristezza. Mi dispiace per queste persone perché volontariamente rifiutano la pienezza di vita e la cercano in cose che non la possono dare.

Per approfondimenti consultare i seguenti testi presenti sul sito del Centro Studi Biblici:

[Conferenza dal titolo "Il teatrino della religione"](#)

[Conferenza dal titolo "Dio e la felicità dell'uomo"](#)

[Conferenza dal titolo "E non era neanche sacerdote"](#)

[torna all'indice](#)

FEDE-RELIGIONE

Domanda: mi può spiegare meglio la distinzione tra "fede" e "religione", dispiace un po' sentir parlare male della religione, che poi è quella nella quale siamo cresciuti.

Risposta: Se cerchiamo in un dizionario biblico la voce religione non la troviamo perché nei Vangeli non si parla di religione. Per religione s'intende sempre il culto pagano, perché per religione s'intende ciò che l'uomo deve fare per Dio.

La grande novità portata da Gesù è un Dio che si adopera per gli uomini. Allora c'era bisogno di un termine nuovo: allora anziché il termine religione è stato coniato il termine fede che significa l'accoglienza, la risposta a ciò che Dio fa per te. La differenza è grande: cos'è la fede? La fede, purtroppo nel linguaggio popolare, è un dono che Dio fa.

Sembra però un Dio capriccioso perché a questi da molta fede, a quelli invece un po' di meno, a quegli altri, per carità, a questi niente e allora molti si sentono esentati.

Allora sai che cosa ti dicono? Beato te che hai tanta fede, perché a me invece il Signore non l'ha data! Sembra perciò un Dio ingiusto perché a te dà tanta fede senza nessun merito tuo e a questi invece niente. Questa è una immagine non corretta della fede: la fede non è un dono che Dio fa ma la risposta degli uomini al dono d'amore di Dio.

Se vuoi vedere un episodio chiaro in cui questo viene dimostrato vai nel Vangelo di Luca dove Gesù risana dieci lebbrosi. Il dono d'amore l'ha fatto a tutti quanti: nove vanno via e uno soltanto torna a ringraziarlo. Cosa dice Gesù? "Va, la tua fede ti ha salvato". Tutti sono guariti, ma uno solo è salvato. Che cosa è stata la fede? Non ha avuto la fede prima di essere risanato: la fede è che vedendosi risanato ha ringraziato, ha risposto al Signore. La fede quindi non è un dono che Dio fa

agli uomini in maniera capricciosa ma la risposta degli uomini al dono d'amore che Dio fa a tutti quanti: quanti l'accolgono rispondono con la fede.

Allora quello che Gesù è venuto a presentarci non è una religione, un insieme di pratiche, di atteggiamenti che l'uomo deve fare nei confronti di Dio, ma una fede dove fede significa l'accoglienza di Dio, Gesù il Dio-con-noi e con Lui e come Lui andare verso gli altri.

Ci sono due cammini diversi: nella religione l'uomo è orientato verso Dio e Dio è il traguardo della sua esistenza, è il traguardo della sua vita e tutto quello che l'uomo fa, lo fa per Dio. Ama il fratello; per Dio, per acquistarsi dei meriti presso il Signore come quelli, sapete, che dicono: lo faccio per carità cristiana! Se fosse per me ti lascerei schiattare, ma per carità cristiana ti voglio bene. Tutto quello che viene fatto ha quindi come obiettivo Dio. Si prega, ci si sacrifica, si vuol bene, si aiuta gli altri, ma l'obiettivo è Dio. Questa è la religione.

Matteo ha scom bussolato tutto quanto perché con Matteo Gesù è il Dio-con-noi e sta all'inizio. E' Dio che prende l'iniziativa, è un Dio che ti invade con il suo amore, che comunica il suo amore. Allora nella religione, l'uomo è orientato verso Dio, nella fede è Dio che prende l'iniziativa e comunica tutto il suo amore all'uomo e diventano una cosa sola.

Questo è l'obiettivo della vita del credente: fondersi con Dio che non significa essere diminuiti, ma essere potenziati. E' Dio che ti comunica la sua forza: ricordate, l'abbiamo detto più volte, Dio non assorbe le energie degli uomini, ma comunica loro le sue. L'uomo allora cosa fa? Non fa altro che spandersi verso gli altri uomini: con Dio e come Dio si va verso gli altri.

Quindi non più Dio al traguardo, ma Dio all'inizio e con Lui e come Lui andare verso gli altri. Immaginate, con il classico esempio, del sasso buttato al centro del lago: si formano una serie di onde che via via si espandono fino a raggiungere la riva. Questo sasso è la forza dell'amore di Dio: chi si lascia coinvolgere, investire, accoglie questo amore di Dio, lo potenzia e lo arricchisce come un suo amore e si dona agli altri. Questa è la fede.

Allora si parla di religione cristiana, ma sarebbe più esatto parlare di fede cristiana.

Bisogna rimanere sempre nella esattezza dei termini, come prima abbiamo visto la differenza tra presbitero e sacerdote, che crea grande confusione nella gente.

Quindi fede è quello che Dio fa per noi e quello che noi, con Dio, facciamo per gli altri. Religione è ciò che l'uomo fa per Dio, ma con Gesù questa è finita.

Per approfondimenti consultare i seguenti testi presenti sul sito del Centro Studi Biblici:

Conferenza dal titolo "Il teatrino della religione"

Conferenza dal titolo "Cristianesimo, religione del libro o fede nell'uomo?"

[torna all'indice](#)

FIGLIO DELL'UOMO – FIGLIO DI DIO (10maggio 2010)

Domanda: Come si sposa il fatto che Gesù è sia Figlio di Dio che Figlio dell'Uomo? Che vuol dire esattamente?

Risposta: Gesù nei Vangeli viene presentato con due importanti definizioni e verità di fede: egli è il Figlio di Dio e il Figlio dell'uomo.

Figlio di Dio indica Dio nella sua condizione umana.

Figlio dell'uomo, indica l'uomo nella sua condizione divina.

In Gesù, pertanto, si ritrovano la pienezza della divinità e la pienezza dell'umanità. È questa pienezza che rende Gesù intensamente e profondamente umano, attento ai bisogni e alle sofferenze degli uomini.

Per approfondimenti consultare i seguenti testi presenti sul sito del Centro Studi Biblici:

Testo della Settimana Biblica – Agosto 2003 “Il Figlio dell’Uomo nel Vangelo di Marco”

Figlio dell’uomo viene preso dal libro del profeta Daniele. Qui è indicato questo uomo al quale è dato il potere su tutta la terra. Gesù prende questa immagine e l’attribuisce a sé, ma non per il potere su tutta la terra, ma per il servizio a tutti gli uomini. Gesù prende un’immagine dovuta alla cultura, alla letteratura dell’epoca e ne cambia il contenuto. L’uomo che manifesta la pienezza della sua condizione non è chiamato a dominare l’umanità, ma a mettersi a servizio.

Domanda: Gesù è il Figlio di Dio, ma lui è solo il primo tra i Figli di Dio, quindi è per questo che ci chiama fratelli (“Padre mio e Padre vostro”), oppure è colui che ha avuto una relazione intima col Padre che però è irripetibile?

Risposta: Giovanni adoperando due termini greci differenti, ci presenta Gesù come il figlio, colui che è nella pienezza della figliolanza e noi come "bambini", ovvero in persone in crescita verso questa pienezza. Molti scritti dei padri della chiesa ci assicurano che l’uomo in tutte le sue componenti corporali e psichiche, è fatto in maniera tale da essere per natura simile a Dio del quale **partecipa** per grazia. Ecco perché l’uomo è attirato - anche inconsciamente - verso Dio con il quale è legato con questo legame naturale. Ed è per questo che la natura umana, pur essendo creata e come tale corruttibile, essendo affine a Dio, porta tuttavia in sé il germe dell’eternità e ha una nostalgia innata di essa. Ed è per questo che la natura umana, pur essendo creata e come tale corruttibile, essendo affine a Dio, porta tuttavia in sé il germe dell’eternità e ha una nostalgia innata di essa. S. Paolo nella lettera ai Galati ha una espressione veramente chiarificante. Al cap. 4 v. 5 dice che il Figlio di Dio è nato da donna, cioè si è fatto uomo in tutto come noi, perché noi ricevessimo **l’adozione a figli**. Non poteva darci immagine più chiara di cosa sia questa divinizzazione di cui parlano i Padri, l’adozione infatti fa sì che ad un figlio adottivo si possa partecipare tutto di se stessi come a un figlio naturale, dall’affetto al conto in banca dalla premura educativa all’eredità di tutti i propri beni, ma tra tutte le realtà comunicabili dobbiamo fare eccezione per la natura che tale non è; i cromosomi non si possono comunicare fuori del processo generativo, ma è solo questo che fa differire un adottivo da un figlio naturale. Così Dio, adottandoci come figli, ci fa partecipi del suo Essere. Una cosa non va dimenticata mai: l’immagine di Dio non è qualcosa che si aggiunge alla natura umana già realizzata, ma è, questa stessa natura in quanto continuamente rapportata a Dio. Non bisogna quindi pensare che l’uomo sia la natura, mentre l’immagine sarebbe qualcosa che si sovrappone che si aggiunge alla natura. L’uomo consiste nell’essere immagine di Dio; e l’immagine Dio nell’uomo è un dono totalmente gratuito non solo perché questi è creato dal nulla, ma soprattutto perché è stato creato in modo che sia fin dal principio un essere essenzialmente iconico, essenzialmente relazionato al suo modello per eccellenza, che abbiamo visto essere Cristo non Adamo, perciò un «essere-in-comunione-con-Dio».

[torna all'indice](#)

GIUDIZIO UNIVERSALE

Domanda: abbiamo detto che Dio è amore e non è castigo. Io questo, nel mio cammino di fede, lo sto sperimentando però mi dico: come possiamo interpretare il giudizio universale? Nel credo si dice: verrà a giudicare i vivi e i morti.

Risposta: Vediamo un po’ questo giudizio universale, questo giudicare i vivi e i morti. Nel vangelo di Giovanni si legge chiaramente che “Dio non ha mandato il figlio per giudicare il mondo”, quindi un giudizio da parte di Dio è escluso.

Nel vangelo di Matteo è diverso. Quando si leggono i vangeli bisogna, per comprenderli

pienamente, comprendere il criterio dell'evangelista. Matteo scrive per una comunità di ebrei che ha accolto Gesù ma fanno difficoltà a sganciarsi da tutte le loro tradizioni, e, nel mondo ebraico, si riteneva che gli ebrei, in quanto eredi di Abramo, fossero già salvi e non andassero incontro a nessun giudizio.

Il giudizio era soltanto per i pagani. E quale era il giudizio? Lo troviamo scritto nel Talmud. Nel giudizio, c'è Dio che siede sul trono, poi apre il rotolo della legge, gli si presentano i popoli pagani a cui chiede se hanno osservato queste norme, se hanno osservato queste regole. Se sì, vieni; non le hai osservate, vattene via. Allora, solo nel vangelo di Matteo, c'è l'immagine di Dio che sta in trono, ma non è un giudizio universale.

Abbiamo visto, più volte, nel corso di questo incontro, quanto è importante tradurre con esattezza i termini che gli evangelisti adoperano. Gli evangelisti fanno un uso molto attento della loro terminologia. Il termine popolo, nella lingua greca adoperata dagli evangelisti, si scrive in due maniere, una 'laos' e una 'etne' che anche noi adoperiamo. Il termine 'laos' significa il popolo d'Israele, il popolo eletto, il termine 'etne', riguarda i popoli pagani. In questo incontro di giudizio, non è con il 'laos' ma con 'etne', cioè è il giudizio dei popoli pagani.

La domanda a cui Matteo risponde è questa: gran parte dell'umanità Dio non lo conosce, gran parte dell'umanità Dio lo ha rifiutato - e ha fatto anche bene, perché gli è stato presentato in una maniera talmente orrenda che ogni persona che ragiona con il proprio cervello non poteva che rifiutarlo - e questi? Il giudizio, non universale, ma che riguarda i pagani - quindi non i cristiani, i cristiani rientrano nella prima categoria, sono il nuovo Israele - il giudizio che riguarda i pagani, coloro che non credono, o coloro che hanno rifiutato di credere, come sarà?

Matteo prende l'immagine dal Talmud, ma non c'è la legge, ma ci sono i comandamenti minimi dell'amore che riguardano il bene degli altri.

Non si chiederà: hai creduto in Dio? Hai pregato, hai partecipato al culto? Ma gli si chiederà: avevo fame: mi hai dato da mangiare? cioè le elementari risposte ai bisogni dell'uomo. Non c'è bisogno di credere in Dio per dare da mangiare ad un affamato, o da bere ad un assetato. Non è un giudizio che riguarda tutta una umanità, ma una maniera che ha l'evangelista per rispondere alla domanda della sua comunità. Purtroppo la traduzione latina del testo non rendeva questa differenza tra i due termini ed ecco allora l'immagine. Tra l'altro noi conosciamo quella del giudizio universale, la Cappella Sistina, ecc... .

Verrà a giudicare vivi e morti: eccolo il giudizio!! Il giudizio non viene da Dio, ma ognuno di noi si auto-giudica: se sceglie di stare nella sfera della luce o nella sfera delle tenebre.

Dio non giudica nessuno, siamo noi che accogliendo o no lui ed il suo messaggio o, per chi non crede, la vita e i suoi aspetti, si auto-giudica. Ma da parte di Dio non c'è un giudizio sulle persone.

[torna all'indice](#)

GIUSTIZIA - FEDELTÀ

Domanda: in tutto questo che ci ha spiegato, non riesco a collocare il concetto di giustizia. Mi sembra che ci sia un'idea piuttosto violenta, specie nell'Antico Testamento, nei salmi ...

Risposta: Abbiamo detto che abbiamo un problema nella traduzione dalla Bibbia ebraica alla Bibbia latina e poi italiana: un problema di traduzione è il concetto di giustizia divina, perché il termine "giustizia" in ebraico, venne tradotto con il termine "giustizia" italiano. Ma per noi in occidente il termine "giustizia" si riferisce a quella retributiva, a quella, per intenderci, dei tribunali, ma il senso di giusto, di giustizia nell'Antico Testamento non è lo stesso.

Quando si parla di Dio che è giusto e della sua giustizia, qui "giustizia" significa: "fedeltà".

Chi è il giusto? È colui che è fedele a Dio. Se Dio è giusto, Dio è colui che è fedele. A chi? Non a se stesso.

Dio è “giusto” e la sua “giustizia” riguardano la fedeltà agli uomini con i quali ha fatto il patto, per cui il significato della giustizia divina è pienamente positivo. Gli autori sacri vogliono dire: “anche se voi tradirete questo Dio, lo bestemmierete, lo rifiuterete, Egli rimarrà sempre fedele”: questa è la “giustizia” divina.

Dopo, noi in occidente gli abbiamo attribuito la giustizia del diritto penale romano: il premio e il castigo, ma nella Bibbia l’idea del Dio giusto e della giustizia di Dio si riferisce sempre alla sua fedeltà agli uomini.

[torna all'indice](#)

GUARIGIONI – MIRACOLI – PRODIGI - SEGNI

Domanda: Io un po’ prima di lei ho ricevuto una buona educazione cristiana cattolica romana e poi ho percorso la mia strada: un po’ per volta, grazie ad incontri di persone come lei che mi hanno aperto, che mi hanno illuminato. Pensavo questo mentre lei parlava dei miracoli, perché per me era stato uno dei momenti choc a quei tempi, perché vedere Gesù che compiva queste cose straordinarie, miracolose, contro natura e contro la scienza era il massimo. Poi di colpo per me è diventata la cosa più incredibile e quindi dico, non mi ha messo in crisi, ma mi ha fatto pensare e molto.

Risposta: È che noi confondiamo il miracolo con la guarigione, i segni con i prodigi. Tentiamo di fare un po’ di ordine. Sono cose completamente diverse.

Il miracolo è: non ho la mano, prego e mi spunta. Miracolo, mai successo. Guarigione: ho la mano rattappita, in determinate circostanze di emotività e di preghiera, in tutte le religioni, la mano mi torna sana.

Quindi guarigioni sì, e sono possibili, ma i miracoli no! Ci sono luoghi dove ci sono le guarigioni, tali e quali come succedono a Lourdes.

C’è, non so, in quale nazione dell’Africa, c’è un baobab dove si guariscono le fratture. Le fratture, le ossa fratturate, mettono queste persone sotto questo baobab e la frattura si unisce. Io non sto mettendo in dubbio, le ripeto le guarigioni; .. io credo profondamente alle guarigioni di Lourdes perché nell’individuo si può sviluppare un’energia di vita tale da arrestare o addirittura da annullare il male che ha dentro. Io non lo metto in dubbio.

Però attenzione, attenzione, ricordate che un’immagine errata di Dio può causare l’ateismo. Attenzione a vedere in questo un’azione del divino che allora fa sorgere subito l’interrogativo “perché a questo e non all’altro?”... “Ah, ...I disegni di Dio sono imperscrutabili!”.

Vicino dove abito c’è il santuario di Loreto. Due anni fa un’anziana, 95 anni, in carrozzella, si è alzata. “Miracolo, la Madonna ha fatto il miracolo” allora io ho detto “Madonnina mia, già che dovevi fare un miracolo, che ne fai tanto di rado, non era meglio una bambina di 2-3 anni paralizzata? Questa ha già 95 anni! Insomma... ormai... la vita sua l’ha fatta, poteva pure restarci... se spreca sto miracolo per una bambina di 3 anni forse sarebbe stato un po’ più adatto.

Bisogna stare attenti a parlare di miracoli da parte di Dio, perché un’immagine sbagliata di Dio non solo non induce la fede, ma induce la repulsa nei confronti di Dio.

Io non metto in dubbio che in particolari situazioni di grande emotività religiosa, di grande preghiera, si possano suscitare in alcuni individui energie di vita che, non solo frenano il male, ma addirittura lo possono cancellare.

Il termine greco che significa miracolo non si trova mai nei vangeli.

I vangeli naturalmente sono scritti in greco. I termini che distinguono le azioni di Gesù sono segno, opera e potenza; tutti segni e azioni che Gesù chiede alla comunità di perpetuare. Nel vangelo di Giovanni cap 14,12, Gesù dice: "Io vi assicuro che chi crede in me non solo compirà le mie opere, ma ne farà di più grandi".

Quindi è compito della comunità dei credenti prolungare le azioni con le quali Gesù ha trasmesso vita; non solo, ma addirittura potenziarle.

È Gesù stesso che ce lo chiede: noi siamo chiamati a compiere opere più grandi di quelle che Gesù ha compiuto. Allora questa è anche una chiave di lettura per queste azioni che Gesù ha fatto.

Il problema non è se credere o no ai miracoli, si tratta di sapere se esistono o no i miracoli. Gli avvenimenti che troviamo nei vangeli non appartengono al genere del miracolo. Per miracolo si intende un intervento straordinario operato nella natura e che va a favore dell'uomo. Nei vangeli non esiste né il termine, né il concetto di miracolo, un sovvertimento e un superamento delle leggi della natura in favore dell'uomo.

Nei vangeli, e all'inizio della predicazione di Gesù, c'è questa necessità: c'è bisogno di un cambiamento dei rapporti con gli altri, non di un cambiamento delle leggi della natura, ma un cambiamento nei rapporti con gli altri che permetta a Dio di trasmettere la sua linfa vitale agli uomini. Allora Gesù dice che i segni che lui ha compiuto, anche noi li dobbiamo compiere e dice che chi crederà nel suo nome, compirà quelle potenze e quei prodigi. Quelle opere, siamo chiamati tutti quanti a compierle. Questa è un'indicazione che gli evangelisti ci danno.

Allora, quelli che noi riteniamo i miracoli straordinari, di fronte ai quali c'è da rimanere sbalorditi, cosa significano? Ecco l'opera che siamo chiamati tutti quanti a fare: a entrare nel testo evangelico e vedere quello che l'evangelista ci vuol dire attraverso immagini che appartengono alla sua cultura.

Vediamo ora un esempio dei segni, dei prodigi che dobbiamo compiere

Uno dei titoli più nefasti nel Nuovo Testamento è quello della "moltiplicazione dei pani". Un po' per il titolo, un po' per i film alla Zeffirelli, Gesù è questo prestigiatore che prende il cesto e, voilà: pani e pesci, cento duecento. Ebbene, chi di voi può pensare di ripetere un'azione del genere? Se andiamo in dispensa a prendere del pane e dei pesci e stiamo a pregare tutta la notte, domani mattina troviamo il pane secco e il pesce marcio. Eppure Gesù dice: "chi crede in me, questi sono i segni che l'accompagneranno: risusciteranno i morti...". Mai da quando c'è il cristianesimo è risuscitato un morto. È stato fatto un corso di studi su questa frase, si è controllato e si è visto che non c'è un santo che, in duemila anni di cristianesimo, abbia risuscitato un morto. E Gesù dice: "questi sono i segni che vi accompagneranno: risuscitate i morti". Nessuno ci è riuscito.

Allora, non sarà che l'evangelista indica altre cose? Così in questo episodio non si parla di moltiplicazione dei pani ma c'è un conflitto tra due mentalità: quella di Gesù che attraverso le beatitudini invita i suoi a condividere generosamente con gli altri quello che hanno e quello che sono, e quella dei discepoli che sono vittime ancora della mentalità della società dell'accaparramento egoista. Allora c'è il problema della fame della gente e Gesù dice: "date!". Usa il verbo dare: "date voi da mangiare".

Mentre i discepoli gli hanno detto: "mandali a comprare!". Il conflitto è tra questi due verbi.

Comprare significa che se tu hai i soldi compri, mangi e vivi; se tu non hai i soldi non compri, non mangi, non vivi. I discepoli, di fronte alla fame, ricorrono ai metodi usuali della società, "mandali a comprare". Gesù dice: "date voi quello che avete!", e mettono insieme quello che hanno.

Si parla di cinque pani e due pesci: cinque più due fa sette. Sette, nel mondo ebraico significa tutto. Allora l'evangelista vuol dire che hanno messo insieme tutto quello che avevano.

Così egli vuol dire come si risolve la fame: con il verbo comprare si crea sempre disuguaglianza e aumenta la fame, con il verbo dare, con la condivisione, si sfama e si crea l'abbondanza. Ricordate quante ceste avanzano? Dodici. Perché proprio dodici? Perché dodici è il numero di Israele, delle dodici tribù di Israele, dei dodici discepoli. L'evangelista vuol dire: "con questo sistema si sfama tutto Israele". Allora Gesù non chiede di moltiplicare pani e pesci, basta condividere quelli che ci

sono già e si crea l'abbondanza. Quando la comunità dei credenti condivide quello che ha, questo è il miracolo, si crea l'abbondanza.

Per approfondimenti consultare i seguenti testi presenti sul sito del Centro Studi Biblici:

Conferenza dal titolo "Apparizioni, no grazie"

Conferenza dal titolo "Esclusivamente buono il Dio dei vangeli"

Conferenza dal titolo "Cristianesimo, religione del libro o fede nell'uomo?"

[torna all'indice](#)

GUIDA SPIRITUALE

Domanda: se noi dobbiamo rispondere solo alla nostra coscienza, qual è allora il ruolo della guida o del direttore spirituale?

Risposta: Relativamente alla direzione spirituale, se c'è una cosa che non può essere diretto è proprio lo Spirito. Dice Gesù: lo Spirito è come il vento, non si può ingabbiare. La direzione spirituale è quindi qualcosa che impedisce lo sviluppo dello Spirito. Cosa potrebbe essere, cercando di vedere anche l'aspetto positivo? Ognuno di noi deve percorrere un cammino e in questo cammino può darsi che casca la necessità di affiancarsi a un fratello che ha fatto più esperienza, che ha già vissuto certe situazioni ma, solo per un breve tratto, non per sempre.

Quando io ho dovuto prendere la patente, ho avuto bisogno di qualcuno che mi insegnasse, la scuola guida, ma una volta presa la patente sono andato in giro da solo. Non è che adesso, ogni volta che guido, chiamo sempre l'istruttore che mi dice gira a destra, mentre io invece voglio andare a sinistra.

Nell'esistenza delle persone ci possono essere quindi dei periodi nei quali abbiamo bisogno del conforto, della compagnia e delle esperienze di coloro che hanno già vissuto e sono in qualche maniera più esperti di noi su certe cose, ma solo per brevi momenti della nostra esistenza.

Mai abdicare la propria intelligenza, la propria libertà ad un altro. So che una delle cose più tremende che può dire un direttore spirituale è: mi prendo io la responsabilità! Tu comportati così che sono io responsabile di fronte a Dio.

Ebbene, quando saremo di fronte al Signore, il Signore ci chiederà: e i tuoi talenti? Ah, ma il padre spirituale mi ha detto che Oh tonto, io i talenti li ho dati a te, non al padre spirituale!

E' importante quindi che il cristiano si educi alla piena libertà e a ragionare con la propria testa.

[torna all'indice](#)

IL PECCATO DEL MONDO

Domanda: perché lei dice "il peccato del mondo" al singolare, quando anche nella liturgia diciamo "peccati" al plurale? Che differenza c'è?

Risposta: Tutto deriva da un errore di traduzione. Nel vangelo di Giovanni si parla di quest'agnello di Dio che è colui che toglie, non espia, toglie, elimina, il peccato del mondo, non i peccati.

Cioè, prima che Gesù arrivi, c'è un peccato che è come una cappa che grava sul mondo. Cos'è questo peccato del mondo che - ripeto - Gesù non è venuto per espia, ma a eliminare?

Il peccato del mondo, secondo l'evangelista, è il rifiuto alla pienezza di vita che Dio è venuto a proporre a ogni uomo.

Ma come si fa a rifiutare una proposta che è tutta a vantaggio dell'uomo? Non è possibile. Dio vuole che ogni uomo, accogliendo il suo amore, raggiunga la piena realizzazione di se stesso. Quindi non è un Dio che diminuisce gli uomini, non è un Dio che li limita, ma è un Dio che li potenzia, chiede agli uomini di raggiungere una condizione di pienezza umana, che coincide addirittura con la condizione divina.

Il progetto di Dio sugli uomini che diventino figli suoi, che abbiano la sua stessa vita.

Non è possibile rifiutare; allora perché questo peccato del mondo è il rifiuto alla pienezza di vita che Dio propone, come è possibile?

Purtroppo il peccato del mondo è legato al crimine commesso dalle autorità religiose che vedono nel progetto di Dio sugli uomini la loro fine.

Le autorità religiose sono riuscite a creare un sistema in cui l'uomo - guardate questo senso dell'impurità - si sente sempre colpevole, sempre indegno, e soprattutto lontano da Dio.

Tra l'uomo e Dio c'è l'istituzione religiosa, ci sono i sacerdoti con i loro riti, c'è il tempio, c'è il culto, le osservanze, e la Legge.

E questa Legge fa sì che l'uomo si senta perennemente in colpa, sempre indegno dell'amore di Dio.

Allora il peccato del mondo che Gesù è venuto a togliere è questa cappa che è creata dalla religione.

[torna all'indice](#)

INFERNO

Domanda: Quindi, secondo quanto ci sta dicendo, non si finisce all'inferno in nessun caso. Ma allora non esiste, che ci sta a fare?

Risposta: La parola "inferno" nei vangeli non esiste.

Nei vangeli, (bisogna rifarsi sempre alla mentalità dell'epoca) come era considerata la terra al tempo di Gesù?

La terra era considerata una specie di rettangolo, sopra la terra c'erano i cieli, erano 7, qui c'erano le stelle, il sole.. al settimo cielo ci stava Dio. Sotto la terra c'era una enorme voragine, una grande caverna, dove tutti buoni e cattivi finivano con la morte. Quindi questo era il regno dei morti. Tutti buoni e cattivi finivano con la morte in questa enorme caverna dove vivevano come larve, come ombre. Questa caverna nella lingua ebraica si chiama Sheol. E' una radice ebraica che significa: colui che ingoia tutto perché la morte ingoia tutto quanto.

Circa un secolo prima di Gesù, il popolo ebraico si era sparso lungo tutto il bacino del Mediterraneo. Non conoscevano più la lingua ebraica, allora la bibbia dall'ebraico venne tradotta nella lingua greca. I traduttori, i teologi che hanno tradotto la bibbia dall'ebraico alla lingua greca, quando si sono trovati di fronte al termine Sheol, non hanno fatto che tradurlo con il nome della divinità che presiedeva il regno dei morti.

Voi sapete che nel mondo greco c'era Zeus che stava in cielo, Poseidone che stava nel mare e sotto terra c'era il temibile Ade: quindi Ade è il nome greco del regno dei morti. Ed è quello che viene usato nei vangeli.

Quando Gesù dice che finiscono nell'Ade significa che finiscono nel regno dei morti, non ha nulla a che vedere con l'inferno.

L'equivoco è nato quando il vangelo dal greco venne tradotto in latino.

Nel mondo romano si dividevano gli dei tra i superiori (quelli che abitavano le regioni celesti) e gli inferiori (quelli che abitavano sotto terra) per cui l'equivalente di Ade, nel mondo latino era Inferi. Inferi cosa significa? Ciò che è inferiore, che è sotto. E' il nome delle divinità del regno dei morti.

Quando nel credo si recita: Gesù morì, fu seppellito e discese negli inferi, non è andato all'inferno. Gli inferi è il regno dei morti, cioè Gesù quella vita che aveva capace di superare la morte è andato

a comunicarla a quelli che erano nel regno dei morti. Gli inferi non vanno assolutamente confusi con l'inferno come purtroppo spesso si fa.

Nei vangeli Gesù parla spesso di Geenna. A Gerusalemme a sud del tempio c'è un enorme burrone ancora oggi che veniva chiamato "ge" che significa valle, e "hinnom", il nome della famiglia a cui apparteneva: "Gehinnom", da cui deriva la nostra Geenna.

In questa valle c'erano dei forni crematori per offrire i bambini al dio Moloch.

Nella Geenna si facevano sacrifici umani al dio Moloch. Era normale, prima di iniziare una impresa, un lavoro, un viaggio all'estero, si prendeva un bambino maschio (le femmine non erano gradite a Moloch) e lo si buttava in questo forno crematorio. A quell'epoca con la mortalità infantile che c'era i bambini non avevano tutto il valore che hanno oggi.

Nonostante che i profeti tuonassero contro questa pratica non si riusciva a debellarla, finché ebbero una idea geniale.

Trasformiamo questo burrone nell'immondezzaio di Gerusalemme. Per cui a Gerusalemme attraverso la porta chiamata del letame, tutti i rifiuti della città popolosa (per quell'epoca 50.000 abitanti che durante le feste arrivavano a 120.000-150.00) tutti i rifiuti venivano buttati in questo burrone e così il culto al dio Moloch venne smesso. Di questi rifiuti cosa si doveva fare? Non si possono accumulare, si bruciavano. Allora la Geenna era l'inceneritore di Gerusalemme.

Gesù ammonisce le persone dice: se non cambiate vita, cioè se non la smettete di vivere per voi stessi e non orientate la vostra vita per gli altri, attenti che quando morite, finite lì, che non è un luogo di castigo, è un immondezzaio. C'è una vita svuotata, una vita che non ha energia. Quindi è un monito che Gesù dà a orientare la propria vita. Se non orienti la tua vita al bene degli altri, attento che quando muori, la fine è nella mondezza come muore un sorcio.

Domanda: Nel vangelo di Matteo 16,18, si parla di inferno non di inferi. Perché?

Riposta: Anche se in questa nuova versione ci sono stati dei miglioramenti (in altri passi è stato giustamente tradotto o Inferi o regno dei morti) permangono delle inesattezze perché il testo greco, che qui abbiamo, dice "Ade". Ade non può essere scambiato con inferno, era il regno dei morti dove, secondo la credenza dell'epoca, finivano tutti, buoni e cattivi.

Per approfondimenti consultare i seguenti testi presenti sul sito del Centro Studi Biblici:

Conferenza dal titolo "Simon Pietro, un diavolo in paradiso"

Conferenza dal titolo "Vita eterna: incubo o promessa?"

[torna all'indice](#)

LEGGE

Domanda: qual è allora il rischio e il limite della legge? A me non sembra in definitiva una cosa negativa.

Risposta: La legge, le leggi servono come struttura per il bene della comunità. Il rischio è che una volta fatta la legge questa diventa immutabile ed anziché favorire le persone le condiziona.

Facciamo un esempio: oggi per questo incontro c'è voluta una legge, c'è voluta una struttura perché abbiamo dovuto un posto dove farlo e dare un orario, quindi sono diciamo delle leggi, delle regole che tutti quanti abbiamo accolto per favorire l'incontro, perché se uno viene alle otto e l'altro alle dieci, o uno va in una sala o in un'altra, l'incontro non è possibile.

Quindi ci siamo dati questa struttura, ma mettiamo che l'anno prossimo quando faremo l'incontro

per qualche mutazione del clima o di altro vediamo che questo orario e questo luogo sono insufficienti, ecco la legge è quando dice: “no, si è sempre fatto così” e si continua a fare così. Ma ci sta scomodo cominciare alle quattro perché c’è il sole che picchia cominciamo.... “No si è sempre fatto così e così si fa”.

Quindi la legge, le strutture servono per favorire gli uomini e per questo sono sempre mutabili e riformabili. Purtroppo il rischio è che diventino fisse e condizionino le persone ad osservare quelle leggi che altri hanno fatto in altri tempi, in altre modalità.

E’ l’uomo che deve rispettare la legge o la legge che deve rispettare l’uomo?

La legge, applicata alla spiritualità, genera la religione, che produce un Dio spietato. Nel Libro del Deuteronomio, l’ultimo dei primi cinque libri della Bibbia, è Dio che parla ed elenca tutte le maledizioni che capitano a chi trasgredisce la sua legge. Vedete, la legge è incomprensibile, è contro la ragione, allora le persone religiose, la religione, l’autorità, i sacerdoti per far sì che la gente osservi questa legge la mettono, la spacciano come volontà divina: e la gente ha paura a trasgredirla. Se trasgredisco questa legge cosa mi capita?

Le maledizioni sono 52, ne leggiamo solo alcune, è una pagina tragicomica, c’è da piangere perché la gente ci credeva perché era parola di Dio, è la Bibbia e la Bibbia non può sbagliare. E la gente ci credeva. Ma attenti, non è che tra qualche anno o tra qualche secolo la gente riderà di noi, delle nostre paure? C’è una legge da imporre alle persone e se uno trasgredisce la legge:...se non obbedisci alla voce del Signore tuo Dio, se non metti in pratica tutti i suoi comandamenti e tutte le sue leggi che oggi ti do, avverrà che tutte queste maledizioni verranno su di te e si compiranno per te.

Non è che se trasgredisco un comandamento mi capita una delle 52 maledizioni, ma tutte quante! La peste, il deperimento, la febbre, l’arsura l’inflammazione, l’arsura, il carbonchio, al posto della pioggia sabbia e polvere, il Signore ti colpirà con l’ulcera d’Egitto, con la tigna e - fantasia del Padre eterno - con le emorroidi da cui non potrai guarire (Dt 28,15ss).

Voi capite che la gente aveva paura a trasgredire queste leggi, e pensate cosa va a pensare il Padre eterno! Se trasgredisci una legge, un precetto, ti manda tante disgrazie e le emorroidi da cui non potrai guarire. Il Signore ti colpirà di follia, di cecità, di confusione mentale ti colpirà sulle ginocchia, sulle cosce con un’ulcera maligna, piaghe.. e poi l’autore di questa pagina delirante (sarà parola di Dio, ma delirante!) è preoccupato e dice: non è che ho dimenticato qualcosa? Anche le numerose malattie, le numerose piaghe non menzionate nel libro della legge, il Signore le farà venire su di te.

Quindi se per caso ho dimenticato qualcosa, attento che lo farò venire su di te!

E poi l’immagine tremenda di Dio, può essere l’uomo felice quando il Dio presentato è “così il Signore prenderà piacere a farvi perire e distruggervi”, un sadico, ci prende gusto e piacere a distruggere, e sarete strappati dal paese.

Il finale è tragicomico, il massimo, ritornerete schiavi in Egitto. Vi venderanno, ma mancherà chi vi compra! Peggio non può essere con tutte queste disgrazie!

Gesù smaschererà che quella che viene chiamata legge di Dio è un vuoto contenitore che racchiude soltanto le pretese e le esigenze della casta sacerdotale al potere. Mai la legge di Dio viene invocata quando è a favore concreto del bene delle persone, ma sempre quando è a beneficio della istituzione religiosa, a difesa dei propri privilegi o delle proprie traballanti teorie.

Ebbene per Gesù la legge di Dio semplicemente non esiste perché Dio è amore e l’amore non si può esprimere attraverso le leggi, ma attraverso opere che comunicano vita.

Gesù non ha soltanto insegnato un nuovo rapporto con Dio, ma lo ha praticato e nella pratica Gesù ha ignorato la legge. Come ha fatto? Violando sistematicamente un comandamento la cui osservanza equivaleva all’osservanza di tutti i comandamenti. Qual è il comandamento? Il sabato.

Per approfondimenti consultare i seguenti testi presenti sul sito del Centro Studi Biblici:

Conferenza dal titolo “Cristianesimo, religione del libro o fede nell’uomo?”

Conferenza dal titolo “Dio e la felicità degli uomini”

Conferenza dal titolo “Esclusivamente buono il Dio dei vangeli”

I rabbini che amavano le statistiche si chiedevano: qual è il comandamento che anche Dio osserva? Il comandamento che anche Dio osserva è il riposo del sabato. Allora il comandamento del sabato equivaleva al rispetto di tutta la legge, la trasgressione del sabato equivaleva alla trasgressione di tutta la legge e per questo era prevista la pena di morte. Ebbene, Gesù sistematicamente viola il sabato (e non c'era bisogno certe volte di farlo, avrebbe potuto attendere benissimo il giorno dopo) per dimostrare la falsità di una legge contrabbandata come volontà di Dio, quando invece era un'invenzione degli uomini. Gesù libera le persone dalla legge violandola, trasgredendola. Quindi ci ha riscattati dalla maledizione della legge diventando lui stesso maledizione per noi come sta scritto: maledetto chi è appeso al legno.

LIBERTA' DI COSCIENZA

Domanda: Dal Concilio Vaticano II la libertà di coscienza dovrebbe essere sovrana, e anche Gesù l'ha esercitata, ma per l'istituzione sembra una cosa pericolosa. Il guaio è che ci fanno credere che lo sia anche per noi.

Risposta: Ricordate l'episodio dell'arresto di Gesù? Gesù è veramente un pericolo pubblico; se riesce ad affascinare persino le guardie, persone che sono sottomesse al potere e che devono soltanto obbedire, senza interrogare la propria coscienza se sia giusto o no eseguire l'ordine, Gesù è veramente un pericolo da eliminare. Anche le guardie, pur sottomesse, sentono nelle parole di Gesù quel richiamo al desiderio di pienezza di vita che ogni persona si porta dentro.

Quindi Gesù è pericolosissimo, se Gesù riesce ad affascinare persino le guardie, i militari, che non devono ragionare con la propria testa, ma eseguire soltanto gli ordini, Gesù è pericoloso.

C'è una scena tragicomica al momento dell'arresto di Gesù. Gesù è legato come un salame di fronte al sommo sacerdote che gli rivolge delle domande, e ad un certo momento la guardia presente dà uno schiaffo a Gesù. Ebbene, Gesù si rivolge alla guardia e cerca di farlo ragionare con la propria testa, dicendo: “Senti, se ho sbagliato dimostrami dove ho sbagliato, se non ho sbagliato perché mi hai colpito?” (Gv 18,23).

Il sommo sacerdote intuisce il pericolo: se adesso questo mi fa ragionare pure la guardia, se riesce a convincere pure la guardia, questo è veramente pericoloso. Lo lega ancora più forte e lo manda via da Pilato.

Quindi Gesù è un pericolo, è un pericolo pubblico, perché riesce a far ragionare con la propria testa anche quelli che non sono tenuti a usarla, ma devono soltanto eseguire gli ordini.

Quindi, rispondono le guardie: “Mai nessuno ha parlato così”. Ecco la replica stizzita, irata dei capi religiosi. “Replicarono allora i farisei: «anche voi vi siete lasciati ingannare!»”

“Anche” significa che ce ne sono altri. Interessante! Gesù riesce a conquistare tutti, riesce a conquistare il popolo, riesce a conquistare persino le guardie, ma non c'è nulla da fare con i farisei.

Questi farisei non erano persone malvagie, erano dei pii laici che avevano creato questa teoria, che diceva che il regno di Dio verrà quando tutti quanti osserveremo in pienezza ogni dettaglio della legge. Allora erano pii laici che vivevano una vita complicatissima fatta di ben 613 precetti da osservare, che regolavano tutta la loro esistenza, dal mattino, da quando si svegliavano, la preghiera da dire in ogni momento, tutte le loro devozioni..

Stavano attenti che nella loro vita non entrasse niente di impuro, per questo si separavano dal resto della gente. Erano attenti studiosi della Bibbia, la loro vita era piena di preghiere, eppure sono completamente refrattari a Gesù. E in Gesù c'è Dio.

“Anche voi vi siete lasciati ingannare?” Quindi Gesù sta facendo breccia nel popolo, ma, mentre le

guardie hanno riconosciuto in Gesù un messaggio nuovo, che ha le radici nel creatore, per i farisei, per l'élite spirituale, Gesù è un imbroglione, uno che inganna la folla. Ecco che come tale deve essere eliminato e, ripeto, non è una polemica con quel mondo, ma un monito perché nella comunità cristiana ciò non si ripeta.

Ed ecco il criterio: “forse qualcuno dei capi ha creduto in lui, o qualcuno dei farisei?”

Questo è il criterio fondamentale delle autorità religiose: nessuno è autorizzato ad avere un'opinione differente dalla loro. Il popolo non può credere in una forma diversa da quella che hanno deciso i capi. Quindi nella religione non c'è libertà di coscienza. “Forse qualcuno dei capi ha creduto in lui, o qualcuno dei farisei? “ Cioè noi che siamo i capi non gli crediamo, voi come vi permettete di credere? Non c'è libertà di coscienza.

E' tragico dover riconoscere le difficoltà riguardo a questa libertà di coscienza, rivendicata nel vangelo.

Ricordate il cieco nato: quando lo vogliono costringere ad ammettere che per lui sarebbe stato meglio rimanere cieco piuttosto che essere stato guarito da un peccatore, lui dice “io di teologia non mi intendo, so che prima non vedevo, adesso sto bene, per me va bene così”. L'esperienza dell'uomo è più importante di qualunque verità.

Bene, questa libertà di coscienza, chiaramente affermata nei vangeli, ha avuto difficoltà ad emergere nella chiesa, è stata riconosciuta soltanto adesso, nel Concilio Vaticano II, ed è stata strenuamente combattuta dalle autorità religiose.

Ci sono dei testi che oggi fanno sorridere, o piangere, ma a quell'epoca hanno causato grandi dolori: pensate, soltanto due secoli fa, 1832, papa Gregorio XVI scrive un'enciclica, la *Mirari Vos* contro la libertà di coscienza, definendola ‘pestilentissimo errore’.

Vi leggo cosa c'è scritto in questa enciclica: “Quella perversa opinione che per inganno di uomini malvagi si è propagata da tutte le parti, che la salvezza eterna dell'anima si può ottenere con qualunque professione di fede, purché si viva secondo la norma del giusto e dell'onesto, e da questa pestifera fonte di indifferentismo, nasce quella sentenza assurda ed erronea, quel delirio che la libertà di coscienza deve essere affermata e rivendicata da ognuno”.

La libertà di coscienza, secondo questo papa era un delirio.

Dopo per fortuna la chiesa – le ci vuole un po' di tempo, forse troppo – cambia: infatti quella che per papa Gregorio XVI era una perversa opinione nata dall'inganno di uomini malvagi, nel Concilio Vaticano II invece verrà considerata ispirazione dello Spirito. Infatti nella dichiarazione sulla dignità umana, si scrive: “Ognuno sia tenuto a obbedire soltanto alla sua coscienza”.

Vedete ‘pestilentissimo errore’ e invece il Concilio dice il contrario. Questo Concilio Vaticano dichiara che la persona umana ha diritto alla libertà religiosa.

Quindi, mentre papa Gregorio non si poteva appellare al vangelo per le sue affermazioni, il Concilio Vaticano dice che la chiesa è fedele alla verità evangelica.

E qui sta la nostra responsabilità. I cambi nella società e nella chiesa non avvengono mai dall'alto. Chi sta in alto sta bene, chi sta in alto desidera soltanto conservare la situazione così com'è e vede ogni cambiamento come un attentato alla propria sicurezza. I cambiamenti nella chiesa e nella società avvengono sempre dalla base.

Quindi è importante la comunità cristiana, che sia veramente questo santuario dove brilla la luce di Dio. Prima o poi questa luce di Dio arriverà agli altri.

Ma continuiamo allora la reprimenda dei farisei: “Forse qualcuno dei capi gli ha creduto?”

La religione mantiene le persone in una condizione infantile. Quando uno entra in un gruppo religioso, in un'istituzione religiosa, rinuncia alla propria libertà.

L'istituzione religiosa ti dà sicurezza, ma a condizione che tu rinunci alla tua libertà. Da quel momento tu non sei più capace di pensare con la tua testa, ma devi obbedire a quello che un superiore o un capo ti dirà di fare. Quindi è l'obbedienza che ti mantiene in una condizione infantile, hai sempre bisogno di un'autorità alla quale rivolgerti.

Con Gesù tutto questo cambia. Quando Gesù mette le condizioni per entrare nella comunità, dice

“Chi avrà lasciato il padre, la madre, la moglie, i figli, i campi ... riceverà 100 volte in padri, mogli, figli, campi”. E il padre? Il padre lo lascia fuori.

Il padre, che indica l'autorità, si lascia, perché l'unico padre che c'è nella comunità è il Padre dei cieli, e noi abbiamo visto che non governa gli uomini emanando leggi che loro devono osservare, ma comunicando loro la sua stessa capacità d'amore, il suo Spirito.

Allora Gesù invece vuole persone mature, vuole persone che ragionino con la propria testa e camminino con le proprie gambe.

[torna all'indice](#)

MISURA

Domanda: che significa “la misura con la quale misurerete, sarete misurati”?

Risposta: Quelli della mia generazione ricordano che fino agli anni '50 nei negozi non esistevano i prodotti confezionati, ma tutto era sciolto perché le condizioni economiche non permettevano di comprare più di tanto. Allora si chiedeva un quarto d'olio, mezzo chilo di farina e c'erano le misure. Erano specie di boccali che si riempivano. Questo è un chilo di farina, il boccalino: questo è un quarto di olio. Queste erano le misure.

Allora Gesù dice: la misura che misurate vi viene data. Allora se io dono 100 non lo perdo.

La misura che misurate sarete misurati. Quindi, quello che io dono mi viene restituito. Se ho dato 100 mi viene restituito 100, ma il Signore non si lascia vincere in generosità. La misura che misurate sarete misurati e vi verrà dato qualcosa in aggiunta, cioè non vi viene dato soltanto 100, ma mettiamo più 30 = 130.

Se io quello che ho ricevuto non lo trattengo per me, ma ne faccio il trampolino per un nuovo dono, non mi viene restituito soltanto 130, ma 200... e così si realizza la persona.

Più la persona si dona, più si realizza e soprattutto diventa matura, libera e indipendente.

Vedete, lo stato dell'infanzia è caratterizzato dal: è mio, tutto mio, tutto mio. Il bambino non è generoso. Il bambino tutto quello che ha è tutto suo, lo tiene per sé. I ricchi sono quelli che rimangono in una condizione infantile, sono persone che non sono cresciute, rimangono bambini perché tutto quello che hanno è tutto mio.

La maturità di una persona si vede quando è capace di donare e di condividere. Allora se c'è questa prima beatitudine Gesù dice: la felicità è piena. A chi si occupa degli altri Dio risponde prendendosi cura della sua felicità in una misura che sarà mille volte più grande di quella che si può desiderare, aspettare o semplicemente immaginare.

Poi continuano le beatitudini elencando situazioni negative dell'umanità che l'impegno di una comunità che vive queste beatitudini aiuterà a eliminare e poi c'è la trasformazione nell'individuo che vive queste beatitudini. Quella del misericordioso che aiuta sempre e sarà sempre aiutato, della persona trasparente che si accorgerà della presenza di Dio nella sua esistenza.

Quindi per Gesù è possibile essere pienamente felici qui in questa esistenza, non domani, ma oggi stesso.

[torna all'indice](#)

MORTE

Domanda: in tutta la bellezza e la libertà di questo messaggio, come si colloca la morte, che è e resta una cosa brutta, una cosa che tutti temiamo? E qual è la vita da difendere, quella biologica, fisica ...?

Risposta: nei Vangeli, in particolare quello che più ha curato questa realtà e quello nel quale il termine vita appare più degli altri, quasi una quarantina di volte contro la decina o meno negli altri Vangeli è Giovanni.

La lingua greca distingue due tipi di vita e usa due termini differenti.

Uno che conosciamo tutti quanti è βίος (da cui deriva poi biologia etc), questa è una vita che ha un inizio, ha una sua fase di crescita, di massimo sviluppo e poi inizia inevitabilmente (anche se dispiace a tutti quanti) la parabola discendente fino al suo totale disfacimento.

Quindi questa vita ha un inizio, una crescita, e poi morte, finisce tutto: questa è la vita biologica.

Tutti quanti noi abbiamo questa componente della vita. La nostra vita ha avuto un inizio, si manifesta in pienezza (normalmente verso i 20 anni, quando il corpo umano dà il massimo di sé) e poi inevitabilmente incomincia lentamente, però prosegue, la parabola discendente.

Cosa significa? Che le cellule biologiche che compongono questa esistenza muoiono senza rinnovarsi. Ne abbiamo un patrimonio di miliardi, e però anno dopo anno queste cellule muoiono, non si rinnovano finché non arriva il giorno in cui queste cellule non muoiono tutte.

Ma con questa vita come ha avuto un inizio c'è un'altra vita che si chiama: ζω (una volta era un bel nome femminile, mettetelo alle bambine questo bel nome...) (un altro termine che deriva è zoologia), che significa la vita divina.

E qual è la differenza con la vita biologica? Che questa vita ha sì un inizio, ha una fase di crescita, ma proprio mentre la parte biologica comincia la sua parabola discendente, questa continua la sua parabola ascendente senza fine.

Cosa succede? Quando arriva il momento della fine della parte biologica, quest'altra vita non ne risente minimamente. Ecco perché Gesù ci può dire: chi vive e crede in me, non morirà mai. Gesù non ci libera dalla paura della morte, Gesù ci libera dalla morte. Questa è la vita che si chiama eterna. Eterna non significa la durata di questa vita, ma è la qualità di vita che quando incontra il momento della morte semplicemente lo ignora, lo supera. Arriverà un giorno che tutte le cellule che compongono il mio corpo smetteranno, cesseranno, ma io non ne farò esperienza, io continuerò la mia vita. La vita è questa. C'è il rischio, ed è quello che nell'Apocalisse viene chiamata la seconda morte (già abbiamo difficoltà a capire la prima figuratevi, come la seconda morte?) Dice l'autore dell'Apocalisse: beati quelli che non vengono colpiti dalla morte seconda. Non ne bastava una? No, ce ne sono due.

Qual è la morte seconda? La prima morte è quella biologica alla quale tutti quanti (speriamo il più lontano possibile), ma alla quale tutti quanti andiamo incontro. Qual è il rischio? C'è il rischio che quando arriva la morte biologica non trova la signora ζω. Perché? Perché questa ζω ha bisogno di essere alimentata attraverso azioni concrete compiute dall'individuo nella vita che sono quelle di comunicare vita agli altri. Più noi comunichiamo vita agli altri, più arricchiamo la nostra.

Perché Gesù ha la vita eterna? Perché Gesù quello che ha e quello che è, lo dona. Chi dona la propria vita agli altri arricchisce la propria esistenza. Giuda al contrario cosa fa? Toglie la vita degli altri e chi toglie la vita degli altri, toglie la vita a sé stesso. Allora c'è il rischio che una persona nella vita non abbia compiuto azioni che durano per sempre (cioè le azioni di comunicare vita agli altri, queste durano per sempre, sono quelle che l'autore dell'Apocalisse dice: le opere che ci seguono entrando in questa sfera definitiva – beati quelli che muoiono nel Signore, le loro opere li seguiranno.)

C'è il rischio di una persona che abbia vissuto egoisticamente centrata soltanto sui propri bisogni e

sui propri interessi, per cui non ha sviluppato zww», l'ha soffocata e quando arriva la morte biologica non trova niente, è la fine dell'individuo. Questo è un monito che c'è nei Vangeli, non sappiamo se a qualcuno possa essere capitato. Comunque il messaggio di Gesù è pienamente positivo.

Lui ci dice che la vita nostra non solo non termina con la morte, ma il momento della morte non è quello della distruzione dell'individuo, ma è quello in cui si liberano tutte le energie che l'uomo aveva tenuto dentro di sé e che nel breve arco dell'esistenza (perché campassimo 100 anni è sempre breve) non possono venir fuori. In ognuno di noi, essendo creati a immagine e somiglianza di Dio, ci sono delle energie d'amore, di donazione, di servizio, che usiamo poco, raramente nella vita le facciamo emergere, però ci sono. Ebbene quando arriva il momento della morte tutte queste energie si liberano ed esplodono in una maniera nuova.

Gesù ne fa l'esempio come il chicco di grano che caduto in terra cosa fa? Tutte quelle energie che c'erano nel chicco e che non si vedevano quando era soltanto un chicco, nel momento in cui il chicco è caduto in terra si liberano ed esce fuori una spiga di grano. Fra la bellezza della spiga e quella del chicco di grano c'è una enorme differenza.

Allora la morte non distrugge le persone, ma le potenzia, la morte libera tutte le energie in un crescendo di vita senza fine.

Per approfondimenti consultare i seguenti testi presenti sul sito del Centro Studi Biblici:

Conferenza dal titolo "La malattia e la morte"

Conferenza dal titolo "Vita eterna: incubo o promessa?"

Conferenza dal titolo "I vivi non muoiono, i morti non risorgono"

Conferenza dal titolo "L'ultima beatitudine"

[torna all'indice](#)

NUMERI, simbologia numerica

Domanda: Lei ci diceva che i numeri non hanno valore letterale, ma simbolico ...

Risposta: I numeri nella Bibbia, nei vangeli, non hanno mai un valore matematico, aritmetico, ma sempre figurato.

Alcuni esempi di valore simbolico o metaforico dei numeri che usiamo noi nella nostra lingua italiana: è un'ora che ti aspetto, te l'ho detto "cento" volte! Se noi prendiamo un vaso di cristallo e lo gettiamo per terra si rompe "in mille pezzi". Perché diciamo mille? Perché "mille" nella nostra cultura significa distruzione completa, magari va in settantacinque pezzi, ma nessuno dice: è caduto e si è rotto in settantacinque pezzi, ma dice: è andato in mille pezzi. Quando non vediamo una persona da tanto tempo, per esprimere la contentezza, diciamo: è un secolo che non ti vedo. Altri esempi: "andare a fare due passi", "scrivere due righe", il "terzo mondo", "erano presenti in quattro gatti", dirlo ai quattro venti".

Quindi, ogni numero che c'è nei vangeli non ha mai il valore che gli si dà matematicamente, ma è sempre una figura.

Per esempio il numero 3 significa completamente. Pietro che tradisce tre volte vuol dire che lo tradisce completamente. Quando Gesù dice ai suoi discepoli che risusciterà dopo "tre giorni", o al "terzo giorno", non sta dando indicazioni per il Triduo Pasquale. Avete mai provato a contarli questi tre giorni? Ma neanche se li stirate vengono fuori. Perché se Gesù è morto il venerdì pomeriggio e la domenica mattina all'alba già era vivo, non sono trascorsi certo tre giorni. Ma Gesù non sta dicendo tre giorni di calendario, ma che torna in vita completamente.

Il 4 richiama i quattro punti cardinali.

Il 5 richiama i cinque libri del Pentateuco, cioè la legge. Oppure, con i suoi multipli 50, 500, 5000,

può indicare l'azione dello Spirito Santo. Conoscete tutti il termine 'pentecoste'. Pentecoste sono cinquanta giorni dopo la Pasqua, l'azione dello Spirito Santo. Quindi cinque e i suoi multipli indicano che in qualche maniera c'è l'azione dello Spirito Santo.

Il 6 è un numero che indica che manca qualcosa, l'incompletezza, perché la totalità viene espressa dal 7. Oppure, nella simbolica ebraica, è il numero che ricorda la creazione dell'uomo, avvenuta secondo il racconto della Genesi il sesto giorno. Ecco perché ogni volta che si tratterà di veder l'uomo nella sua pienezza, nei Vangeli comparirà il numero 6 o il sesto.

Il 7 significa tutto, tutto quello che uno ha.

L'8 riguarda, nelle prime comunità cristiane, la vita indistruttibile, perché Gesù è risuscitato l'ottavo giorno.

Quando nel Vangelo troviamo il numero 12 significa il popolo di Israele con le sue 12 tribù.

Lo stesso il numero 40 significa una generazione, tutta la vita. Quando nel Vangelo di Marco si legge che Gesù è stato quaranta giorni nel deserto (Mc 1,12), non significa che Gesù ha fatto questo braccio di ferro con Satana e alla fine ha vinto, ma significa che tutta la vita di Gesù è stata un duello.

Il 72 rappresenta tutta l'umanità. A quell'epoca, infatti, le nazioni pagane conosciute erano 72.

[torna all'indice](#)

OBEDIENZA

Domanda: E come la mettiamo con l'obbedienza? Obbedienza a Dio e ai suoi comandamenti, obbedienza al vescovo, al superiore o al prete ...

Risposta: mentre l'antica alleanza si basava sull'obbedienza – il credente era colui che obbediva a Dio osservando le sue leggi – abbiamo visto che la nuova alleanza non si basa sul concetto di obbedienza, ma su quello di somiglianza. Mai Gesù chiede obbedienza a Dio! Abbiamo sentito: "siate come Dio". E com'è Dio? Dio è buono con gli ingrati e i malvagi.

Ecco perché Matteo, riprendendo lo stesso argomento, dice: "siate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti".

Mai Gesù chiede ubbidienza per sé, mai Gesù invita ad obbedire a Dio. Figuratevi se chiede obbedienza per qualcuno delle persone.

Il termine obbedire, obbedienza, nei 4 vangeli compare soltanto 5 volte ma sempre in relazione ad elementi nocivi all'uomo: il vento in tempesta, il mare agitato, il gelso ... E' a questi elementi contro l'uomo che Gesù comanda: obbedisci, ma mai alle persone.

Abbiamo visto in questi giorni con Gesù, non è l'obbedienza, ma la somiglianza quello che fa crescere la persona. Quindi la maturità consiste nel rendersi liberi e nel rendersi autonomi. E' importante questo perché chi rimane nella religione sarà sempre un servo di Dio e non riuscirà mai a percepirne la bontà, la pienezza della vita.

E voi sapete che nella storia le tragedie più orrende sono state compiute da persone obbedienti. Non c'è persona più pericolosa di una persona obbediente, perché chi obbedisce non consulta la propria coscienza, ma esegue gli ordini di chi comanda. Voi sapete che i grandi delinquenti, gli autori dei misfatti più tremendi, quando si sono trovati sul banco degli imputati, come si sono difesi? "Ho eseguito gli ordini, ho obbedito". Ebbene, l'obbedienza è devastante perché l'obbedienza non permette all'individuo di ragionare con la propria coscienza, ma lo rende un automa.

Ecco perché mai Gesù invita ad obbedire. Il credente da Gesù non è invitato né ad obbedire a Dio, né a Gesù, e figuratevi ad una persona! Perché l'obbedienza presuppone sempre una persona che comanda e una che obbedisce. Allora con Gesù non è l'obbedienza, mai Gesù invita ad obbedire a Dio, ma l'assomiglianza. Mentre l'obbedienza presuppone un abisso tra chi comanda e chi

obbedisce, la somiglianza annulla questa distanza e fa che i due si realizzino una stessa unità. E questo è il programma di Dio: fondersi con la persona.

Allora ecco perché queste persone lasciano il padre. Quindi se si vuole entrare nel Regno bisogna essere capaci di camminare con le proprie gambe e di ragionare con la propria testa.

[torna all'indice](#)

OMOSESSUALITA' (10 maggio 2010)

Domanda: L'omosessualità è peccato? Anche se praticata? La chiesa parla di anormalità, cosa dicono i vangeli?

1. Risposta: la dottrina della chiesa è in evoluzione. Quando ero ragazzino mi dicevano che se di venerdì mangiavo una fetta di mortadella, era un peccato mortale ma così grave che, se la fetta mi andava di traverso, e morivo, finivo all'inferno arrostito, non per un miliardo di anni, ma per tutta l'eternità. Per una fetta di mortadella. Oggi si sorride, eppure allora ci si credeva. Quello che cinquanta anni fa era peccato, oggi non lo è più, e quindi, nell'evoluzione, mettendo sempre al primo posto il bene dell'uomo, quello che oggi sembra un male, domani può darsi che non lo sia più. Sul fatto della pratica, questa sembra un po' una posizione di transizione; sarebbe come dire a una pianta "puoi crescere, ma non puoi fiorire". Come si fa a dire a una persona di non esprimere la sua affettività e la sua sessualità? Questo sì che sarebbe veramente andare contro-natura. C'è una bellissima espressione negli Atti degli Apostoli di S. Pietro che dice "perché Dio mi ha mostrato che nessun uomo può essere considerato impuro". E' la legge, la religione, che divide tra puri e impuri, ma non certo Gesù. Gesù è venuto a proporre amore a tutte le categorie. Al tempo di Gesù c'era questa problematica, ma Gesù non ne parla, e se Gesù non ne parla, noi non siamo autorizzati a inserirci in cose che lui non ci ha autorizzato a fare. Quindi sarebbe veramente un'intromissione nostra. Gesù sulla sessualità non dice una parola. Lui dice che le persone sono amate da Dio così come sono e ce ne dà degli esempi; chiama al suo seguito delle persone che erano considerate impure e peccatrici. L'amore di Dio – questa è la novità di Gesù – non viene concesso come un premio per la buona condotta, ma come un regalo che dipende dal cuore del donatore. Tra l'altro la normalità espressa nel vangelo è relativa ad una persona che cresce, si realizza ed è capace di donarsi all'altro. Questa è la persona normale. Non è normale, nel vangelo, la persona che nutre soltanto se stessa, la persona ricca, la persona vanitosa. Vede, Gesù ha parole terribili nei confronti dei vanitosi, degli ambiziosi, dei ricchi, ma non ha mai nessuna parola riguardo a queste tematiche.

[torna all'indice](#)

PARADISO

Domanda: da quello che ci ha detto, allora, non esiste neanche il Paradiso?

Risposta: Nel Vangelo di Luca (Lc 23,43) quando Gesù muore, non si trova accanto un ladrone; i due crocifissi con lui sono zeloti, rivoluzionari e banditi. E a quello che chiede a Gesù di ricordarsi di lui, Gesù risponde: "oggi sarai con me in paradiso".

Il termine paradiso deriva da una parola iraniana, «pardez», che significa giardino, parco e nella Bibbia, nell'AT, significa sempre «il giardino». L'unica volta che dalla bocca di Gesù esce la parola paradiso non è durante un insegnamento: bisogna infatti distinguere quando Gesù insegna alla sua comunità o agli ebrei.

Qui, l'unica volta in cui c'è la parola paradiso in bocca a Gesù è quando Gesù è agonizzante,

inchiodato ad una croce. Uno dei due criminali appesi con lui gli dice «...ricordati di me quando sarai nel tuo regno». Allora a questo criminale agonizzante con lui sulla croce, Gesù non poteva mettersi a fare in quel momento una lezione di teologia o insegnare il catechismo e quindi parla come l'uomo poteva capire e gli dice «...oggi tu sarai con me in paradiso». È l'unica volta nei Vangeli e quindi il termine paradiso è evitato dagli evangelisti perché è un termine preso dai miti iraniani, dai miti babilonesi, che non corrisponde alla grandezza, alla pienezza del messaggio di Gesù.

Quindi non significa che sarà in un luogo particolare, ma: “tu entri nella pienezza della condizione divina”.

Guardate che era un assassino. Questi zeloti, possiamo identificarli con gli attuali brigatisti o con i terroristi. Era gente che ammazzava in nome di Dio, convinti di portare la liberazione del popolo.

Ebbene, Gesù accoglie questa persona e, quando entra nella pienezza della vita presso il Padre, va portando con mano un delinquente. Il primo che entra con il Signore nella vita divina è un delinquente.

La speranza è offerta a tutti.

(Il termine paradiso in tutto il NT lo troviamo soltanto altre due volte, una quando S. Paolo dice «... fui rapito al terzo cielo», là dove si trova il paradiso di Dio, l'altra nel libro dell'Apocalisse.)

[torna all'indice](#)

PECCATO

Domanda: se Dio non si offende, e non dobbiamo chiedergli perdono, cos'è allora il peccato?

Risposta: Nella religione il peccato è la trasgressione alla legge di Dio, nei suoi comandamenti, nei suoi precetti, nelle sue prescrizioni.

Come faccio a sapere se sono o no in grazia di Dio, in buon rapporto con Dio? Se osservo la sua legge sono a posto, se la trasgredisco sono nell'errore. Ebbene con Gesù tutto questo è finito.

Gli evangelisti, nell'uso attento che fanno dei termini, evitano tutti quei termini che indicano peccato come trasgressione alla Legge, disobbedienza, violazione, questi li evitano.

E adoperano essenzialmente due termini:

uno che indica letteralmente direzione sbagliata, di strada che precede sempre l'incontro con Gesù. Quindi il termine che noi traduciamo con peccato, appare solo in chi ancora non conosce Gesù, incontra Gesù e orienta diversamente la propria vita, la conversione. Se fino allora hai vissuto solo per te ora vivi per gli altri; se c'è questo cambi orientamento alla propria esistenza questo peccato viene cancellato completamente. Quindi il termine che impropriamente significa peccato è sempre per chi vive senza aver conosciuto Gesù; l'incontro con Gesù e la conseguente conversione, cioè orientare diversamente la propria esistenza cancellano questo peccato. Dopo cosa rimane? Perché naturalmente siamo in un cammino di crescita, ma siamo imperfetti, pieni di limiti.

quello che dopo accade sono quegli errori che noi commettiamo, ma mai gli evangelisti li chiamano peccati, li chiamano colpe, sbagli, mancanze, che vengono cancellati nella misura che noi siamo capaci di cancellare le colpe, gli sbagli, le mancanze degli altri.

Se il peccato non riguarda Dio, Gesù non invita mai a chiedere perdono a Dio.

Il peccato per Gesù innanzitutto non è una offesa a Dio: Dio è amore e l'amore non si può offendere. Il peccato è una offesa che l'uomo fa a se stesso. Il Concilio Vaticano su questo punto ha avuto una bella definizione: il peccato è un limite che l'uomo mette alla propria crescita.

Il peccato non è la trasgressione di un comandamento, di una regola, di un precetto: il peccato è una azione volontaria con la quale danneggi l'altro e danneggiando l'altro, danneggi te stesso.

Per sapere quali sono i peccati secondo Gesù, c'è la lista nel cap. 15 di Matteo – la polemica di Gesù con i farisei – dove Gesù dice: "non è quello che ti entra che ti rende impuro, ma quello che ti esce". Non sono le situazioni esterne all'uomo che ti possono rendere impuro, ma quello che esce da te verso l'altro: quello ti rende impuro.

Faccio un esempio un po' scioccante, ma che rende. Una donna può rimanere vergine anche se viene violentata da un branco di bestie, mentre invece può essere illibata dal punto di vista fisico, ma una gran prostituta se dal suo interno esce solo malignità: quindi non quello che entra ma quello che esce.

Vediamo comunque la lista secondo Gesù. Nella lista di Gesù nessuno degli atteggiamenti indica il rapporto con Dio: allora il peccato non dipende dal rapporto con Dio, non dipende se hai osservato o no questa legge, se hai osservato o no questa pratica; Dio è escluso dalla sfera del peccato.

Qual è il peccato? Lo dice Gesù: dal cuore vengono pensieri malvagi e sono tutte azioni che tolgono, limitano o danneggiano la vita altrui o la propria vita. Quali sono? "Omicidi, adulteri, prostituzioni", attenzione quando Gesù parla di prostituzioni, non pensiamo alle prostitute e quindi noi uomini siamo fuori, prostituzione significa tutti quelli che si vendono per denaro e ce ne sono, altro che prostitute. Tutte le persone che per denaro, per l'ambizione, per la carriera, per il successo vendono la propria dignità: ahì voglia!

".. furti, false testimonianze", la falsa testimonianza non è la bugia; la bugia non è che sia da ammirare, ma il termine falsa testimonianza è l'accusa con la quale in un processo facevi mettere a morte una persona. Quindi è la calunnia che porta alla morte della persona anche se la morte è solo morale. "..diffamazione". Ecco questi sono gli atteggiamenti che secondo Gesù rendono impuro l'uomo e questo è il peccato secondo Gesù.

Nel Vangelo di Marco c'è una lista differente, dove c'è l'unico peccato e io che sono prete da 27 anni, del quale nessuno si è mai accusato. La lista del vangelo di Marco è simile a quella del vangelo di Matteo: "..cattivi pensieri, prostituzione, furti, omicidi, adulteri, cupidigia, malvagità, frode, lascivia, sguardo invidioso, calunnia, superbia, stupidità". Messo per ultimo, ma non per dargli minore importanza, ma proprio invece per farlo risaltare, cosa abbiamo: la stupidità.

La stupidità non è compatibile con l'essere cristiano. Gesù ci vuole buoni fino in fondo, ma tonti neanche un po' e purtroppo la storia tragica del cristianesimo ha fatto sì che per un malinteso senso della carità i cristiani diventassero cretini.

Sapete che la parola cretino deriva dal francese cretèn che significa cristiano? I cristiani chi erano: erano dei cretini.

La stupidità quindi è compresa, nel Vangelo di Marco, nell'elenco dei peccati, cioè nell'elenco di quello che rende impuro l'uomo. Anche qui, nell'elenco dei peccati, non c'è nulla di quello che riguarda il rapporto con Dio, ma tutti atteggiamenti volontari che tu hai voluto per nuocere a qualche persona e nocendo agli altri hai nuociuto a te stesso.

Peccato originale

Domanda: Come nasce al triste storia del peccato originale? Perché la chiesa sostiene che quando uno nasce è già nel peccato se non ha fatto male a nessuno?

Risposta: prima del Concilio Vaticano II i bambini venivano battezzati immediatamente subito dopo il parto, in ospedale, in maniera abbastanza frettolosa e senza la partecipazione della madre. La madre non assisteva al battesimo del bambino. Perché?

Erano ancora epoche in cui la mortalità infantile era elevata, i bambini morivano spesso dopo il parto e si credeva che i bambini morti senza battesimo andavano all'inferno per sempre. Quindi per secoli i bambini morti senza battesimo andavano all'inferno.

Poi ci fu nel Medioevo un teologo innamorato (e l'amore fa sempre bene perché chi ama capisce

meglio Dio) che si chiese: ma è possibile che queste creature soltanto per il fatto di non essere state battezzate e sono morte sono finite all'inferno tra i tormenti non per dieci miliardi di anni, ma per tutta l'eternità?

Allora questo teologo, Abelardo - quello delle famose lettere ad Eloisa - creò la teoria. Che teoria? All'inferno non è possibile, in paradiso non hanno il permesso per entrare, in purgatorio no, perché dopo un po' finisce e vanno in paradiso. Allora creò questa categoria del limbo, cioè un luogo che non era il paradiso (non c'era la pienezza della gioia), ma non era neanche inferno (non c'era il tormento), era una zona grigia, una zona neutra.

Fu un progresso, ma non di speranza, perché per i genitori che avevano perso il bambino c'era la speranza, almeno un giorno, di poterlo ritrovare se non in paradiso, in paradiso a quell'epoca ci andava poca gente, all'inferno, ma avevi la consolazione che all'inferno ritrovavi tuo figlio.

Invece con il fatto del limbo il figlio era definitivamente perso perché i genitori se erano bravi andavano in paradiso e il figlio non c'era, se erano stati malvagi finivano all'inferno e lì il figlio non c'era. Se erano stati nella media sufficiente andavano in purgatorio, ma dopo qualche secolo tornavano in paradiso e quindi questo significava che il figlio era irrimediabilmente e definitivamente perso.

Questa teoria, che ripeto è stata un passo in avanti, fu quella che veniva predicata fino al Concilio Vaticano II, quindi che i bambini morti senza battesimo andavano al limbo. Perché questo?

Perché si credeva che ogni bambino che nasceva portava in sé la macchia di quello che venne chiamato il peccato originale, qualcosa di perverso che soltanto una mente perversa io credo che possa concepire. Per la colpa di due persone che non ci si sono neanche parenti, ogni bambino che nasceva, portava questa colpa. Allora c'era bisogno di un rito che togliesse questa colpa.

Quando celebriamo i battesimi, prendo sempre il pupo, lo mostro alla gente e dico: guardatelo, chi di voi ha il coraggio di dire che adesso con questo rito gli togliamo il peccato? Se qualcuno lo fa, chiamo il 113 o il 118 perché è matto! Uno che ha il coraggio di dire che questa creatura ha un peccato? No!

Poi metto giù il pupo e mi rivolgo ai genitori e dico: adesso guardiamoci noi in faccia. Noi sì, dai nostri volti si vede che abbiamo fatto delle stupidaggini, abbiamo fatto degli errori, abbiamo commesso a volte delle ingiustizie che ci hanno segnato profondamente.

Allora cosa succede? Questa creatura che è venuta al mondo ha il diritto alla pienezza di vita. Ma noi a causa dei nostri errori, a causa dell'ingiustizia, a causa del nostro egoismo gli trasmettiamo una vita già inquinata. Allora questo è inammissibile.

Allora il rito del battesimo: il momento centrale (di per sé lo dico esagerato, ma spero che mi capite... nel battesimo il bambino potrebbe anche non esserci che tanto non gli succede niente) sono i genitori, il padrino e la madrina che rappresentano la comunità che devono fare una conversione: le famose rinunce al male etc.. e l'adesione al bene. Quindi nel battesimo non c'è da togliere una colpa alla creatura che, ripeto non ce l'ha, ma sono i genitori e la comunità che decide di togliere le proprie colpe, i propri atteggiamenti negativi che possono influire negativamente sul bambino.

Allora, se vogliamo trovare il peccato originale in questo senso, dobbiamo andare nel vangelo di Giovanni dove si parla di peccato del mondo, non peccati del mondo, ma il peccato del mondo (Gv 1, 29b).

Per approfondimenti consultare i seguenti testi presenti sul sito del Centro Studi Biblici:

[Conferenza dal titolo "Disobbediente fino alla morte"](#)

[Conferenza dal titolo "Dio e la gallina"](#)

[Conferenza dal titolo "Spiritualità per insoddisfatti"](#)

Peccato contro lo Spirito Santo

Domanda: Lei ha detto che il peccato è non essere in sintonia con Dio; il peccato contro lo Spirito Santo allora cos'è? E' la stessa cosa?

Risposta: Vediamo di capire qual è questo peccato contro lo Spirito Santo; e vorrei tranquillizzare subito tutti quanti perché è il peccato che noi non possiamo commettere; lo possono commettere soltanto la gerarchia religiosa, le autorità religiose. Qui almeno c'è un peccato, nel vasto campionario che è difficile che noi riusciamo a commettere. Infatti Gesù non si rivolge mica alle persone quando parla di questo peccato, anzi dice: ogni bestemmia contro di me, questa viene perdonata, perché è frutto di ignoranza, di che sa cosa, verrà perdonato. Ma il peccato contro lo Spirito Santo no - e Gesù si sta rivolgendo agli scribi, le massime autorità religiose d'Israele, il magistero infallibile, si sta rivolgendo a loro, perché? L'impatto con Gesù è devastante per l'istituzione religiosa, si allarga a macchia d'olio, perché la gente sperimenta che questo messaggio viene da Dio, perché il messaggio di Gesù non fa venire gli scrupoli, anzi li toglie; il messaggio di Gesù non aggiunge nuovi peccati ma li elimina, e voi capite perché si allarga a macchia d'olio. Allora da Gerusalemme, la santa sede dell'epoca, scende una commissione di teologi, il magistero infallibile dell'epoca, che va ad esaminare l'azione di Gesù ed emana la sua sentenza: tenete presente che, secondo la tradizione ebraica, le parole degli scribi hanno lo stesso valore della parola di Dio. È gente intelligente, di studio, non può mica dire alla gente: non è vero che vi guarisce; ma ci sono le guarigioni, prima ero zoppo adesso salto, ero cieco adesso ci vedo, non possono fare delle affermazioni tanto grossolane Allora dicono: sì, ma attenti, perché vi guarisce, vi cura, ma lo fa per infettarvi in una maniera irrimediabile, perché quello che fa non viene mica da Dio, ma viene da "Belzebul" il dio del letamaio, il dio delle malattie infettive. Perché dicono così? Ripeto, è gente di studio, che conosce la Scrittura, sanno che se Gesù si comporta è solo perché non sarà figlio di Dio, non sarà un profeta, ma Dio opera con lui, quindi è un inviato di Dio. Questo è indiscutibile, perché solo uno agisce in nome di Dio, con la potenza di Dio può compiere le azioni che fa; loro lo sanno ma non lo possono ammettere. Se noi (gli scribi) lo ammettiamo che Dio è con lui, per noi è la cassa integrazione in 24 ore, perché la gente capisce e dice: e voi chi vi ha messo lì? A insegnarci, a guidare la nostra vita, a dominarci? Allora loro, pur di mantenere il proprio prestigio, il proprio potere, affermano che è male ciò che è bene e che è bene ciò che è male: questo è il peccato contro lo Spirito Santo.

Per approfondimenti consultare i seguenti testi presenti sul sito del Centro Studi Biblici:

[Conferenza dal titolo "Il peccato del mondo"](#)

[Conferenza dal titolo "Dio e la felicità dell'uomo"](#)

[torna all'indice](#)

PERDONO

Domanda: mi può spiegare meglio il fatto che non bisogna chiedere perdono a Dio e che siamo perdonati perché perdoniamo gli altri?

Risposta: Il profeta Osea, al quale Gesù si rifarà spesso aveva detto "imparate, misericordia io voglio, e non sacrifici". E' colui che ha raffigurato, per la prima volta, il rapporto di Dio con il suo

popolo come un rapporto tra uno sposo ed una sposa, Dio è lo sposo ed il popolo d'Israele la sposa, ma quello che è stupefacente è che Osea è arrivato a comprendere questo, e vedremo che profonda innovazione nella teologia e nella spiritualità darà questo profeta, da una storia familiare che più tragica non poteva essere.

La moglie si chiamava Gomer e gli aveva dato tre figli ma, ".era come una cammella in calore", come fiutava l'odore del maschio scappava via. Osea era innamorato della moglie e ogni volta la andava a riprendere, ma non c'era niente da fare, la volta dopo era sempre la stessa storia, scappava e lascia a casa i figli.

Osea un giorno perde la pazienza, all'ennesima fuga della donna, la rintraccia e le fa il processo, la pena prevista per le donne adultere era la lapidazione. Osea, che stavolta aveva perso la pazienza, le elenca tutte le malefatte di moglie infedele, di madre snaturata che con tre figli andava ancora in cerca di uomini, di maschi.

Le elenca tutte le sue colpe ed arrivato alla sentenza dice "perciò..." (e qui avrebbe dovuto seguire "ti condanno alla pena di morte, alla lapidazione"... e per primo avrebbe dovuto lanciare la pietra che avrebbe ucciso la moglie, ma l'amore del profeta, verso la moglie, è più forte dei crimini e dei tradimenti da lei compiuti nei suoi confronti e arriva a farle una nuova proposta d'amore), "... andiamo a fare un altro viaggio di nozze ti porterò nel deserto e saremo noi due soli".

Finalmente Osea capisce perché la donna lo tradisce ancora e continua "là non mi chiamerai più padrone mio, ma marito mio". In ebraico il termine marito significa padrone, perché per quella cultura l'uomo è il padrone della donna. Osea capisce che se la donna scappava era perché cercava amore e affetto, quell'amore e quell'affetto che un padrone non poteva dare.

Soprattutto una cosa è importante per la comprensione del brano che adesso esaminiamo, alla quale Gesù stesso si riallaccia, Osea comprende che mentre nella religione la conversione, il pentimento era una condizione per ottenere il perdono delle proprie colpe, al contrario il perdono fatto con amore, deve precedere la conversione. Osea, nella sua pratica situazione familiare, concede il perdono senza nessuna garanzia, non è detto che una volta tornata a casa la moglie poi non gli scappi di nuovo.

Questa è una rivoluzione nella spiritualità religiosa ed è una rivoluzione alla quale Gesù si riallaccia, e che san Paolo poi formula con l'espressione: "La prova che Dio ci ama è che Cristo morì per noi quando eravamo ancora peccatori".

Nella religione all'uomo peccatore si pone come condizione il pentimento e la conversione, solo se ci sono queste condizioni viene concesso il perdono. Ebbene, Dio, attraverso il profeta Osea, fa comprendere che non è vero, Lui per primo perdona senza nessuna condizione e senza nessuna motivazione, eventualmente, come frutto di questo perdono incondizionato, che non umilia le persone, ci potrà essere la conversione.

E' il grande cambiamento dalla religione alla fede!

Nella religione all'uomo peccatore è messa come condizione, per ottenere il perdono delle colpe, il pentimento e la conversione, nella fede il Padre mai perdona perché mai si sente offeso. Non c'è cosa più inutile che chiedere perdono a Dio per le proprie colpe. Nei vangeli Gesù non invita mai i peccatori a chiedere perdono a Dio, potete sfogliare tutti i vangeli e non troverete una sola volta l'invito di Gesù a chiedere perdono a Dio per le colpe, ma incessantemente troverete l'invito di perdonare le colpe degli altri.

Chiedere perdono a Dio è inutile, perché Dio ci ha già perdonato o meglio, Dio mai ci perdona perché mai si sente offeso.

Ricordate, prima della riforma liturgica, quando dovevamo recitare quella filastrocca senza senso chiamata "atto di dolore", nel triste rito della confessione? ... Dio mi pento, mi dolgo, facciamo finta di dolersi..., che ti ho offeso infinitamente... Dio non si offende!

Il peccato, afferma il concilio Vaticano II, non è un'offesa rivolta a Dio, ma è un limite che l'uomo mette alla sua crescita. Noi siamo destinati ad una crescita senza fine; il peccato che commettiamo è uno stop a questa crescita.

Dio non si offende, Dio è amore e incessantemente comunica amore all'uomo, ecco perché Gesù non invita a chiedere perdono a Dio, ma insiste incessantemente di perdonare gli altri. Questo perdono che Dio concede gratuitamente, diventa efficace e operativo nell'uomo quando si traduce in altrettanto amore nei confronti dell'altro.

Se io sono perdonato da Dio, ma non perdono la colpa del fratello, questo perdono, che pure Dio mi ha dato, rimane lì, rimane sterile, rimane inefficace. Questa è la grande novità proposta dal profeta Osea, il primo che ha identificato il rapporto tra Dio e il suo popolo come uno sposo e una sposa.

Osea ha capito dalla sua esperienza personale che prima va concesso il perdono e poi, eventualmente, si vedranno i segni della conversione.

Vediamo la differenza, nei vangeli, tra il perdono dei peccati, e il condono dei peccati.

Il perdono è un termine religioso che presume una serie di atteggiamenti da parte dell'uomo. L'uomo commette il peccato, si pente, denuncia il proprio peccato – a quell'epoca offriva delle offerte di animali - e poi otteneva il perdono. Quindi il termine perdono implica una serie di azioni compiute dall'uomo nei confronti di Dio.

Nei vangeli Gesù non parla di perdono dei peccati, ma di condono. Il condono che cos'è? È un'azione gratuita da parte di Dio. Dio non attende che tu fai tutta la procedura del pentimento, della confessione, dell'offerta, della penitenza, ma lui ti ha cancellato già la colpa, ti ha perdonato completamente.

Quindi il perdono indica la serie di azioni da parte degli uomini nei confronti di Dio per ottenerne il perdono. Il condono è l'azione che parte da Dio nei confronti dell'uomo. Tu per ottenere il perdono dei peccati non devi fare assolutamente niente perché Dio te li ha già perdonati. Però questo perdono diventa efficace ed operativo, quando si traduce in altrettanto perdono nei confronti degli altri.

[torna all'indice](#)

PERFETTI COME IL PADRE

Domanda: Non è proprio che Gesù non abbia chiesto nulla, ha detto “siate perfetti come il Padre”, a me sembra una richiesta importante!

Risposta: Nel vangelo di Matteo Gesù dice: siate perfetti come il Padre vostro è perfetto... allora può sembrare una pretesa troppo grande quella del Signore. Attenzione Gesù non dice siate perfetti come Dio, perché noi di Dio chissà quali immagine abbiamo, Gesù dice: siate perfetti come il Padre, e qual è la perfezione del Padre?

Lo aveva già detto: il Padre è quello che fa piovere sui giusti e sugli ingiusti, è quello che fa splendere il sole sui malvagi e sui buoni. Questa è la perfezione del Padre, cioè un amore gratuito che si rivolge a chi non lo merita, che fa del bene senza attendere nulla in cambio, e che concede il perdono prima che venga richiesto.

Ci sono nei vangeli delle espressioni di Gesù che sembrano superiori alle nostre forze, pensate sempre stando in questo discorso che si conclude con l'invito ad essere come il Padre quando Gesù ci chiede l'assurdo.

Gesù ci dice: non basta che perdoni, adesso che hai perdonato devi voler bene a questa persona, devi fargli del bene e parlare bene di questa persona. O Gesù ma ti rendi conto?

Già perdonare è stato uno sforzo, sapete quando riusciamo a perdonare più che altro per non sentirsi in colpa, ci sentiamo già con l'aureola splendente, ma che poi dopo perdonato io devo fare del bene e parlare bene della persona. Oh! ma dove campi? Davvero sei un extraterrestre! Che cosa ci vuoi chiedere?

Ricordo sempre quella signora che stanca di sentirsi ripetere nelle prediche, negli incontri, della necessità del perdono, venne tutta trionfante una volta a dirmi: padre, sa, sono riuscita a perdonare quella persona, e già si vedeva con l'aureola tutta splendente, però per me, da questo momento è come se fosse morta. Aveva esaurito tutte le sue forze, tutte le sue energie, tutte le sue capacità di amore, le aveva esaurite nel perdono: l'ho perdonata, ma per me, è come se fosse morta.

Ebbene perché Gesù ci dice, non basta il perdono... Il perdono è il primo passo adesso fanno un altro: falle del bene. Fare del bene ad una persona che mi ha fatto del male?

Falle del bene e dopo che le ho fatto del bene? Dopo che le hai fatto del bene, parla bene di questa persona che ha parlato male di te, vuoi provarlo una volta nella vita? Sapete che cosa succede? Succede qualcosa che cambia radicalmente la nostra esistenza.

Proviamoci una volta: alla persona che ci fatto del male, dopo il perdono, facciamogli del bene e parliamo bene, cioè guardiamola con ottimismo. Ma sapete cosa succede?

Succede che innalziamo la soglia del nostro amore, la facciamo coincidere con l'onda d'amore di Dio e da quel momento la nostra vita e quella di Dio sono intrecciate. Allora ci si rende conto della verità delle parole del Signore che Dio è qui, che Dio è qui con noi, ci si accorge della sua presenza, della sua tenerezza, della sua attenzione nella nostra esistenza, di un Padre che pensa anche agli aspetti minimi, insignificanti, della nostra esistenza.

Quindi l'invito di Gesù di essere perfetti come il Padre significa: innalzate la vostra capacità di amore ed entrerete in sintonia con l'amore di Dio.

[torna all'indice](#)

PERSONAGGI ANONIMI

Domanda: come mai gli evangelisti fanno un grande uso dei personaggi anonimi? Cosa vogliono farci capire?

Risposta: Chi sono i personaggi presentati nel vangelo? Nel vangelo abbiamo due serie di personaggi: i personaggi presentati con il nome, e sono individui storici, e i personaggi anonimi.

Ogni evangelista usa e adopera i personaggi storici secondo un suo piano teologico e li arricchisce anche di elementi non strettamente legati al livello storico.

Quando incontriamo un personaggio anonimo, al di là del dato storico che non possiamo ricostruire, l'evangelista dice: ti puoi rispecchiare in questo. Ecco perché il discepolo che è stato sempre fedele a Gesù è anonimo, non è il cocco di Gesù, non è il prediletto, ma questo è il modello di discepolo: chi legge ci si può rispecchiare. Il lebbroso è anonimo perché è l'immagine dell'emarginato in nome della religione e così via.

Per quelli che sono stati definiti i miracoli è un linguaggio figurato dell'epoca che è lo stesso nostro linguaggio. Quante volte noi diciamo a una persona che non vede, che è cieca, o che è sorda? Anche noi adoperiamo, in maniera morale, quelli che sono degli handicap fisici.

Questo è il linguaggio degli evangelisti.

[torna all'indice](#)

PORGERE L'ALTRA GUANCIA

Domanda: Una cosa che mi ha sempre creato problemi è "porgere l'altra guancia", ma che senso ha?

Risposta: la famosa espressione "Se uno ti percuote la guancia destra, tu porgigli anche l'altra" (Mt

5,39): attenzione, sono immagini figurate che vanno prese come figure! Alcune sono chiare, per esempio quando Gesù dice "Se il tuo occhio destro ti è occasione di scandalo, cavalo e gettalo via da te" (Mt 5,29): nessuno di noi, a quanto pare, va in giro senza un occhio!

Alcune frasi di Gesù sono chiarissime, altre no. Nel caso precedente, l'espressione "porgere l'altra guancia" sembra un atteggiamento di debolezza, come se Gesù invitasse i credenti ad essere sempre passivi, i sottomessi, i remissivi. Ma come mai Gesù, l'unica volta che in vita sua riceve uno schiaffo non ci ha dato l'esempio di porgere l'altra guancia? Sarebbe stato bellissimo! Gesù ci dice che, quando ci danno uno schiaffo, bisogna porgere anche l'altra guancia, ma lui stesso riceve uno schiaffo e non mostra l'altra guancia, anzi, rimprovera con parole di estrema durezza colui che lo ha schiaffeggiato. Porgere l'altra guancia non è un invito alla debolezza!

Gesù ci vuole buoni fino in fondo, ma tonti nemmeno un pochettino, perché i tonti non costruiscono il regno di Dio.

Gesù ci vuol dire, vuol dire al credente, che alla violenza dell'altro non va risposto con altrettanta violenza, perché poi questa si scatena, aumenta e c'è un escalation che non sappiamo dove può andare a finire. Gesù ci chiede di disinnescare la violenza dell'altro con un amore più grande della sua violenza. Quindi, Gesù non vuole delle persone deboli, delle persone remissive, delle persone che accettano senza fiatare tutti i soprusi dei prepotenti, ma delle persone attive che eliminino tutte le oppressioni che sono nella terra.

Ecco perché l'ultima delle beatitudini è quella della persecuzione. Gesù, permettetemi questa espressione, chiede ai suoi di essere dei grandi "rompiscatole" del sistema, di essere coloro che non stanno mai zitti, che di fronte ad ogni ingiustizia incomincino a gridare e incomincino a darsi da fare! Se il messaggio di Gesù è la liberazione di tutti coloro che sono oppressi, il credente, in qualche maniera, dà fastidio a coloro che sono gli oppressori. Se si vuole fare del bene a coloro che soffrono, inevitabilmente si finisce per disturbare coloro che sono la causa di questa sofferenza.

Ecco il discorso della montagna e il discorso "Del Monte"! Quindi, non un invito all'arrendevolezza come in passato è potuto sembrare. Il cristiano è la denuncia visibile di tutte le oppressioni che vengono esercitate sulla gente.

Quindi, vi ripeto, non oppio dei popoli, ma adrenalina dei popoli. Ecco perché il Vangelo è materiale esplosivo, del quale ogni dittatura politica e religiosa ha paura.

[torna all'indice](#)

POTERE – AUTORITA'

Domanda: esistono poteri buoni, dei poteri legittimi, o tutti i poteri vanno sconfitti?

Risposta: Ebbene, i Vangeli sono radicali. Non esiste nessun potere buono. Il potere è sempre diabolico, satanico, e non va accettato mai, neanche quando viene usato per annunziare il bene, o per fare il bene. Dai Vangeli si può fare questa distinzione: fra il potere, che è sempre diabolico e non va mai esercitato, e, invece, l'autorità che è evangelica e va manifestata.

Qual è la differenza? Il potere è il dominio di una persona o di un gruppo di persone sulle altre, basato sulla paura, sulla ricompensa o sulla persuasione. Il potere ti domina perché tu ne hai paura, ti domina perché ti premia, ti ricompensa per la tua sottomissione, ma quello a cui tende il potere è dominarti riuscendo a convincerti che per te essere dominato è la migliore delle situazioni possibili.

Quindi ogni potere, attraverso le armi potenti che ha, vuole arrivare alla persuasione, al convincimento. Perché, se ti domina per la paura, puoi trovare un impeto di coraggio, se ti domina per l'ambizione, puoi trovare un sussulto di dignità, ma quando il potere riesce a convincerti che per te, essergli servo, è la migliore delle situazioni possibili, tu non solo non cerchi la libertà, ma ne hai

paura, perché la vedi come un pericolo per la tua sicurezza.

Quindi, per potere, si intende il dominio di una persona, o di un gruppo di persone, basato sulla paura, sulla ricompensa o sulla persuasione, il convincimento.

Vedete, il potere ha tre armi:

La prima - per potere si intende il dominio di una persona sulle altre, è la paura. Io ti domino perché tu hai paura di quello che ti posso fare. Ti posso nuocere, ti posso togliere la vita

La seconda è la ricompensa. Io ti domino perché so che tu sei ambizioso e che posso darti titoli, onori, carriere e soldi.

Ma dove il potere vuole arrivare è la persuasione. Io ti domino perché sono riuscito a convincerti che, per te essere schiavo ed essere servo è la migliore delle situazioni possibili.

Mentre chi viene dominato per paura, in un atto di coraggio si può ribellare, mentre chi viene dominato per l'ambizione, in un attimo di orgoglio può sfuggire a questo, la terza categoria no, quelli che credono che per loro è un bene essere servi, che per loro è bene essere schiavi, vedranno l'offerta di libertà di Gesù come un attentato alla propria sicurezza.

Questo è sempre diabolico e satanico perché presuppone l'abisso tra chi comanda e chi obbedisce. E questo non è per niente evangelico. Dai Vangeli quello che emerge, ed è positiva, è l'autorità. L'autorità è un servizio basato sulla propria competenza.

Cosa significa un servizio basato sulla propria competenza? Nella comunità cristiana ognuno di noi ha delle qualità, delle capacità. Quando queste qualità e capacità non vengono usate per innalzarsi sopra gli altri, ma vengono adoperate a servizio degli altri perché ne usufruiscano, queste capacità umane vengono potenziate dallo Spirito del Signore e si chiamano, con un termine tecnico coniato nel NT, "carismi".

Cos'è il carisma? Il carisma è una qualità, una dote umana, che, nel momento in cui viene messa a servizio degli altri, viene potenziata e viene rafforzata.

Allora, nella comunità cristiana c'è l'autorità, il servizio basato sulla propria competenza, ma il servizio cosa fa? Vuole elevare chi lo riceve per renderlo libero. Un esempio: il maestro che insegna, perché insegna? Non per creare persone dipendenti dal suo insegnamento, ma perché l'allievo, ricevuto il suo insegnamento, se ne avvalga al punto di equiparare il suo maestro - e se è un vero maestro ne gode - e rendersi indipendente da lui per diventare ancora più bravo di lui. Questo fa l'autorità: è un servizio che rende libere le persone. Il potere è un dominio che invece impedisce la libertà, per cui nessuna forma di potere è ammessa nella comunità cristiana, l'autorità sì.

Per approfondimenti consultare i seguenti testi presenti sul sito del Centro Studi Biblici:

[Conferenza dal titolo "Il significato dei monti nel Vangelo di Matteo"](#)

[Conferenza dal titolo "Disobbediente fino alla morte"](#)

[Conferenza dal titolo "Vangelo e crescita umana"](#)

[torna all'indice](#)

PREGHIERA

Domanda: qual è il senso della preghiera per i cristiani? E come pregare in modo adulto?

Risposta: Se andiamo a vedere i vangeli, non prendiamo certo Gesù come guida al comportamento per la preghiera. Nel vangelo di Matteo e di Marco, Gesù in tutta la sua esistenza prega tre volte. Un po' poco per essere un maestro spirituale!

Cosa significa la preghiera? La preghiera non significa recitare le preghiere. La preghiera è sempre

subordinata, condizionata dall'amore. Vedendo l'amore totale, incondizionato, ubriacante che Dio ci riversa quotidianamente, indipendentemente delle nostre azioni, dalle nostre stupidità, dalle nostre infedeltà, nasce una preghiera, nella quale si balbetta "grazie". Non può venire un'altra espressione, solo grazie.

Ma questo amore che Dio mi comunica, diventa efficace ed operativo soltanto nel momento in cui io lo trasmetto agli altri. Se io questo amore che Dio mi comunica lo tengo per me, marcisce. Se io questo amore che Dio mi comunica, lo traduco in opere, in servizi verso gli altri, questo amore diventa operativo ed efficace.

Allora, come il sentirmi tanto amato mi porta a una preghiera di ringraziamento, il desiderio che questo amore raggiunga gli altri diventerà una preghiera di richiesta.

Cosa significa "tutto quello che chiederete io ve lo darò"? Significa: su tutto quello che chiediamo, Lui ci darà, quello che ci può dare! Non chiediamo quello che non ci può dare!

Io ricordo di avere fatto l'esempio della mia zia, anziana che un giorno dice: Alberto, aiutami a pregare, poiché il Signore non mi ascolta. Ed io gli chiedo: "zia, cosa dobbiamo chiedere al Signore?" La sua risposta è: "che mi faccia morire questa vicina, così mi prendo la sua stanza, ma questa non muore mai, ha novant'anni e non muore. Aiutami tu a pregare il Padre Eterno, che faccia morire questa persona". Tutto quello che chiediamo, quindi, che Lui ci può dare, questo in assoluta certezza che c'è lo dà, ma solo quello che ci può dare. Non chiediamo quello che non ci può dare!

Cosa ci può dare? E qui vi è una delusione, io lo so, perché quando si dice: "che cosa ci può dare il Signore?" e la risposta è "lo Spirito Santo", si sente dire: "Oh santo cielo!". Insomma lo Spirito Santo, non c'è qualcosa di più immediato, di più concreto, qualcosa di più utile! L'unica cosa che Gesù ha garantito: "quanto più il Padre darà lo Spirito a quanti lo chiedono". E questo sembra deludente.

Ma c'è una indicazione importantissima nei Vangeli, quando Gesù afferma: "Perciò vi dico: quello che chiederete pregando, credete che l'avete ricevuto e lo otterrete". Gesù assicura che la forza di Dio (cioè lo Spirito Santo) è a disposizione dei credenti per superare ogni difficoltà. Attenzione, Gesù dice: "tutto quello che direte pregando" – non dice "credete che lo otterrete" – ma "l'avete già ricevuto". Già il Signore ci ha donato quello di cui abbiamo bisogno; sta a noi manifestarlo rendendolo visibile. Ripeto, il Signore ci ha dato già nella sua azione tutto quello che serve nella nostra vita, nella nostra esistenza, sta a noi saperlo cogliere e renderlo manifesto.

E promette Gesù "se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quel che volete e vi sarà dato". E' incredibile - e lo dico per esperienza – come siamo abili nel manipolare il Vangelo e a selezionare la parte che ci interessa e ci fa comodo, e dimenticare o cancellare quella che si ritiene impegnativa. Quando si chiede a qualcuno qual è l'insegnamento di Gesù sulla preghiera, tutti sanno "chiedete quel che volete e vi sarà dato". Ma dimenticano le condizioni!

E' vero che Gesù ha detto "chiedete quel che volete e vi sarà dato", ma, attenzione, dice "se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi", forse è per questo che molta gente rimane male, chiede e non ottiene. Gesù ha messo due condizioni:

1. se rimanete in me, cioè vivete in un impegno di opere che comunicano vita senza escludere nessuno da questo raggio d'azione;

2. se le mie parole rimangono in voi, non soltanto Gesù, ma tutto il suo messaggio.

Un'altra condizione per la preghiera: "Quando pregate cancellate se avete qualcosa contro qualcuno". Non ci può essere preghiera se non è stato cancellato il rancore, il risentimento che abbiamo contro qualcuno. "Perché anche il Padre vostro" – il Padre non è il padre, è quello nei cieli – "cancelli e perdoni le vostre colpe".

La preghiera cresce e si modifica nella misura in cui cresce e si modifica il nostro rapporto con Dio. È tragico vedere la schizofrenia dei cristiani che pur essendo cresciuti nell'età, nella cultura, rimangono al livello infantile, babbeo nei confronti di Dio. Non si può a una certa età, continuare a recitare le preghiere belline che ci hanno insegnato dall'infanzia. Sono preoccupato della tua crescita spirituale! Quando un bambino piccolo si rivolge ai genitori e gli dice: "ba, ba, ba, ba", è

bello ed è tenero, ma se questo bambino anziché a due anni ma a venti, ancora si rivolge a suoi genitori dicendo “ba, ba, ba, ba”, i genitori poverini si preoccupano, perché questo figlio deve avere qualcosa che non va’. La preghiera, quindi, deve accrescersi e modificarsi, nella misura in cui cresce e si modifica il rapporto con Dio, fino (spero di potermi esprimere bene) a non pregare più! Il vertice del misticismo dei grandi santi, nella preghiera, arrivano nel momento che pregano talmente, che non pregano più; si vibra. Cosa significa: si vibra? Si passa alla contemplazione! Contemplazione, non significa starsene da qualche parte incantati, significa vibrare continuamente con quell’onda creativa d’amore che tiene in vita l’universo e mettersi in sintonia con questa vita.

Allora non c’è più bisogno di formule di preghiere, quello che è tragico è che non si cresce nella preghiera. Vedete, come prete quando celebro la messa, naturalmente vedo le persone che entrano in chiesa, ed all’inizio della messa, il più delle volte uno si deve trattenere, perché vedi persone adulte, di 20, 30, 40,50 anni che entrano in chiesa, si fanno il segno della croce e lanciano il bacino a Gesù! A tre anni è bello: “lancia il bacino a Gesù”, anche a cinque anni è bello il bambino che lancia il bacino a Gesù, a cinquant’anni che lanci il bacino a Gesù, Signore mio! Ma, dove è rimasta la tua spiritualità? Ma che rapporto hai?

Purtroppo, il campo della preghiera, è un campo nel quale siamo rimasti analfabeti. Una cosa importante: la preghiera va proposta, ma mai imposta. Non accettiamo mai dei metodi infallibili di preghiera, prega in questa o in quell’altra maniera, la preghiera varia a seconda della sensibilità delle persone.

C’è una persona che si trova bene con un certo tipo di preghiera, un’altra con una diversa preghiera, l’importante è che a distanza degli anni le formule di preghiera vengono tralasciate per essere sostituite. Se preghiamo come pregavamo venti anni fa, si accende la spia rossa che è un campanello di allarme: “attento che forse, la tua vita spirituale si è fermata da tanti anni”. La preghiera si deve modificare, e crescere e intensificare nella misura che più cresce, si intensifica e si modifica il rapporto con il Padre.

Dice poi: “E quando” - e Gesù ci mette un particolare - “in piedi pregate” Qui dice “quando in piedi pregate”. E perché mi dici come devo pregare? Ma pregherò anche come mi pare?

No, non si è liberi nella preghiera. La preghiera in ginocchio che era espressa nell’AT come espressione di sottomissione a Dio – basta pensare al salmo 95 “Prostrati adoriamo in ginocchio”, o altri brani dell’AT ... “inginocchiato con le braccia tese verso il cielo”, si mettevano in ginocchio a pregare. No, mettersi in ginocchio è segno di sottomissione, è segno di dipendenza, di obbedienza, non deve essere così per i seguaci di Gesù.

Gesù non è il servo di Dio, come Mosè, che è venuto a imporre la relazione tra i servi e il loro Signore, Gesù è il Figlio di Dio, e c’è venuto a proporre una relazione tra dei figli e il loro Padre. Allora quando si prega si sta in piedi; in piedi è la posizione dell’uomo libero.

Per approfondimenti consultare i seguenti testi presenti sul sito del Centro Studi Biblici:

[Conferenza dal titolo “Apparizioni No grazie”](#)

[Conferenza dal titolo “Il Dio che non c’è”](#)

[Conferenza dal titolo “Il Dio impotente”](#)

[torna all'indice](#)

PRESENTAZIONE DI GESU’ AL TEMPIO

Domanda: Qual è il senso della presentazione di Gesù al tempio?

Risposta: Scrive l’Evangelista che “Quando si compiono i giorni della loro purificazione”, quindi Maria e Giuseppe sono ancora succubi della legge e credono che il parto del figlio li ha resi impuri,

“secondo la legge di Mosè”, la legge già ha iniziato ad essere un ostacolo alla nascita di Gesù, per loro non c’è posto qui, la legge lo proibisce, la legge è la grande nemica di Dio, “lo portarono a Gerusalemme per presentarlo al Signore, come è scritto nella legge del Signore, ogni maschio primogenito sarà consacrato al Signore”.

Quindi vanno al tempio di Gerusalemme per offrire al Signore, è l’idea della religione, l’idea che Gesù distruggerà, l’idea che le persone devono offrire per essere gradite a Dio. Quando nel Vangelo di Giovanni Gesù entra nel tempio e caccia i venditori di buoi, di pecore e di colombe e poi, stranamente, se la prende soltanto con i venditori di colombe. Fatte le debite proporzioni se la doveva prendere di più con quelli che vendevano buoi: perché Gesù solo ai venditori di colombe dirige il suo rimprovero dicendo: “.. e non fate della casa del Padre mio un luogo di mercato?”. Perché le colombe, come in questo caso, erano le offerte che i più poveri potevano offrire al Signore, per essere graditi a Dio. Veniva prostituito l’amore di Dio, l’amore di Dio veniva ottenuto attraverso un pagamento e Gesù non può tollerare questo, non può tollerare che l’amore di Dio possa essere venduto.

Maria e Giuseppe però, di cammino ne dovranno fare ancora molto perché sono ancora figli della loro tradizione religiosa, ma mentre loro - notate anche dal punto di vista scenico, questo episodio: c’è la legge che spinge Maria e Giuseppe verso il tempio, ma c’è qualcuno che è contrario ed è lo Spirito; Spirito e legge non si possono sopportare, l’uno esige la eliminazione dell’altro.

Allora scrive l’Evangelista: “.. ed ecco un uomo”, qui non si dice che era vecchio e quindi l’immagine del pio vecchietto Simeone non ha nessuna giustificazione, anche se dice, sì, adesso posso morire, non significa che fosse vecchio. Uno che dice: adesso posso morire, è una espressione che significa, adesso finalmente sono tranquillo.

“.. che era a Gerusalemme, il cui nome era Simeone. Quest’uomo era giusto e pio ed aspettava la liberazione di Israele e lo Spirito Santo era su di lui”: è l’uomo dello Spirito “ e dallo Spirito Santo gli era stato rivelato che non avrebbe visto la morte prima di vedere Cristo Signore”. Come vedete questo non significa che fosse vecchio; gli era stato solo detto: tu non morirai senza prima aver visto il Signore e perciò non è detto che abbia visto il Signore il giorno prima di morire.

Notate come per tre volte è stata nominata la legge e per tre volte, sapete che il numero tre significa completezza, viene nominato lo Spirito “.. e venne nello Spirito verso il tempio, mentre i genitori vi introducevano il bambino Gesù per fare il consueto della legge a suo riguardo”.

E’ il conflitto tra la legge e lo Spirito. “Egli lo prese tra le braccia”: la scena è drammatica: Maria e Giuseppe portano il bambino per offrirlo al Signore, Simeone, l’uomo dello Spirito lo toglie a Maria e Giuseppe, glielo strappa perché lo Spirito vuole impedire un rito inutile ed inefficace.

Gesù è stato chiamato Santo già nel seno della madre: che bisogno ha di essere riconsacrato? Maria è pura per eccellenza: che bisogno ha di essere purificata?

Quindi l’uomo, animato dallo Spirito, tenta di impedire un rito inutile. Allora questa immagine, lo prese tra le braccia, non va pensata come quella di un uomo che prende Gesù e se lo coccola: è invece un avvenimento drammatico, lo toglie ai genitori, lo prende e: un’altra novità!

[torna all'indice](#)

PURGATORIO

Domanda: Vorrei sapere che fine fa il Purgatorio.

Risposta: Non finiremo mai di essere grati al Concilio Vaticano in cui si è detto: non si possono insegnare verità che non appartengono alla Sacra Scrittura, e alla tradizione che la Sacra Scrittura ha portato avanti nei secoli, tante cose che erano date per scontate hanno cominciato a sgretolarsi.

Alcune sono scomparse definitivamente, altre... c'è il cartello sopra con scritto: "chiuso per restauri". Per esempio una delle cose (non era una verità di fede, ma ci veniva insegnata nei catechismi come tale) che - sapete - è stata eliminata è il "limbo". Prima del Concilio veniva insegnato nel catechismo che i bambini morti senza Battesimo andavano a finire in questa "Disneyland grigia": non si soffriva come nell'inferno, non si gioiva come in paradiso, e non era neanche un purgatorio perché quelli del purgatorio dopo qualche migliaio di secoli vanno a finire in paradiso... questi no, per sempre nel limbo. Ecco, una delle vittime illustri del Concilio è stato proprio il limbo; e se il limbo è stata una vittima, in altri appunto c'è sopra un cartello con scritto "chiuso per restauri".

Pensate che agli albori della chiesa ci si confessava una sola volta nella vita. Cosa succedeva? Che si confessavano soltanto i moribondi. Dopo è stato messo in maniera ripetitiva - nel Medio Evo - ma con delle penitenze tremende, penitenze che poi hanno dato origine al fatto delle indulgenze e al Purgatorio. Come erano una volta le penitenze? Per un peccato: venticinque anni, tutti i giorni in ginocchio reciti centocinquanta salmi e non fai l'amore con tua moglie. Quelle sì che erano penitenze, altro che i due Pater Ave e Gloria!! Però poi il vescovo diceva: devo costruire una chiesa, chi mi dà una offerta, trecentosessantacinque giorni di indulgenza. Cosa significa? Tu hai una penitenza di venticinque anni, ne scali uno. Ma se uno faceva il furbo e moriva? Finiva in Purgatorio: venticinque anni c'avevi qui, venticinque anni c'avevi da fare là.

*Per approfondimenti consultare i seguenti testi presenti sul sito del Centro Studi Biblici:
[Conferenza dal titolo "L'ultima beatitudine"](#)*

[torna all'indice](#)

RISURREZIONE (10 maggio 2010)

Domanda: Vorrei dei chiarimenti riguardo la Risurrezione. Cosa si intende esattamente?

Risposta: L'immagine tradizionale con la quale viene illustrata la risurrezione di Gesù, con il Cristo che trionfalmente esce dal sepolcro, non appartiene ai vangeli ma a un apocrifo del secondo secolo, il Vangelo di Pietro. Pur non essendo descritta in nessun vangelo né in altri testi del Nuovo Testamento, la risurrezione di Gesù è il punto fondamentale della fede dei credenti perché "se Cristo non è stato risuscitato, vana dunque è la nostra predicazione e vana pure è la vostra fede" (1 Cor 15,14). Se nessun evangelista ha narrato il fatto della risurrezione del Cristo, tutti, in modi diversi, offrono preziose indicazioni alla comunità cristiana per sperimentare il Risorto. Infatti, non basta sapere che Gesù è stato risuscitato, per credere occorre incontrarlo vivo e vivificante. Per gli evangelisti le apparizioni del Risorto non sono un privilegio concesso duemila anni fa a qualche decina di persone, ma una possibilità per i credenti di tutti i tempi mediante la pratica del suo messaggio. Il vangelo di Marco, il più antico, scritto a ridosso degli avvenimenti della morte di Gesù, è l'unico che non presenti le apparizioni del Signore. Il suo vangelo si conclude con l'annuncio alle donne della risurrezione di Gesù, ma esse "non dissero niente a nessuno perché..." (Mc 16,8). Il testo originale rimane tronco, incompleto, e per questo in seguito gli vennero aggiunte ben tre conclusioni. Le donne non dissero nulla perché la risurrezione di Gesù non si può credere in base a un annuncio ma solo attraverso l'incontro del Cristo risuscitato. E' per questo che Matteo colloca la visione di Gesù risorto su "il monte" (Mt 28,16), indicazione che rimanda al monte delle beatitudini: l'accoglienza e la pratica del discorso della montagna consentono a tutti di "vedere Dio" (Mt 5,8), ovvero di fare una profonda esperienza nella propria esistenza della presenza del Padre. Per Luca è possibile vedere Gesù risuscitato quando si spezza il pane: "allora i loro occhi furono

aperti e lo riconobbero” (Lc 24,31). Accogliere Gesù che si fa pane significa accettare di diventare come lui pane per gli altri, e quest’atteggiamento permette di riconoscere la presenza del Signore nella propria vita. Similmente nel vangelo di Giovanni i discepoli sono invitati a prolungare con la propria vita quella di Gesù per essere come lui manifestazione visibile dell’amore di Dio: “Come il Padre mi ha mandato, anch’io mando voi” (Gv 20,21). La visione del Risorto non è favorita da scappatoie nei misticismi ma dalla pratica del suo messaggio d’amore e di condivisione, come viene espresso negli Atti, dove si legge che “con grande forza gli apostoli davano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti godevano di grande favore. Nessuno infatti tra loro era bisognoso...” (At 4,33). La prova che Cristo è risuscitato non consiste nel sepolcro vuoto (“Perché cercate tra i morti colui che è vivo?”, Lc 24,5), e neanche nello scrutare il cielo (“Perché state a guardare il cielo?”, At 1,11) ma nella pratica del suo messaggio di solidarietà e d’amore che realizza la volontà del Padre sull’umanità: “Non vi sarà alcun bisognoso in mezzo a voi” (Dt 15,4). In pratica, potremmo dire, per concludere: Non si muore – si nasce due volte, e la seconda è quella definitiva!

Per approfondimenti consultare i seguenti testi presenti sul sito del Centro Studi Biblici:

Conferenza dal titolo "Vita eterna: incubo o promessa?"

Conferenza dal titolo "La morte come pienezza di vita – l'ultima beatitudine"

Conferenza dal titolo "I vivi non muoiono, i morti non risorgono"

[torna all'indice](#)

RITI E CULTO

Domanda: quindi non ci sono più pratiche da osservare, riti da svolgere. Insomma il culto è stato abolito, ho capito bene?

Risposta: Giovanni nel suo Vangelo, e poi nelle sue lettere, assicura che la piena comunione con Dio avviene soltanto attraverso la somiglianza del suo amore. Giovanni, come gli altri evangelisti, toglierà la vecchia categoria del credente, visto come l’obbediente a Dio, per inaugurare quello della somiglianza a Dio. Nel mondo ebraico, chi era credente? Colui che obbediva a Dio, osservandone la legge; quindi il perfetto credente era il perfetto osservante della legge. Con Gesù, chi è l’immagine del perfetto credente? Non colui che obbedisce a Dio osservandone le leggi, ma colui che assomiglia al Padre praticando un amore simile al Suo. Ecco perché Gesù, in un esempio scandaloso, contrappone queste due qualità di credente: al sacerdote e al levita, perfetti osservanti della legge, nell’episodio del Samaritano contrappone l’eretico samaritano (Lc 10,29-37). Chi è che assomiglia a Dio? Non l’osservante della legge, il sacerdote, ma l’eretico perché gli assomiglia nella qualità d’amore. Chi è il credente? Il credente non si vede dalla frequenza ai riti, dalla maniera di frequentare luoghi e persone sacre, dall’osservanza di regole e di precetti, ma l’unico criterio per giudicarlo è vedere se ha una qualità d’amore simile a Dio. Il paradosso dei Vangeli è che come esempio di credente viene messo un eretico, il samaritano. E questo è valido tutt’oggi! Può darsi che qualche persona che noi giudichiamo miscredente, immorale, eretica, sia invece, per la qualità d’amore che possiede, il vero credente.

Allora scrive l’evangelista che questo amore gratuito è la vera luce. Ma quali sono le luci false? Le false luci sono quelle che pretendono, inutilmente, di assicurare la piena comunione con Dio. Piena comunione con Dio che, nella religione ebraica, veniva assicurata con i riti. Nell’Antico Testamento ci sono due linee che si contrappongono: quella del Dio creatore, alla quale si riallacciano i profeti e Gesù, e quella del Dio legislatore. Il Dio creatore così parla per bocca del profeta Isaia, al capitolo 1 (questo è il brano più anticlericale che possa esistere, e essendo l’autore Dio stesso, sembra che il primo grosso anticlericale sia il Padreterno): "«Che m’importa dei vostri sacrifici senza numero?»

dice il Signore. «Sono sazio degli olocausti di montoni e del grasso di giovenchi; il sangue di tori e di agnelli e di capri io non lo gradisco». È ancora presente, nel nostro sistema, l'idea di offrire a Dio qualcosa; Dio dice: "Che mi offri? Io non so cosa farmene, sono io che ti do". Ascoltate il Padreterno: "Quando venite a presentarvi a me, chi richiede da voi che veniate a calpestare i miei atri? Smettete di presentare offerte inutili, l'incenso è un abominio per me; noviluni, sabati, assemblee sacre, non posso sopportare delitto e solennità. I vostri noviluni e le vostre feste io detesto, sono per me un peso; sono stanco di sopportarli". Che bello, il Padreterno che non sopporta le celebrazioni religiose: ma è bellissimo questo testo! È il Padreterno che parla e dice: le vostre celebrazioni io non le reggo proprio! "Quando stendete le mani, io allontano gli occhi da voi. Anche se moltiplicate le preghiere, io non ascolto. Le vostre mani grondano sangue. Lavatevi, purificatevi, togliete il male delle vostre azioni dalla mia vista. Cessate di fare il male, imparate a fare il bene" (Is 1,11-17). È questa la religione che Dio chiede!

E diamo la parola ad un pentito, ad un fanatico religioso, Saulo di Tarso, San Paolo, che afferma che nessuno lo batteva nell'osservanza della legge; diceva lui stesso che un religioso perfetto come lui non esisteva. Eppure, lo stesso Paolo nella lettera ai Filippesi: "Tutto ormai io reputo una perdita di fronte alla sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore, per il quale ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero come merda" (Fil 3,8). Potete controllare le varie traduzioni e vedrete che c'è sempre un po' di pudore, da parte dei traduttori, per talune espressioni forti usate dagli autori; traducono, infatti, con "sterco", "spazzatura", mentre l'immagine di Paolo è molto più concreta. Paolo, il pentito di questi atteggiamenti, scrive ancora: "Nessuno dunque vi condanni più in fatto di cibo o di bevanda, o riguardo a feste, a noviluni e a sabati: tutte cose queste che sono ombra delle future; ma la realtà invece è Cristo! Nessuno v'impedisca di conseguire il premio, compiacendosi in pratiche di poco conto e nella venerazione degli angeli, seguendo le proprie pretese visioni, gonfio di vano orgoglio nella sua mente carnale, senza essere stretto invece al capo, dal quale tutto il corpo riceve sostentamento e coesione per mezzo di giunture e legami, realizzando così la crescita secondo il volere di Dio". Questo è San Paolo! E termina così: "Se pertanto siete morti con Cristo agli elementi del mondo, perché lasciarvi imporre, come se viveste ancora nel mondo, dei precetti quali «Non prendere, non gustare, non toccare»? Tutte cose destinate a scomparire con l'uso: sono infatti prescrizioni e insegnamenti di uomini! Queste cose hanno una parvenza di sapienza, con la loro affettata religiosità e umiltà e austerità riguardo al corpo, ma in realtà non servono che per soddisfare la carne" (Col 2,16-23). Lo dice Paolo, che queste cose le ha vissute: tutta l'osservanza religiosa, l'idea di raggiungere Dio attraverso preghiere, sacrifici, riti e offerte, non solo è inutile, ma è dannosa, perché serve soltanto a nutrire la vostra superbia. Questo perché ci fa sentire a posto con Dio, quando invece non lo siamo per niente.

Giovanni ci sprona a vedere la "luce vera"; attenzione alle false luci, a quelli che pretendono di assicurarsi la comunione con Dio. L'unico atteggiamento che ci assicura la comunione con Dio è un amore che assomigli al suo. Un amore, lo abbiamo detto e lo ripetiamo, che non si lascia condizionare dalle risposte dell'uomo.

[torna all'indice](#)

SACERDOTE - PRETE

Domanda: Qual è la differenza tra sacerdote e prete? Ci hanno insegnato che è la stessa cosa, infatti per il nostro parroco usiamo indifferentemente l'uno o l'altro termine, più spesso il primo.

Risposta: Sacerdote significa "Colui che fa il sacro".

Mediatore importante e indispensabile tra Dio e gli uomini, il termine nei vangeli riguarda solo gli

ebrei. Con Gesù non c'è bisogno di qualcuno che faccia il sacro, in quanti tutti gli uomini che hanno accolto lo Spirito sono sacri e la relazione con il Padre è immediata e non ha bisogno di mediatori.

Con Gesù è finito il sacerdozio perché siamo tutti sacerdoti. Vedete una delle indicazioni del concilio che purtroppo non è stata compresa perché noi facciamo confusione tra sacerdote e prete, è che i cristiani sono un popolo sacerdotale. Ma siccome noi confondiamo il sacerdote con il prete non capiamo niente. Cosa significa che siamo tutti sacerdoti? Al tempo di Gesù le persone non potevano rivolgersi direttamente a Dio, dovevano andare da un mediatore, dal sacerdote.

Gesù dice: non c'è più bisogno del sacerdote perché siete tutti sacerdoti, tutti quanti voi potete rivolgervi a Dio.

L'istituzione religiosa deve la sua esistenza all'abisso che è riuscita a creare tra gli uomini e Dio. L'istituzione religiosa attraverso l'invenzione del peccato (perché il peccato lo inventa la religione, fuori dalla religione non esiste il peccato) inteso quale trasgressione della legge è riuscita a inculcare nelle persone un continuo, costante, crescente senso di colpa. Ha separato le persone da Dio, è riuscita a convincere le persone che loro non possono rivolgersi direttamente a Dio, ma hanno bisogno di un mediatore, il sacerdote.

Significativa è la parabola che c'è nel vangelo di Luca: il samaritano. Il sacerdote vede il disgraziato, ma deve scegliere: cos'è più importante il bene dell'uomo o l'osservanza della legge di Dio? Non c'è dubbio, è più importante l'osservanza della legge di Dio! E la legge di Dio cosa dice? Dice che tu sacerdote non puoi avvicinarti a un ferito perché anche una minima macchia di sangue ti rende impuro. Allora il sacerdote che ignora il malcapitato non è una persona crudele, spietata, è peggio, è una persona religiosa per la quale gli obblighi verso Dio sono più importanti del bene dell'uomo. Lascia che l'uomo soffra, ma è a posto con Dio. Con Gesù questo è tutto finito.

Nel linguaggio comune si è finito per chiamare sacerdoti i presbiteri (“ più anziani”, “preti”), che sono i ministri (servitori), composto da minus (meno) e il suffisso ter, che indica opposizione tra due, in particolare in riferimento al maestro (magis-ter), il maggiore.

Pensando all'episodio della condivisione (e non “moltiplicazione”) dei pani, Gesù chiama i discepoli ad essere “servi del pane”, ecco il ruolo del prete. Il prete non è il proprietario di questo pane, ma è servo di questo pane, che è Gesù e lo distribuisce perché gli altri abbiano vita. Questo è il ruolo del prete: mettersi liberamente e volontariamente, per amore, a servizio della gente, non per dominare con la loro vita, per comunicare vita.

Ma in questa comunicazione di vita, che esige una persona pienamente libera, c'è il rovescio della medaglia. Allora mi rivolgo ai preti e amici confratelli che possono essere presenti - è chiaro l'avviso e il monito del Vangelo: se si decide di comunicare vita bisogna aspettarsi, non come una tempesta improvvisa, l'incomprensione e la persecuzione da coloro che non tollerano manifestazioni di vita.

Quindi di non aspettarsi l'applauso. Quello che conta è la vita che viene comunicata, e noi abbiamo le prove che questo messaggio comunica vita. Questo messaggio restituisce vita, noi abbiamo incontrato persone distrutte dagli avvenimenti della vita, da situazioni morali, che, nell'impatto con questo messaggio, hanno riconquistato vita.

Naturalmente negli ambiti dove invece le persone vogliono essere dominate, questo messaggio viene visto come fumo negli occhi.

[torna all'indice](#)

SACRIFICIO

Domanda: Se il Signore non ci chiede sacrifici e ha abolito il “sacrificio”, perché durante la consacrazione eucaristica c’è ancora questo termine?

Risposta: Stiamo ancora parlando del Dio della religione! Un Dio nemico della felicità degli uomini. Tant’è vero che gli uomini della religione amano parlare del dolore, del sacrificio, della rinuncia e della penitenza, ma nel loro vocabolario la parola felicità, la parola gioia, la parola piacere, per carità, è un linguaggio completamente sconosciuto.

Questo si riflette anche nella liturgia, purtroppo. Pensate che l’Italia è l’unica nazione al mondo nella quale, durante il rito della celebrazione eucaristica, si legge la parola sacrificio: “Prese il pane, benedì, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli e disse loro: «Prendete e mangiate questo è il mio corpo in sacrificio per voi»”. L’unica nazione al mondo dove esiste la parola sacrificio è l’Italia. Il testo ufficiale della chiesa cattolica non è in italiano, ma in latino e in latino c’è dato. Se voi avete occasione di andare in Francia, in Spagna, in Inghilterra e partecipare alla messa, non sentirete questa parola sacrificio, ma “Questo è il mio corpo dato o donato per voi”.

Perché abbiamo questo: ‘sacrificio’? All’epoca della riforma liturgica, si scontrarono - e fu uno scontro violento - le due fazioni, di quelli che chiameremo progressisti, che volevano dare a tutto l’insieme il titolo di ‘cena del Signore’, e quello dei conservatori, che volevano dare a tutto l’insieme il titolo di ‘sacrificio di Cristo’.

Come sempre succede quando ci sono due fazioni contrarie, si arrivò al compromesso: chiamiamola ‘cena del Signore’ ma infiliamoci il ‘sacrificio’. La parola sacrificio è solo nella lingua italiana. Noi abbiamo quattro narrazioni dell’ultima cena, nel vangelo di Matteo, di Marco, di Luca e nella prima lettera di Paolo ai Corinzi e in nessuna di queste c’è il termine sacrificio. Il sacrificio, purtroppo, ce lo abbiamo in Italia. Speriamo nella prossima riforma liturgica che venga tolto il sacrificio, ma con l’aria che tira, può darsi che ci troveremo, al posto di ricevere il Signore, il sacrificio del Signore. Staremo a vedere.

[torna all'indice](#)

SALVEZZA

Domanda: queste cose che lei ci dice sono molto belle, ma fin troppo diverse da quelle che ci hanno sempre detto ... Una cosa mi sfugge in questo momento, oltre a molte altre ... Gesù è il nostro Salvatore, ma da cosa ci ha salvato esattamente?

Risposta: per la mia esperienza, quando si chiede alle persone: ma da che cosa ci ha salvati Gesù non è che le risposte siano molto chiare. Normalmente si dice: Gesù ci ha salvato dalla morte, cioè nel senso che oggi non si muore più? Veramente sì!

Qualcun altro dice: Gesù ci ha salvato dal peccato, quindi non si pecca più? Veramente sì!

Sembra che ci sia un po’ di confusione ad applicare questo titolo che è giusto, è un titolo che c’è nei vangeli: Gesù quale salvatore, Gesù quale liberatore, Gesù quale redentore, ma non si sa bene da che cosa ci ha salvato. Allora questo è un po’ guaio! Seguiamo una persona che ci ha liberato e ci ha salvato ma poi non sappiamo bene con esattezza da che cosa ci ha salvato.

Se, abbiamo detto che il rapporto tra gli uomini e Dio era basato sull’osservanza di una legge, che rendeva gli uomini servi e schiavi di Dio, con Gesù il rapporto è diventato quello tra dei figli e il loro Padre.

Se il Dio della legge era un Dio geloso della felicità degli uomini, un Dio che pretendeva sacrifici e

guardava ai meriti delle persone, in base all'osservanza o alla trasgressione dei precetti, ora, con Gesù, Dio vuole che l'uomo si realizzi pienamente e sia felice.

Per comprendere meglio il senso di questa salvezza, dobbiamo comprendere il senso del versetto contenuto nel Vangelo di Matteo (20,28), "Il Figlio dell' uomo non è venuto per essere servito ma per servire e per dare la sua vita come prezzo di riscatto per molti".

Gesù è il Dio che si è fatto uomo, cioè un Dio che si è manifestato in una forma profondamente umana, si è umanizzato, proprio per essere vicino ai bisogni della gente e per essere il più vicino agli ultimi della società quali gli schiavi. Nella profonda umanizzazione di Gesù, si vede la pienezza della divinità. Questo è importante per tutti i credenti. Gesù, è il figlio di Dio perché si è fatto profondamente umano.

Soltanto chi è profondamente e completamente umano scopre il divino che è in lui.

Gesù, che ripeto, l'evangelista ha presentato come il Dio con noi, dice che non è venuto per essere servito, ma per servire.

Se soltanto in questa tre giorni ci entrasse dentro questa profonda verità, vi assicuro la nostra vita è radicalmente cambiata, perché noi siamo vittime, succubi di una educazione religiosa, hanno insegnato anche a noi servire Dio. Ma, sembra una novità quando si dice: guarda non sei tu che devi servire Dio, ma è Dio che vuole servire te.

Ma noi Dio lo abbiamo tenuto talmente lontano che neanche ci immaginiamo che ci possa servire e comunque sia: non sono degno. Anche se il Signore mi vuole servire, io non sono degno di essere servito da lui, perché la religione ha inculcato il suo veleno nelle persone e ha fatto radicare in loro il senso dell'indegnità. L'indegnità rende impossibile la comunione con Dio, perché l'uomo per accogliere Dio deve essere degno. Ma chi può osare di dire di essere degno di accogliere il Signore? Ebbene Gesù, e lo vedremo domani con l'episodio del lebbroso ci insegna il contrario: non devi essere degno per accogliere il Signore, accogli il Signore e lui ti rende degno.

Ma ecco la finale di questo versetto: dando la sua vita in riscatto per molti. Gesù si rifà al termine riscatto che era una pratica conosciuta nel mondo giudaico. Cosa si intendeva per riscatto? Quando una persona veniva ridotta in schiavitù. Come? Si poteva essere ridotti in schiavitù in caso di debiti, si veniva ridotti in schiavitù in caso di guerre quando si veniva presi prigionieri.

Ebbene il parente più stretto aveva l'obbligo di pagare la somma per liberare la persona resa schiava. Quindi per riscatto si intende la cifra da pagare per liberare una persona dalla schiavitù. Allora dice Gesù che lui non è venuto per essere servito. Quindi servire il Signore è inutile perché il Signore non vuole essere servito. Noi non siamo i servi di Dio, ma siamo i figli di Dio. Ci serviremo noi gli uni gli altri liberamente, ma non il servizio verso Dio. Ma per servire, dando la sua vita... Gesù tutta la sua esistenza la dà in riscatto per molti. Cioè Gesù paga una cifra per liberare una moltitudine. Ma da che cos'è che Gesù dà la sua vita in riscatto? Qual è questo riscatto che qui non sembra venire espresso chiaramente?

Ebbene il riscatto di Gesù è finalizzato a liberare gli uomini dalla schiavitù più tremenda, la schiavitù in nome di Dio. Da una persona ti puoi liberare, ma da Dio non ti liberi. La schiavitù in nome di Dio si chiamava: legge. Gesù è venuto a liberare gli uomini dalla schiavitù della legge, da un rapporto con Dio basato sull'obbedienza della legge che impediva gran parte delle persone di sperimentare l'amore di Dio.

[torna all'indice](#)

SCANDALIZZARE I PICCOLI (10 maggio 2010)

Domanda: Cosa significa dare scandalo? In particolare cosa intende Gesù nel passo che dice “Non scandalizzare i piccoli”?

Risposta: “Ma se uno sarà di scandalo a uno di questi piccoli che credono in me, è meglio per lui che gli sia legata al collo una mola d’asino e sia precipitato nel fondo del mare”. Questo versetto non riguarda assolutamente i bambini. I piccoli non sono i bambini. Era un termine dispregiativo con il quale si indicavano le persone che non contavano nulla. E lo scandalo qual è? Lo scandalo è l’ambizione dei discepoli che non la smettono di litigare tra di loro per sapere chi è il più importante, il più grande.

Allora Gesù dice “se uno di voi, con questa ambizione, fa inciampare”, scandalo significa questo, inciampare, “uno di questi piccoli che credono in me, è meglio per lui che sparisca di qui e di là”. Perché la gente che sente parlare della comunità cristiana dove le persone si vogliono bene l’un l’altra, poi trova rivalità, invidie e gelosie, e cade. Allora Gesù non se la prende con chi cade, ma con chi fa cadere.

Spieghiamo meglio. La designazione mikron "piccolo" nelle scuole rabbiniche era un termine fortemente dispregiativo per gli ignoranti, i non istruiti. Gesù non si riferisce ai bambini, ma con la figura del "ragazzo" o del "piccolo" descrive un atteggiamento. Lo scandalo di cui parla Gesù è tale che può causare la defezione de "i piccoli" che gli hanno dato adesione. L'opposizione tra piccolo e grande insinua il senso dello scandalo: essere "più grande", si oppone ad essere "ultimo di tutti e servitore di tutti", le condizioni per seguire Gesù compiute dai piccoli. Lo scandalo si produce quando esistono nella comunità alcuni che pretendono essere i più grandi, essere serviti anziché, servire, ponendosi al di sopra dei piccoli come superiori a questi. Chi non è disposto a servire fin a dare la vita, ma nasconde ambizioni personali è colui che provoca lo scandalo dei piccoli. Per coloro che procurano questo scandalo, cioè sono d'ostacolo a quanti vorrebbero dargli adesione, Gesù ha parole severissime: meglio che venga ammazzato. Non solo, ma nella forma più tragica per un ebreo: in fondo al mare = senza sepoltura. La più grande maledizione potesse capitare ad un ebreo. La severità di Gesù è motivata dal fatto che è la comunità che a lui si rifà che permette agli uomini di fare esperienza della buona notizia, rendendo visibile la presenza di Dio nell'umanità. Se questa comunità non assolve a questo compito non ha diritto d'esistere.

[torna all'indice](#)

SIGNORE – RICCO

Domanda: Mi può spiegare meglio cosa significa che Dio vuole che siamo signori? E la differenza tra “signore” e “ricco”. Grazie.

Risposta: nella comunità dei credenti non c’è posto per i ricchi, ma solo per i signori. Il ricco è colui che ha e trattiene per sé, il signore è colui che dà e condivide con gli altri. Allora Gesù, il Signore, desidera che ognuno di noi sia come Lui, Signore e signori possiamo esserlo tutti, perché tutti quanti possiamo dare.

Dare ed essere generosi non dipende dalla cultura, dalla salute, dal censo sociale: ognuno di noi può essere un signore.

Nella comunità dei credenti quindi il ricco è colui che ha e trattiene per sé e per lui non c’è posto: nella comunità del Signore c’è posto soltanto per i signori.

Ognuno di noi è chiamato a raggiungere la pienezza della propria esistenza mediante il dono

generoso di quello che ha e di quello che è.

Basta provarlo e volesse oggi il Signore che questa parola del Vangelo suscitasse un cambio nella nostra esistenza: proviamo, si fanno tante prove nella vita, proviamo ad interessarci della felicità degli altri e allora vedremo e capiremo perché Gesù non parla di vita eterna. La vita eterna non è un premio che si ottiene nell'aldilà ma una possibilità da vivere già nel presente. Quella pienezza di vita che noi crediamo che possederemo nell'aldilà è possibile già viverla qui nel presente, perché significa avere per Padre un Dio che si prende cura di ogni minima necessità della nostra esistenza.

Qual è la differenza tra il signore e il ricco? Il ricco è colui che ha, il signore è colui che dà. Allora nella comunità di Gesù, dove vige il principio della condivisione e del servizio, non ci può essere uno che ha e uno che non ha. Allora Gesù ci invita tutti quanti ad essere signori e signori possiamo esserlo tutti, perché il signore non dipende da quello che ha, ma quello che dà.

E, ricordate, l'espressione e l'invito di Gesù alla pienezza della felicità, "c'è più gioia nel dare che nel ricevere". E' possibile essere pienamente felici qui in questa esistenza. Come? Dando e non ottenendo.

Quello che si trattiene per noi, attenzione, perché non si possiede, ma ci possiede.

La nostra ricchezza non è quella che conserviamo, ma quella che diamo; quello che diamo agli altri è quello che ci realizza, perché dare non è perdere, ma guadagnare.

[torna all'indice](#)

SOFFERENZA

Domanda: di solito associamo la volontà di Dio a qualcosa di spiacevole. Ma perché tutto questo?

Risposta: Se pensate a Dio è più facile associarlo alla sofferenza che alla felicità; se pensate a Dio è più facile associarlo al dolore che alla gioia. Come mai tutto questo? Questo nasce - la responsabile è la religione, detto in maniera grossolana, riduttiva - perché ci viene presentato un Dio che proibisce quello che piace e che dà piacere alla vita e obbliga a tutto quello che è penoso, forse per questo rischiamo di non essere pienamente felici.

Ebbene vedremo che l'uomo è chiamato ad essere pienamente felice qui, in questa esistenza terrena, non nell'aldilà. La sofferenza qui per essere felici di là è un inganno della religione che avvelena la vita delle persone qui e promette loro una ipotetica felicità nell'aldilà.

E Gesù è venuto a smascherarlo questo inganno, che l'uomo sia felice, e la massima aspirazione dell'uomo è la felicità, ed è possibile esserlo qui in questa esistenza terrena perché la volontà di Dio coincide con la massima aspirazione degli uomini. E la massima aspirazione degli uomini è la felicità, e la volontà di Dio, così come emerge dai vangeli è: che l'uomo sia felice, un Dio che fa di tutto e concorre affinché l'uomo sia felice.

Gesù espressione visibile di questo Dio, e Dio lui stesso, ha talmente a cuore la felicità dell'uomo che per Gesù il piacere, questa parola che le persone religiose pronunciano sempre con senso quasi di peccato, il piacere e la felicità degli uomini vengono prima di ogni precetto o comandamento religioso.

Quindi Gesù è venuto per farci capire che è possibile essere felici qui in questa esistenza terrena e non nell'al di là. Nell'al di là saremo tutti felici, ma l'importante è essere felici qui in questa esistenza terrena. Tutto il Signore fa perché l'uomo sia felice.

Ma se questo è vero perché allora questa felicità non fa parte del nostro patrimonio, non ha fatto parte del nostro insegnamento? Perché se è vero che la volontà di Dio che l'uomo sia felice, Dio mette paura?

Gesù è venuto a smascherare tutto questo per rendere felice l'uomo.

Anzitutto, Gesù ha denunciato che è la religione che ha inventato il peccato per inculcare il senso di colpa nelle persone e poterle così dominare: questo il crimine compiuto dalla religione! Ha fatto in maniera che l'uomo si senta sempre peccatore, perché per quanto l'uomo cerchi di essere a posto con Dio, le esigenze di questo Dio sono tante ed innumerevoli che accade sempre qualcosa che non va e ti senti in colpa.

Allora come può essere felice l'uomo se si sente in colpa nei confronti di questo Dio?

Come può essere l'uomo sereno se sente di essere sempre in peccato nei confronti di Dio? Quindi un meccanismo diabolicamente perfetto: la religione è una struttura di leggi che fa sì che l'uomo si senta sempre in colpa, sempre in peccato e per quanti sforzi faccia non riesca mai a sentirsi in piena comunione con il Signore.

Domanda: Quindi non siamo nati per soffrire?

Risposta: Non c'è una mistica della sofferenza. La sofferenza è negativa. La sofferenza va combattuta ed evitata. La sofferenza non rientra nei piani del Signore. Prima dicevo che mai Gesù si è sognato di dire: «fate penitenza», mai Gesù si è sognato di dire: «mortificate la vostra esistenza». Siamo già mortificati troppo, dobbiamo vivificarla. La sofferenza è un elemento negativo che va evitato, combattuto e quando non si può, è compito della comunità cristiana assumerla e dividerla in maniera di alleviarla.

Questa mistica della sofferenza che ci avvicina al Signore, tutte balle!!! C'è gente - si è vero - che con la sofferenza ha ritrovato la fede, si è avvicinata al Signore. Ma per uno che è così, ce ne sono migliaia che, quando gli è successo qualcosa, hanno perso la fede e si sono allontanati completamente da Dio. Allora è compito della comunità cristiana alleviare la sofferenza degli altri. Come?

Portandola insieme, condividendola e, dove è possibile, eliminarla.

Ecco perché Paolo, nelle sue Lettere, dà questa indicazione molto preziosa, dice: "Piango, con chi piange". Gesù ci ha chiesto di fare tante cose, ma non di confortare le persone. Non c'è nulla di più deleterio di cercare di confortare le persone.

A Giobbe gli succedono tutte le disgrazie di questo mondo: gli muoiono i figli, gli bruciano i campi, gli rimane tutto un deserto, distrutta la casa. Tra le disgrazie, anche la moglie che gli rimane viva e lo rimprovera tutti i giorni. Tutte le disgrazie di questo mondo.

E gli amici lo vanno a confortare. E Giobbe dice: «Fra tante disgrazie, nessuna come la vostra. Anch'io, se fossi nella vostra condizione, saprei dire le belle parole».

Gesù non ci chiede di confortare, ma di consolare. Qual è la differenza tra questi due verbi? Il conforto è quella espressione verbale che ti lascia più o meno come ti trova, se non peggio. Consolare significa l'eliminazione della causa della sofferenza. Ci dobbiamo rimboccare le maniche per eliminare, dove è possibile, annientare, distruggere, le cause della sofferenza e dove non è possibile, portarla insieme.

Una sofferenza, quando è condivisa, quando è portata insieme, è senz'altro più leggera.

Per approfondimenti consultare i seguenti testi presenti sul sito del Centro Studi Biblici:

[Conferenza dal titolo "Il Dio che non c'è"](#)

[Conferenza dal titolo "Il Padre non pota, libera"](#)

[Conferenza dal titolo "La sapienza del Cristo"](#)

[torna all'indice](#)

TESORO IN CIELO

Domanda: cosa vuol dire “avrà un tesoro in cielo”? Sembra quasi contraddire il fatto che, per il Padre, non esista un criterio di merito.

Risposta: E' nel dono di sé che la persona si realizza e si matura. Al giovane ricco che ha seguito tutti i precetti, tutti i comandamenti, Gesù dice “Ti manca tutto”, quindi gli manca tutto, non ha nulla. E allora Gesù gli dà anche indicazioni di come rimediare a tutto questo. “Va, vendi quanto hai, dallo ai poveri, così avrai un tesoro in cielo, poi vieni e seguimi”.

A questo individuo, che era preoccupato dell'aldilà, Gesù lo invita a guardare l'aldiquà. A questo individuo che era preoccupato per la vita eterna, Gesù lo invita a guardare la vita qui, quanti hanno bisogno di lui, del suo amore, della sua condivisione generosa. Quindi Gesù lo ha invitato a realizzare pienamente la sua esistenza, ma dice “Vendi quello che hai, dallo ai poveri e avrai un tesoro in cielo”.

Cosa significa “tesoro in cielo”?

Gesù fa una proposta che è quella che poi gli altri evangelisti come Matteo formuleranno nelle beatitudini, che è questa: Chi vive per il bene degli altri, chi diventa responsabile della felicità degli altri, chi si occupa della vita degli altri, questo, permetterà a Dio di occuparsi della sua. Questo è il tesoro nel cielo.

“Il cielo” significa Dio. E' un cambio meraviglioso quello che Gesù ci propone, e basta sperimentarlo, per confermare che le parole di Gesù sono vere e veritiere. Il giorno e il momento in cui tu non ti occupi più di te stesso, ma ti occupi degli altri, il giorno in cui tu, svegliandoti, ti chiedi “oggi cosa devo fare per rendere più felice e gioiosa la vita della persona che mi sta accanto, la vita delle persone che incontro” da quel momento preciso succede qualcosa di straordinario: il giorno che tu decidi di occuparti degli altri, senti che il Padre si occupa di te.

E il cambio è meraviglioso.

[torna all'indice](#)

TIMORE DI DIO

Domanda: Il nostro parroco a volte ci ricorda il “timore di Dio”. Alla luce di quanto abbiamo ascoltato, che senso ha?

Risposta: Nessuno, infatti. Gesù ci parla dell'amore di Dio, non del timore.

La prima lettera di San Giovanni dice “dove c'è il timore non c'è l'amore”; Gesù non ci ha insegnato a temere Dio, questa è la religione, la religione deve mettere paura, perché la religione ha un lato incredibilmente debole: sa che non è capace di convincere la profondità dell'uomo, sa che i suoi argomenti sono insensati, sono irrazionali, allora la religione li può soltanto imporre con la paura della conseguenza tremenda che c'è a chi sgarra, quindi la religione sapendo la debolezza dei suoi argomenti, li impone con il terrore, deve terrorizzare le persone.

È veramente drammatico vedere quante persone hanno vissuto la loro esistenza nel terrore di Dio!

Ricordate, almeno quelli di una volta, il giudizio di Dio! Quando dicevano che alla resurrezione dei morti sulla fronte avremmo scritto tutto quello che avemmo fatto; tutti quanti a resuscitare e c'era così questo giudizio Dio che scriveva le azioni buone, quelle cattive, e poi faceva il conto e quindi spediva ... Ricordate l'immagine dell'inferno? Cos'era? Pensate che contraddizione: un Dio che veniva presentato come colui che chiede a noi, uomini, limitati, deboli, fragili di perdonare sempre, che se la legava al dito per un semplice peccato! Non per dieci anni, cento, un milione, un miliardo,

no per tutta l'eternità! E questo era terrorismo. Ci sono persone che non si sono realizzate nella loro esistenza per il terrore di fare uno sbaglio agli occhi di Dio.

Nel vangelo di Luca (19, 11-27) c'è un'immagine molto bella riguardo a questo timore, il timore è devastante.

Conoscete la parabola di Gesù di quel re che se ne va e lascia un capitale, delle fortune ai propri funzionari. Quando ritorna a colui che lo aveva duplicato, non glielo richiede indietro: "Ti avevo lasciato tanto, tu bravo l'hai saputo far fruttare tanto, tienilo! Ma non solo, entra a fare parte di tutti i miei beni". Quindi un re, che è l'immagine di Dio il quale non è generoso, ma è pazzamente generoso.

Poi arriva da uno, gli dice "tu?". "Io ho avuto paura di te, (il timore!) perché so che tu raccogli dove non hai seminato". Ma è un'immagine falsa, perché qui si presenta un Re straordinariamente generoso che non solo non chiede indietro il suo, ma fa parte dei suoi averi i suoi funzionari. Allora, avevo paura di te, ecco guarda l'ho nascosto.

Dove? E dice che l'aveva messo in un fazzoletto. Il termine greco usato dall'evangelista è sudario. Sudario era un rettangolo di lino che si metteva sopra il viso dei cadaveri per non assistere all'effetto sconvolgente della putrefazione.

Cosa sta dicendo l'evangelista? Che una vita che non si è spesa per gli altri, per paura di rischiare, per paura di sbagliare, per paura di entrare sotto i castighi di Dio, anche se esternamente si presenta come una vita verginale, una vita immacolata, in realtà è una vita che è andata in putrefazione.

Il timore di Dio manda in putrefazione l'esistenza, l'amore di Dio è ciò che la vivifica.

[torna all'indice](#)

TRASFIGURAZIONE

Domanda: Gli episodi che leggiamo nei vangeli non sono cronaca, ma teologia, bene, mi spiega il significato della trasfigurazione? Ancora siamo pieni di immagini "miracolistiche" di questo episodio.

Risposta: Questo è un brano di una ricchezza straordinaria, vediamo di coglierne i significati anche nelle minime indicazioni che l'evangelista pone e che a noi sembrano insignificanti. Ricordo che qualunque indicazione posta nel testo che a noi sembra irrilevante per la comprensione del testo, in realtà è una indicazione di una grande ricchezza teologica.

Per comprendere un brano del vangelo – questa è una indicazione valida per tutte le volte che si legge un testo - non lo si deve mai leggere isolato, ma sempre nel contesto, altrimenti non si capisce (se si prende un brano così, isolato dal suo contesto, non si capisce).

Cosa è che precede questo episodio? Gesù fa fatica a far capire ai suoi chi è, e allora li porta fuori in terra pagana e chiede: "chi dice la gente che io sia?" La confusione è totale per colpa della predicazione dei discepoli. Chi dice che sei Elia, chi dice un profeta. "Ma voi chi dite che io sia?" E Simone, uno dei discepoli, prende la parola e finalmente riconosce in Gesù, sì il Messia, ma il figlio – non di Davide (abbiamo visto ieri che cosa significava) – ma il figlio del Dio vivente. Finalmente. Adesso che uno ha capito, Gesù espone il suo programma: "adesso che avete capito chi sono io, guardate, io vado a Gerusalemme per essere ammazzato". E qui succede l'incidente. Simone afferra Gesù, lo trae in disparte e gli dice: "Questo" - e lo dice in una maniera violenta (l'evangelista adopera il verbo che si adopera per esorcizzare gli indemoniati) – "non ti deve accadere mai". Gesù ha nei confronti di Simone parole durissime, dice: 'vattene (letteralmente, torna) dietro di me satana'. Quindi Gesù vede la protesta di Simone come una tentazione del satana. Questo è l'incidente e adesso comprenderemo quello che succede in questo brano.

Abbiamo visto che i numeri non sono mai messi a caso, ma hanno sempre un profondo significato.

Per noi, per la comprensione dell'episodio, che fossero sei giorni dopo, o tre giorni dopo, non è che ci cambia molto. In realtà non è così. Abbiamo detto che il numero sei abbinato al giorno, 'il sesto giorno', è il giorno della creazione dell'uomo. Quando nel vangelo troviamo sei giorni, o il sesto giorno, significa che il brano è in relazione alla creazione dell'uomo. La realizzazione della creazione, non si è esaurita in Adamo, ma si manifesta pienamente nella figura di Gesù. Allora questo brano riguarda la creazione dell'uomo.

"Sei giorni dopo Gesù prese con sé Pietro". Nei vangeli ci sono delle tecniche letterarie adoperate dagli evangelisti. C'è questo discepolo il cui nome è Simone, ma ha il soprannome negativo di "Pietra" che significa 'la durezza', 'la testardaggine'. Mai Gesù si rivolge a questo discepolo chiamandolo Pietro. Gesù, ogni qual volta si deve rivolgere a questo discepolo, lo chiamerà sempre Simone. Ma gli evangelisti, per indicare l'atteggiamento di questo discepolo, quando Simone è in linea (pochissime volte) con Gesù presentano il nome: Simone. Quando la scelta sta traballando è: Simone-Pietro (nome e soprannome). Quando questo fa qualcosa contrario a Gesù è esclusivamente Pietro. Quindi, quando nel vangelo trovate unicamente 'Pietro', potete essere tranquilli che questo discepolo sta facendo qualcosa di contrario a Gesù. Sono indicazioni preziose che l'evangelista ci mette per la comprensione.

Allora Gesù prese con sé Pietro – quindi già sappiamo che nell'avvenimento la reazione di Pietro sarà negativa -, "Giacomo e Giovanni suo fratello". Gesù prende con sé i tre discepoli ai quali, nei vangeli, è stato messo un soprannome negativo: Simone il testardo, cioè la pietra, Giacomo e Giovanni che nel vangelo di Luca vengono chiamati i "figli del tuono", cioè i fulmini e i tuoni, perché erano propensi ad incenerire chi non la pensava come loro.

Quindi prende questi tre discepoli dal soprannome negativo, "e li condusse in disparte". Altra chiave di lettura 'in disparte'. Ogni qual volta nei vangeli troviamo l'espressione 'in disparte', significa sempre una situazione negativa. Quando Gesù prende 'in disparte' i discepoli o qualche individuo, non è un privilegio, ma significa che c'è resistenza al suo messaggio. Allora Gesù cerca di lavorarli in maniera particolare.

"Su un alto monte". Nell'episodio delle tentazioni nel deserto, è satana che porta su un monte alto Gesù e gli mostra tutti i regni della terra e gli dice: è tutto mio. Te li metto al tuo servizio, a patto che tu adori il potere. Cioè, se vuoi avere la condizione divina, devi adorare il potere. Ricordo che a quell'epoca, chiunque deteneva un potere nella società, aveva la condizione divina. Quindi, per avere la condizione divina, bisogna dominare gli altri. Il faraone era considerato una divinità, l'imperatore, il figlio di un dio, ecc.. Il satana offre a Gesù il potere per dominare gli altri. Gesù adesso prende invece Pietro-satana e lo porta lui su un monte alto e gli dimostra quale è la vera condizione divina.

Quindi nel deserto è stato satana a portare Gesù su un alto monte, qui è Gesù che prende il satana (Gesù si è rivolto a Pietro chiamandolo satana) e lo porta su un alto monte.

"E fu trasfigurato davanti a loro; il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce". Sono indicazioni preziose per quel che riguarda anche la nostra esistenza. Cos'è il significato di questa trasformazione, trasfigurazione di Gesù? Simone ha reagito con durezza al proposito di Gesù di andare a Gerusalemme per essere ammazzato perché, per gli ebrei, la morte è la fine di tutto. Gesù, nella trasfigurazione, dimostra che la morte, non solo non diminuisce la persona, ma la potenzia: gli dà una condizione che non c'è possibilità, su questa terra, di raggiungere. Ed ecco allora che il volto brillò come il sole, cioè come la divinità, e le sue vesti divennero candide come la luce. Sono le espressioni con le quali nei vangeli vengono descritti coloro che sono già resuscitati.

L'insegnamento dell'evangelista è prezioso, riguarda noi e le persone care che ci sono morte. La morte non diminuisce la persona, non la distrugge ma la potenzia, la trasfigura, la trasforma. Dice il prefazio della messa dei defunti, un'espressione molto antica, molto bella: la vita non è tolta ma trasformata. Gesù, quando parla della morte, ne parla sempre in maniera vitale, positiva. La paragona al dormire: il dormire è una pausa necessaria nella vita per riacquistare con più vigore la

forza.

Gesù parla del chicco di grano che marcisce, ma poi esplose in una spiga. Ebbene, la morte non distrugge l'uomo, ma permette all'uomo di liberare tutte quelle potenzialità che neanche lui sapeva di avere, e lo trasfigura in un'esplosione crescente di vita.

I discepoli avevano paura della morte, ecco perché Simone ha reagito così, di fronte al proposito di Gesù. La morte non distruggerà Gesù, ma lo trasfigurerà, cioè lo trasforma nella pienezza della condizione divina.

“Ed ecco apparvero loro Mosè ed Elia che conversavano con lui”. Mosè ed Elia rappresentano l'antico testamento cioè Mosè colui che ha dato la legge, e Elia il profeta che con zelo, anche violento, impose l'osservanza di questa legge. Quindi quello che noi chiamiamo l'Antico Testamento, non ha più niente da dire ai discepoli di Gesù (Mosè ed Elia conversano soltanto con Gesù).

Ed ecco che c'è l'incidente. Già sappiamo che, essendoci soltanto Pietro, non è Simone, non è Simon-Pietro, sappiamo che quello che sta per fare è negativo. Mosè ed Elia parlano con Gesù, Pietro interrompe questa loro conversazione. “Pietro prese allora la parola e disse a Gesù: ‘Signore, è bello per noi stare qui; se vuoi, farò tre capanne, una per te, una per Mosè, una per Elia’”. Pietro insiste ancora nel suo ruolo di satana tentatore di Gesù.

Nella tradizione ebraica, si diceva che il messia sarebbe apparso improvvisamente nel pinnacolo del Tempio, il giorno della festa delle capanne (ricordate nelle tentazioni, satana lo porta sul pinnacolo del tempio, e gli dice di mostrarsi come quello atteso). Pietro ci riprova e dice: è bello per noi stare qui. Se vuoi farò tre capanne. La festa delle capanne, una festa che si celebrava in ottobre, era la festa nella quale il messia si sarebbe manifestato. Si sarebbe manifestato in questa festa delle capanne che era in ricordo della liberazione dall'Egitto, quando questo popolo dimorò sotto delle capanne per 40 anni. Si celebrava per una settimana questa festa, vivendo sotto le capanne. Era la festa della liberazione. Il nuovo liberatore, apparirà nel ricordo della vecchia liberazione. Quindi Gesù deve essere il Messia, atteso dalla tradizione, che si manifesta nella festa delle capanne.

E attenzione all'ordine di importanza: una per te, una per Mosè, una per Elia. Quando ci sono tre personaggi, il più importante sta al centro. Al centro, per Pietro, non c'è Gesù. Al centro, per Pietro, c'è Mosè, il grande legislatore. Ecco la tentazione che Pietro, il satana, fa nei confronti di Gesù: manifestati come il messia della tradizione (la festa delle capanne), un messia secondo la legge di Mosè e secondo lo zelo profetico di Elia. Ma Gesù è venuto a liberare gli uomini dalla legge di Mosè, e Gesù non agisce con lo zelo violento di Elia (era il profeta che massacrò i sacerdoti di divinità pagane per affermare il suo credo). Gesù non ucciderà, ma darà la vita. Quindi Gesù è incompatibile con la legge di Mosè e con lo zelo profetico di Elia.

Pietro ha interrotto Gesù, ma Pietro a sua volta viene interrotto da Dio. “Egli stava ancora parlando quando una nuvola luminosa” (nuvola luminosa è espressione biblica che rappresenta l'intervento di Dio) “li avvolse con la sua ombra. Ed ecco una voce diceva: ‘Questi è mio Figlio’, (figlio nel mondo ebraico significa colui che assomiglia al padre, quindi figlio di Dio significa colui in cui Dio si manifesta), “mio prediletto”, (prediletto, non significa il preferito, ma il termine prediletto, nella lingua ebraica, designava il primogenito, perché era colui che ereditava tutto. L'eredità non veniva divisa tra i fratelli, ma il primogenito ereditava tutto quanto. Dio, dicendo che Gesù è il suo prediletto, significa che “è colui che eredita tutto quello che io ho”. Non si può dividere Dio da Gesù: in Gesù si manifesta tutto ciò che è Dio), “nel quale mi sono compiaciuto.”. Ed ecco l'ordine espresso in maniera imperativa: “Lui ascoltate”. Non ascoltate più né Mosè né Elia, ma soltanto Gesù.

Questo brano risponde ad un interrogativo drammatico nella comunità cristiana. Il messaggio di Gesù, va bene, lo abbiamo accolto, ma la legge di Mosè e l'insegnamento dei profeti li dobbiamo accogliere o li dobbiamo rifiutare?

Sapete che è stato un dramma nella chiesa primitiva, perché alcuni dicevano che sì, bisognava osservare la legge di Mosè, altri dicevano no. Ma ecco qui la soluzione: l'unico da ascoltare, nella

comunità cristiana, è Gesù. Poi, tutte quelle parti della legge di Mosè o dei profeti che sono compatibili con l'insegnamento di Gesù, naturalmente vanno accolti. Gesù si inserisce nella tradizione del Dio della creazione, già espresso nella legge e nei profeti, ma tutte quelle parti che non coincidono con l'insegnamento di Gesù, vanno lasciate.

“All'udire ciò, i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore”. Sono ancora condizionati dall'idea della religione che diceva che non si può avere un'esperienza di Dio e rimanere in vita. Mentre con Gesù, avere un'esperienza di Dio, sarà la condizione per avere la vita.

Loro pensano che una volta che si è fatta l'esperienza di Dio, si muore.

“Ma Gesù si avvicinò e toccatili” (come si toccano gli infermi) “disse: ‘Alzatevi e non temete’”.

E poi Gesù dà questo ordine che può sembrare strano: “Non parlate a nessuno di questa visione, finché il Figlio dell'Uomo non sia risorto dai morti”. Non dite niente, perché adesso voi pensate ad una azione trionfante di questo messia, ma prima dovete vederlo crocefisso.

[torna all'indice](#)

TRINITA'

Domanda: questo Dio che si manifesta nel Padre, nel Figlio e nello Spirito Santo cosa può significare?

Risposta: E' una domanda complessa, vediamo di rispondere andando per gradi. Innanzitutto perché Dio è chiamato Padre? Vi ricordate anni fa c'è stata quella polemica Dio Padre, Dio Madre, con le femministe: è chiamato Padre perché semplicemente riflette la cultura dell'epoca. Ricordate, non esiste nel mondo ebraico la parola genitori perché genitori significa un uomo ed una donna che insieme generano un bambino. Questo nella mentalità ebraica non esiste: l'uomo genera, la donna partorisce. Il padre quindi è colui che comunica vita.

Allora se Gesù si rivolge a Dio insegnandoci a chiamarlo Padre è perché da Lui deriva la vita, vita che essendo di qualità divina è indistruttibile ed ecco il significato di vita eterna. Colui che ha colto questa azione creatrice della vita di Dio e l'ha realizzata con pienezza è Gesù, il Figlio. Gesù è il Figlio non nel senso dell'esclusivo, il primo di tanti altri. “A quanti l'hanno accolto”, dice il Vangelo di Giovanni “ha dato il potere di diventare figli di Dio”.

Figli di Dio non si nasce, ci si diventa, accogliendo questa azione creatrice.

Questa forza d'amore che promana da Dio e che dà la possibilità agli uomini di essere chiamati figli si chiama con il termine italiano e greco che è Spirito.

Spirito cos'è? Nel mondo ebraico erano molto concreti: una persona crepa quando non ha più fiato. Quando una persona non ha più l'alito vitale significa che è morta.

L'alito di una persona significava la sua vita. Spirito di Dio significa l'alito di Dio, cioè la vita di Dio e questo Spirito viene chiamato Santo per l'attività che esercita nei confronti degli uomini.

Santo ha una radice che significa separare: chi accoglie questa vita di Dio, volontariamente, si separa in maniera graduale dal mondo delle tenebre e dal mondo del male. Ecco allora queste manifestazioni di Dio: come Padre che comunica vita, come Figlio, Gesù, perché l'ha realizzata in una pienezza unica ed irripetibile, ma questa è la possibilità per tutti quelli che accoglieranno questo Spirito da parte di Dio.

[torna all'indice](#)

TURBAMENTO

Domanda: Ho sentito parlare di infantilismo del popolo, mi sono ricordato che tante volte il potere, ahimè anche quello religioso, fin da ragazzo ho sentito che certe cose, certe verità, certe interpretazioni, più aderenti alla fede, non vanno dette perché il popolo non si turbi. Allora vorrei sapere, nei vangeli viene anche citato il fatto del turbamento. Nei vangeli il vero significato di turbamento è quello che viene spesso portato a giustificazione dai potenti?

Risposta: No, no, no. Eh... qui si parla della tristezza riguardo alla morte di Gesù. E' chiaro, chi detiene il potere ha interesse a mantenere il popolo nella ignoranza. Voi sapete che le dittature, qualunque dittatura, il primo settore che colpisce è quello dell'istruzione, perché quando la gente è ignorante ha meno capacità di discernere, di pensare e di riflettere. Quindi ogni dittatura, ogni potere, la prima cosa che tocca è il campo della conoscenza, e infatti i primi a farne le spese, in ogni dittatura, sono gli intellettuali, perché si può dominare la gente fintanto che la gente si lascia dominare.

Vedete, prima parlavamo di quando Gesù ha guarito il cieco nato. Ma perché si scagliano così tanto contro Gesù? Perché capiscono che Gesù non ha semplicemente restituito la vista ad un non vedente, quello non era un problema, ma Gesù, ed è questo il termine che appare ripetitivamente in quel brano, ha aperto gli occhi. Noi possiamo dominare fintanto che la gente è cieca. Ma se viene uno che gli apre gli occhi, la prima cosa che la gente si chiede è "voi chi vi ci ha messo lì?".

Quindi è tipico del potere dominare le persone, perché le persone non hanno il diritto di avere una propria opinione. E quindi il potere ha il terrore che qualcuno istruisca le persone, le faccia ragionare, come ha detto Gesù: "Perché non giudicate secondo quello che è giusto? Non giudicate secondo le dottrine. Giudicate secondo quello che voi vedete".

Allora il potere prende sempre come scusa – sapeste quante volte si sente "quello che dici, figliolo, è vero, ma la gente non è pronta, la gente può essere turbata" – NO! La gente è ignorante, ma non è vero che la gente non è pronta. E' tipico del potere aver paura che la gente sappia.

Quindi, sul turbamento di cui parla Gesù: Gesù sta annunciando la sua morte. Per i discepoli la morte è la fine di tutto, mentre per Gesù la morte è un passaggio per entrare in una pienezza di vita.

Il passaggio attraverso la morte non allontana la persona, ma la rende presente in una pienezza e in una completezza ancora più grande: questa è la morte di Gesù.

Vedete, quando si legge nei manifesti funebri "E' mancato all'affetto dei suoi cari"; è la cosa più falsa che si possa scrivere quando muore una persona. Non manca, anzi, l'affetto si intensifica. Perché proprio la scomparsa ci fa capire quanto era importante la persona e quanto era grande l'amore; allora Gesù dice che quando entrerà nel momento della morte, non lo separerà dai suoi, ma ci sarà una presenza incisiva ancora molto più profonda.

Quando muoiono le nostre persone care, non vengono separate da noi, ma le persone care continuano ad amarci, ma non con l'amore di prima, con l'amore potenziato dalla stessa potenza dell'amore di Dio. Ecco perché Gesù dice "Non sia turbato il vostro cuore", anche se è un'esperienza di morte, sarà un'esperienza profonda di vita.

[torna all'indice](#)

TU SEI PIETRO – PIETRA ANGOLARE (10 maggio 2010)

Domanda: Sappiamo che la famosa frase “Tu sei Pietro, ecc...” è stata l’origine – almeno così ci è stato detto – del papato e della gerarchia ecclesiastica, ma è davvero così? Ci può spiegare il suo significato e cosa si intendeva con “pietra angolare”?

Risposta: Qui bisogna andare alla lingua originale perché le traduzioni purtroppo non ci danno il significato e non è difficile andare alla lingua originale. Anzitutto un richiamo ad una città conosciuta da tutti quanti. Conoscete tutti in Giordania quella città che si chiama Petra, che significa roccia perché è una città scavata nella roccia, quindi il nome “petra” (pštra) significa roccia. In greco - il vangelo è scritto in greco – invece “petros” (pštroj) significa un sasso, che si può raccogliere, si può lanciare e può essere adoperato per costruire qualcosa. Allora, “petra” (pštra) significa roccia, il sasso, diciamo il mattone, così ci comprendiamo, si dice “petros” (pštroj). [La pietra, in greco, si dice “lithos” (l...qoj)]. Conoscete tanti nomi, anche in italiano per esempio monolito che significa una pietra. Bisogna tenere presente queste parole. Gesù dice «tu sei...», in greco è «...petros” (pštroj)», che significa «una pietra», cioè in greco è un pezzo di pietra che si può raccogliere, lanciare contro il nemico o essere adoperato per la costruzione. Ricordate che siamo a Cesarea di Filippo, stanno costruendo e ingrandendo questa città, è piena di cantieri e le case vengono fatte con le pietre, quindi si può comprendere. Gesù dice «tu sei una pietra, e su questa...», e qui Gesù non adopera il femminile di pietra che ha usato per Pietro, ma adopera il greco “petra” (pštra) che significa "una roccia" che non si può neanche scalfire da quanto è dura. E la roccia, nell’Antico Testamento e nel Nuovo Testamento, indica sempre Dio. Nel vangelo di Matteo il termine roccia sempre indicato con pštra indica sempre Dio o la fede in Dio. Quando Gesù dice «chiunque ascolta le mie parole e le mette in pratica è simile a un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla “petra” (pštra)» (Mt 7,24), cioè sulla roccia. Allora, «tu sei una pietra, su questa roccia costruirò, edificherò la mia assemblea». Cosa sta dicendo Gesù a Simone? "Finalmente, il primo che ha capito che io sono non il figlio di Davide, colui che toglie la vita, ma il figlio di Dio che trasmette la vita. Finalmente, sei il primo, sei il primo mattone, senz’altro la prima pietra con la quale costruire la mia comunità". Nella lingua italiana, purtroppo, la traduzione «tu sei Pietro e su questa pietra costruirò la mia chiesa» ha fatto credere come se Pietro e pietra fossero il maschile e il femminile di uno stesso nome. Ma in greco c’è la stessa differenza, tanto per dare un’idea, come nella lingua italiana tra il "porto" e la "porta": si assomigliano, ma porto e porta non sono il maschile e il femminile dello stesso nome, sono due realtà completamente differenti. Ecco, nella lingua greca questa differenza c’è, nelle traduzioni italiane non c’è. Nell’inglese sì, molte traduzioni inglesi traducono «tu sei rocky». Conosciamo questo nome rocky, è un termine che in inglese è quasi dispregiativo, lo si dice di una persona grezza, uno tutta forza ma poco cervello. "Tu sei rocky, e su questa rock", cioè la roccia, "costruirò la mia chiesa". Spero di essere chiaro. Allora, Gesù dice "tu sei un mattone, il primo mattone; su questa roccia, che sono io, che è Gesù o la fede in Gesù, costruiamo la mia comunità". Qui, nel Nuovo Testamento, che la roccia sia Gesù Cristo e che la chiesa non sia costruita su Simone ma che la chiesa sia costruita su Gesù Cristo è una verità che tutti i testi del Nuovo Testamento ci danno. Cito soltanto la Lettera agli Efesini (Ef 2, 20-22) dove Paolo dice «siete stati edificati sul fondamento degli apostoli e dei profeti essendo Cristo Gesù stesso la pietra angolare sulla quale l’edificio intero, ben collegato insieme, si va innalzando». Quindi la roccia, la pietra sulla quale si costruisce la comunità di Gesù, questa roccia che non si può scalfire, è Gesù o Dio, poi ognuno di noi è chiamato, come Pietro, ad essere le pietre per costruire questa comunità.

Per approfondimenti consultare i seguenti testi presenti sul sito del Centro Studi Biblici:

Conferenza dal titolo "Tu sei Pietro"

Conferenza dal titolo "Simon Pietro: un diavolo in paradiso"

Conferenza dal titolo "I vangeli dell'infanzia: storia o teologia?"

[torna all'indice](#)

VANGELI

Domanda: è complicato ... sembra che vi siano diverse interpretazioni, sembra che i Vangeli dicano tutto e il contrario di tutto. Ma come è possibile? Cosa ha detto davvero Gesù?

Risposta: Gesù non ha lasciato un prodotto confezionato di chiesa con tutti i sacramenti, con tutte le regole, ma ha dato una spinta vitale alla comunità e sarà lei, di fronte alle necessità nuove che sorgeranno nel suo interno, di creare gli strumenti che facilitano la crescita e la maturazione dell'individuo nella linea dell'amore. Non aspettiamo di ritrovare tutto quello che oggi viviamo nell'insegnamento dei vangeli.

I vangeli non sono questo, non sono un prodotto confezionato, esatto, chiaro, con tutto quello che la chiesa deve fare. C'è una spinta data da Gesù: questa spinta e questa energia della creazione che chiede di essere accolta. Poi sarà ogni comunità ad avere la capacità di creare quegli strumenti che favoriscono la crescita, l'amore, la serenità degli altri.

Questo era tanto vero che i vangeli si differenziavano dai testi sacri ebraici: il testo sacro era considerata parola di Dio, veniva nei secoli fedelmente, perché era considerata la parola di Dio.

I vangeli no! I vangeli non vengono ricopiati fedelmente perché sono considerati un testo vivente, un testo in crescita. Ogni comunità, quando riceveva il vangelo di una comunità diversa, lo accoglieva e poi lo arricchiva con la propria esperienza o spesso lo censurava.

Uno degli episodi tragicomici della storia della chiesa è che, per tre secoli, nessuna comunità voleva il brano in cui Gesù perdona l'adultera. Gesù ha concesso il perdono all'adultera, non gli ha imposto penitenza, ha detto: "va e non peccare più." Questo allarmava gli uomini e Sant'Agostino dice: «se le nostre donne prendono sul serio il testo, dove andiamo a finire?» Questo brano è senz'altro di Luca perché Luca è l'evangelista che ha dimostrato, forse più degli altri, l'amore misericordioso di Gesù. Quando la comunità, ad esempio di Matteo, riceveva questo vangelo – perché all'inizio i quattro vangeli non stavano insieme – ogni comunità lo arricchiva della propria esperienza e lo ritrasmetteva. Questa comunità riceve il vangelo di Luca, taglia e incolla, toglie l'episodio dell'adultera, perché non è bene che le loro donne conoscano l'episodio dell'adultera. Per tre secoli, questo brano del vangelo, ha fatto il via vai da un vangelo all'altro. Alla fine è finito incollato all'inizio del capitolo 8° di Giovanni. Ma se voi lo togliete, vedete che il vangelo di Giovanni fila meglio perché non è un testo di Giovanni, è del vangelo di Luca. Per tre secoli nessuna comunità ha voluto questo testo, per cinque secoli non è stato mai letto nella liturgia. Vedete la resistenza ad affrontare l'amore di Gesù!

Allora il vangelo era un testo vivente, cosa significa? Prendiamo l'esempio delle parole di Gesù sul matrimonio: in Marco, che è il vangelo più antico, Gesù sentenza: l'uomo non può ripudiare la propria moglie e, se la ripudia, la spinge all'adulterio e lui è adultero. Questa è la sentenza nel vangelo di Marco. Però le comunità si evolvono, crescono e aumentano i problemi. Ci sono dei casi, delle situazioni, che nella comunità di Marco non erano emerse. Cosa si fa? Dobbiamo far soffrire le persone in base a questa sentenza di Gesù o prendiamo il messaggio di Gesù, che è l'amore, il bene per l'uomo, e lo formuliamo in una maniera che possa rendere possibile l'esistenza delle persone anche in casi difficili? La stessa sentenza di Gesù detta da Marco, nel vangelo di Matteo viene modificata, dice: l'uomo non può ripudiare la propria moglie, eccetto in caso di - e usa una

parola greca e la difficoltà di questo termine è che ha almeno venti significati - porneia. Da essa deriva poi pornografia, che ha una vasta gamma di significati, ma la chiesa primitiva lo ha interpretato sempre come adulterio. Adulterio che non è inteso come corna, un tradimento occasionale, ma una relazione stabile, definitiva, con un'altra persona che non sia il coniuge. Nella comunità dove c'era presente questa situazione, la frase di Gesù viene arricchita: l'uomo non può ripudiare la propria moglie a meno che questa sia andata definitivamente a vivere con qualcun altro e non hai più un matrimonio.

Paolo, nelle sue lettere, si trova di fronte ad una situazione diversa, si trova di fronte a situazioni di uomini o donne credenti che sono sposati con un non credente. E dice: se questa situazione ti fa diventare la vita un inferno, sciogliete il matrimonio, perché l'uomo è chiamato a vivere in pace. Per Paolo la pace è motivo importante per sciogliere il proprio matrimonio. Questo per dire come la chiesa, fin dall'inizio, ha accolto il messaggio di Gesù e lo ha orientato verso il bene dell'uomo. Fino dai primi secoli, fino verso il terzo secolo, i vangeli erano un vangelo in crescita; si trovavano situazioni nuove e, senza tradire, naturalmente, il messaggio di Gesù, si formulava, si metteva in bocca a Gesù una risposta a queste situazioni.

Una cosa importante da tenere presente nell'approccio ai vangeli che il vangelo è scritto per tutti, e non c'è una sola parte del vangelo che sia riferita a una categoria particolare di persone.

Questo è bene tenerlo presente perché in passato eravamo abituati a pensare che il vangelo era un pezzo per le monache, questo è per i preti, qui parla per il papa, per i laici poverini rimaneva poco e niente.

Non c'è nulla nei vangeli che non sia riferibile a tutta la comunità, ed è importante questo.

Faccio un esempio classico.

Quando la chiesa celebra la giornata delle vocazioni, si prende il brano del vangelo dove c'è scritto: Gesù dice, pregate il Padre perché mandi molti operai per la sua messe.

Allora preghiamo il Signore perché mandi preti, suore, frati e noi siamo a posto.

L'invito di Gesù non riguarda categorie particolari, operai specializzati, ma riguarda tutti quanti, e l'invito è per tutti quanti perché tutti quanti ci dobbiamo rimboccare la maniche.

Quindi, quando leggete i vangeli come criterio di discernimento, tenete presente sempre questo: non c'è una sola espressione nei vangeli, che non possa essere riferita a tutti quanti.

Per approfondimenti consultare i seguenti testi presenti sul sito del Centro Studi Biblici:

[Conferenza dal titolo "Vangeli, storia o teologia?"](#)

[Conferenza dal titolo "Vangelo e crescita umana"](#)

[Conferenza dal titolo "Esclusivamente buono il Dio dei Vangeli"](#)

[torna all'indice](#)

VERITA'

Domanda: alla luce dei Vangeli, cos'è la verità? Cosa possiamo chiamare "verità"?

Risposta: Bisogna comprendere il senso della verità alla luce dei Vangeli, così come era pensata a quell'epoca e in quei luoghi. In oriente, infatti, quello che conta è trasmettere la verità attraverso delle immagini e non il fatto concreto.

I vangeli sono parola di Dio e lo crediamo, anche se è stata scritta da uomini che hanno usato strumenti letterari del loro tempo, della loro epoca e soprattutto - questa è la nostra grande difficoltà - siamo in oriente. In oriente, ancora oggi, di un fatto non importa la storia, importa la verità del

fatto. È un modo completamente diverso di raccontare gli episodi.

Nella nostra mentalità occidentale, se raccontiamo un fatto, stiamo attenti ai dettagli reali di questo fatto, in oriente no!. In oriente, l'importante è trasmettere un messaggio.

Vi capita mai quando volete raccontare un episodio, che per voi è stato importante, un episodio che vi ha colpito dentro, non vi capita, nel raccontarlo ad un altro, di aggiungere eventi, colori, che di per sé non appartengono strettamente all'episodio che avete vissuto, ma che soltanto in quella maniera riuscite a fare percepire quello che voi avete vissuto?

È quello che si dice "uno colora", arricchisce, non perché siamo bugiardi. Se facciamo un resoconto poliziesco, non riusciamo a trasmettere quello che abbiamo vissuto e abbiamo bisogno di arricchire il fatto con immagini o episodi, che a rigor di logica non c'erano. Questa è la mentalità orientale. In oriente ciò che interessa è trasmettere una verità, non un dettaglio completo.

Faccio un altro esempio della tecnica nostra occidentale, che è però anche la tecnica degli Evangelisti, che non vogliono trasmettere delle storie, ma delle verità, che contengono anche degli elementi storici.

A Washington, c'è un quadro celebre con Abramo Lincoln, il primo presidente degli Stati Uniti, raffigurato mentre spezza le catene di uno schiavo nero. Allora, secondo voi, il pittore cosa sta rappresentando, un fatto storico o una verità? Una verità naturalmente perché mai Abramo Lincoln ha preso le catene di uno schiavo e le ha spezzate, ma per esprimere ciò che questo presidente ha fatto, che ha spezzato i legami della schiavitù, ecco che il pittore, pur sapendo che storicamente non è mai successo, lo esprime in una maniera visiva in modo che la verità sia più incisiva, perché un conto è rappresentare in un quadro Abramo Lincoln che firma il documento che abolisce la schiavitù, non colpisce nessuno, non è una immagine che fa passare la verità, mentre invece l'immagine molto bella di Abramo Lincoln che spezza le catene dello schiavo, questo sì che colpisce.

Allora la storia trasmessa: è l'abolizione della schiavitù; la maniera con la quale è trasmessa non è esattamente storica, ma la verità che viene trasmessa è molto più incisiva del mero fatto storico. I Vangeli sono scritti in questa maniera.

Inoltre è molto importante comprendere questa differenza: Gesù, nel Vangelo di Giovanni, non dice che HA la verità, ma lui dice che E' la verità. Gesù dice "Io sono la verità". Allora Gesù non ci invita ad avere la verità, ma ad essere nella verità. Qual è la differenza? Chi ha la verità, dal momento stesso in cui pensa di averla, si permette di giudicare e di escludere gli altri. Quindi tutti gli altri non hanno compreso niente, sono ignoranti o sono eretici, perché lui HA la verità. Non c'è nulla di più pericoloso da incontrare al mondo di una persona che HA la verità.

Perché non si mette in discussione, non studia più. Lui sa già tutto. Ebbene Gesù non ci invita ad avere la verità, ma ad ESSERE nella verità. ESSERE nella verità è quell'atteggiamento, simile al Signore, in sintonia con lui, di benevolenza e di orientamento della propria vita al bene degli altri. ESSERE nella verità significa orientare la propria vita al bene dell'uomo.

Allora questo è il criterio per interpretare le varie voci che ci sono nella chiesa, le varie interpretazioni, tenendo sempre presente questo: Dio è amore e l'amore può essere soltanto offerto. Quando l'amore viene imposto, non si tratta più di amore, ma di violenza.

Gesù il suo messaggio mica lo impone, lui crede talmente nella potenza del suo messaggio che lo offre, dice "se vuoi". Sono le autorità religiose che non credono nella loro dottrina e la impongono. Perché bisogna imporre, sotto minaccia e sotto castigo, una certa dottrina? Se è qualcosa di buono gli uomini l'accoglieranno, non c'è bisogno di obblighi, di punizioni, di minacce e di castighi.

Se qualcosa fa bene, vedrai che la gente risponde, ma sono le autorità religiose che impongono un obbligo perché sono i primi a non credere nella bontà della dottrina che insegnano. Quindi il criterio per distinguerle è questo: se qualcosa ci viene offerto, abbiamo buone ragioni per credere che venga da Dio, quando ci viene imposto, quando veniamo obbligati, attenzione, dubitiamo e teniamocene a distanza perché Dio non obbliga, ma offre.

VITA ETERNA

Domanda: anche Gesù parla di vita eterna, quindi si potrebbe intendere una promessa per l'aldilà, visto che pone alcune condizioni ...

Risposta: nel mondo ebraico per vita eterna si intendeva questo. C'è una vita che ha un inizio, prosegue, poi c'è una morte, si va nella tomba e alla fine dei tempi e quindi in un ipotetico giorno ci sarebbe stata la resurrezione dei giusti.

Con questa iniziava la vita eterna. Ebbene Gesù corregge questa immagine: Gesù parla sempre di vita eterna adoperando verbi al presente; non dice chi crede avrà, ma dice chi crede ha la vita eterna. La vita eterna per Gesù non è un premio che si ottiene per la buona condotta nel presente, ma una possibilità già presente. Bisogna però ben capire cosa si intende per vita eterna. Eterna è un termine che non riguarda la durata di questa vita, ma una qualità: è una qualità tale che la rende indistruttibile.

Allora Gesù pieno di questa vita dice che chiunque l'accoglie e lo mette come modello della propria esistenza, anche in lui si sprigiona una vita di una qualità tale che già quella è eterna, per cui non passerà attraverso la fase della morte.

Uno però dice: ma son morti tutti quanti, dopo Gesù son morti anche tutti quelli dopo di Lui, ma nel Nuovo Testamento e anche nei Vangeli si parla di due morti.

Se conoscete l'Apocalisse, ma anche nel Vangelo l'accenno c'è, dice "beati quelli che non sono colpiti dalla morte seconda". Oh santo cielo! Non bastava la prima volta? Che cosa significa la morte seconda? C'è una morte alla quale tutti quanti andiamo incontro e il nostro fisico ha un inizio, un culmine e poi inizia la decadenza fino al disfacimento totale: quella è la morte prima e a quella morte tutti quanti andiamo incontro.

La persona invece che in questa vita ha sviluppato una qualità, una capacità che in qualche maniera assomiglia a Gesù, continua invece la sua esistenza.

Paolo, in una delle sue lettere, ha una descrizione stupenda e dice che se anche il nostro corpo sta incominciando a declinare il nostro spirito si irrobustisce e cresce sempre di più. E' chiaro: non ho più il fisico di quando avevo vent'anni, ma , non mi cambierei per niente, quello che sono adesso con quello che ero a vent'anni, non farei assolutamente un cambio, per il fisico, con la testa dei vent'anni.

A vent'anni è chiaro, uno ha la freschezza, la giovinezza del corpo, ma la maturità è quella che è. Quindi ad un certo punto dell'esistenza c'è come un divorzio: il fisico comincia il suo declino, ma si rafforza l'interiorità della persona.

Allora la prima morte è quella del punto, ma non colpisce l'altra. Ci può essere però il rischio di una persona che non ha posto amore nella sua vita e quindi la sua vita ha avuto l'encefalogramma dell'amore piatto e quando arriva la morte del fisico è la morte pure della persona, è la distruzione totale: la persona era un progetto di vita che non si è realizzato e quindi con la morte fisica coincide con la morte dell'individuo.

Noi invece sappiamo che la morte della nostra carne, della nostra ciccia, non coincide con la nostra morte ed ecco perché c'è una espressione nelle lettere di Paolo che sembra sconcertante, sembra che Paolo sia fuori di testa. Paolo dice: "noi che siamo già resuscitati".

Come è che sei già resuscitato? Perché i credenti non credevano che sarebbero resuscitati dopo la morte perché o si resuscita qui, fintanto che si è in vita o dopo la morte non c'è più la possibilità di resuscitare.

O qui si ha una pienezza di vita o dopo la morte questo non sarà più possibile ed è per questo che Paolo, nelle sue lettere, scrive "noi che siamo già resuscitati". Allora Gesù non propone la vita

eterna come un premio futuro per la buona condotta, ma è una proposta di pienezza di vita qui, nel presente: “chi crede ha la vita eterna”.

“Chi mangia il mio corpo ha la vita eterna” e mai dice avrà.

Per approfondimenti consultare i seguenti testi presenti sul sito del Centro Studi Biblici:

Conferenza dal titolo “I vivi non muoiono, i morti non risorgono”

Conferenza dal titolo “Vita eterna: incubo o promessa?”

Conferenza dal titolo “La malattia e la morte”

[torna all'indice](#)